IMPORTANTE ESERCITAZIONE DI GRUPPO TATTICO

GLI ALPINI DEL SESTO sulle crode dolomitiche

Gli alpini del «Sesto» hanno scarpinato per più di un mese, per monti e per valli, sotto il peso dello zaino e delle armi di reparto. Hanno «cooperato» con l'aviazione, con l'artiglieria, col genio, con gli elicotteri, con le squadre di soccorso alpino. Hanno portato al seguito i muli, le cucine, le tende, le corde, le piccozze, in condizioni di clima che secondo la logica del calendario avrebbero dovuto essere estive, ma che in realtà, in certi giorni, sembravano invernali, con tormenta, freddo, nevi e ghiaccio. Gli alpini hanno così concluso un importante ciclo di esercitazioni in alta montagna, dapprima riuniti in «gruppo tattico» per esaminare un'azione tattica, poi «squintagliati» per compagnie autonome nella zona impervia delle Dolomiti, a tu per tu con le crode

Gli Alpini del 6° in pieno assetto di guerra all'attacco di una croda.

Il colle della Macchina

L'esercitazione si è svolta sull'altopiano dei Sennes, con l'intervento degli aerei dell'artiglieria, degli elicotteri, con l'impiego di moderne tecniche per il soccorso e recupero dei feriti e per l'apertura dei campi minati. Hanno sparato tutte le armi, dai fucili ai mortai, dalle artiglierie agli aerei, con potenza e precisione.

I campi minati sono stati aperti con la vipera «bofors», un mezzo che ha ormai relegato nel museo delle armi i materiali che in precedenza servivano per l'apertura di corridoi. Nel corso dell'esercitazione gli spettatori hanno avuto modo di constatare dal vivo l'importanza dell'altopiano dei Sennes, che consente di aggirare la valle Pusteria attraverso l'ardita strada del colle della Macchina, costruita dalla compagnia pionieri «Tridentina».

Questa strada, che collega la valle Marebbe con la valle di Landro, oltre a rivelarsi utile ai fini militari, permette interessanti escursioni ai turisti motorizzati, a patto che non si lascino sopraffare dalla paura di perdere il controllo del mezzo meccanico sui ripidissimi tornanti che serpeggiano sul costone in parte roccioso e in parte detritico dell'impervio colle. I conduttori di automezzi della Brigata Tridentina si sono «fatti le ossa» su questa strada, che ha consentito di operare a ritmo elevato ad alte quota, in zone che fino a ieri erano considerate impervie.

«Su per i crozi»

Quando, per salire, si è costretti a far uso delle mani per conservare l'equilibrio, vuol dire che si sta «arrampicando». Lo ha fatto notare l'ufficiale straniero, che ha seguito gli alpini del «Sesto» durante le esercitazioni:

«Quando si comincia ad usare le mani iniziano i vari gradi nelle difficoltà alpinistiche: così anche nell'amore...»

Ma di amore proprio non è il caso di parlarne, tanto l'attività è stata impegnativa.

Le ascensioni dei reparti sono state numerose. Alcune di esse, a causa del maltempo, si sono rivelate autentiche imprese, tenuto conto del numero di alpini che vi hanno partecipato con l'armamento di reparto e l'equipaggiamento trasportati a spalle. Tra le tante vette scalate meritano di essere ricordate: il Sass Rigais, dalla cresta sottile come una lama di coltello, attraversato con corde e funicolare; il Sasso Piatto, dalle pareti ricoperte di ghiaccio, con le cengie e i diedri innevati ed esposti; il Gran Pilastro, la Croda Nera, il Sassongher, la Punta Penia, il Corno di Putia, il Pizzo di Predoi, la Rocca, il Cathinaccio, ognuno con le sue caratteristiche ormai impresse nella mente e nei ricordi degli alpini. Inoltre sono stati compiuti numerosi scaglionamenti di passi impervi, marce notturne, pernottamenti ad alta quota, esercitazioni continuative, pattuglianti ad ampio raggio.

Le frasi colorite degli alpini, nel corso di questa intensa attività, sono uscite spontanee e caratteristiche, come questo dialogo fra un vicentino e un trentino sul Sass Rigais:

«Quel buron là el me ghe fa pensar».

«Da che la passa ben con un pezzo de speck e un fiasco de vin».

«Ghe volaria però del vin de Soave per star alegri».

«Non stà conter bale de vin su per i crozi, magnagatti».

Non sono mancati i momenti di commozione, come al termine dell'ascensione sulla Tofana Prima il 29 luglio quando il Comandante del 6.o Reggimento Alpini, che seguiva la compagnia, ha parlato agli alpini commemorando il Generale Cantore nell'anniversario della morte, avvenuta ai piedi della Tofana, nei pressi del Rifugio a lui dedicato. Nel silenzio della montagna, in una zona dove gli eventi della prima guerra mondiale hanno lasciato una traccia indelebile, immobili, gli alpini hanno ascoltato il loro Comandante di Reggimento. Cessate le parole, improvviso e spontaneo, si è levato un canto del reparto quasi a suggellare la commozione con gli spiriti del passato. Un canto alpino, di quelli che danno la misura della forza e del sentimento degli alpini, quando qualcuno o qualcosa riesce a far vibrare il loro animo

Festa dei Congedandi per gli artiglieri del 6°

Il Comando del 6.o Artiglieria da montagna molto opportunamente ha scelto il Col Visentin, sul quale sorge il Rifugio-Monumento «5.o Artiglieria Alpina», per la festa tradizionale dei congedandi dei Gruppi «Lanzo» e «Agordo», rispettivamente con sede a Belluno e Feltre.

Erano saliti fino a quota 1792 oltre duecento montagnini, di cui 177 stavano per lasciare la ben nota «stecca» ai commilitoni più giovani.

La Messa è stata celebrata dal Cappellano del Sesto, Don Giuseppe Ginelli, ed accompagnata da musiche suggestive eseguite dalla fanfara del 7.o Reggimento Alpini. Alla fine del rito due artiglieri hanno deposto una corona alla Cappella dei Caduti del 5.o Montagna, mentre si levavano le note del silenzio fuori ordinanza.

Il Comandante del Reggimento, Col. Luigi Poli, ha quindi dato ai congedandi il saluto ufficiale, ricordando che per la prima volta la festa avveniva sul Visentin, davanti a quel monumento voluto e costruito pietra su pietra dai «veci» del 5.o Artiglieria Alpina, quando quel Reggimento aveva sede a Belluno, per «onorare sulla Prealpe lambita dal Piave sacro, la memoria, il sacrificio, l'eroismo dei fratelli caduti in ogni guerra».

Poi, affidando idealmente quegli artiglieri all'Associazione Nazionale Alpini, presente con vessillo della Sezione di Belluno, ha raccomandato loro di rimanere sempre fedeli alla tradizione del cappello alpino e della penna nera, come lo hanno dimostrato di essere alcuni nostri operai nella lontana Nairobi, i quali l'anno scorso gli hanno fatto richiesta di un cappello che essi hanno voluto unire all'ultima colata di cemento della diga che avevano costruito.

Il Presidente della Sezione, comm. Rodolfo Mussoi, ha quindi augurato agli artiglieri alpini di inserirsi quanto prima nella vita civile con la serietà che li ha caratterizzati nella vita militare ed ha infine consegnato a nove militari che si erano distinti in servizio, altrettanti cappelli alpini ottonati.

E' seguito il rancio speciale al campo, artiglieri, sottufficiali e ufficiali tutti uniti assieme, come è nella tradizione scarpona. Nelle prime ore del pomeriggio è iniziata la lenta discesa, fra canti e richiami che si perdevano lungo le balze del monte.

La festa dei «congedà col congedo a la man» ha adempiuto fra l'altro anche allo scopo di propaganda turistica e certamente quei «boce» porteranno nella vita «borghese» un ricordo incancellabile di quei posti incantevoli che spaziano a sud sulla pianura veneta e a nord sulla vallata del Piave.

dem

Hanno giurato gli Alpini del 2° CAR

Domenica 2 agosto, nella manifica cornice di piazza Duccio Galimberti, si è svolta la cerimonia del giuramento di fedeltà alla Patria di 6.500 reclute del 2.o contingente 1970, in addestramento a Cuneo presso il 2.o Reggimento Alpini per le Brigate «Orobica», «Taurinense», «Tridentina» e «Cadore».

Alla manifestazione di altissimo significato hanno presenziato S. E. il Generale di C. A. Antonio Taverna comandante il IV Corpo di Armata, il Gen. Riccardo Richlar, di comandante la «Taurinense», il Gen. Celestino Revelli comandante della Brigata Tridentina, il Gen. Luigi Clerico comandante della Brigata Cadore, il Prefetto di Cuneo, il prof. Mario Martini Presidente della locale Amministrazione Provinciale, il Grand'Uff. Dott. Tancredi Dotta Rosso, Sindaco della città, S. E. Mons. Tonetti Vescovo della Diocesi di Cuneo, S. E. il Gen. Ranalli, il Col. Falco comandante il Presidio, il Col. Sensale, il Col. Bonfanti, ed altre autorità civili e militari.

L'Associazione Alpini era rappresentata dal Vice Presidente Nazionale Comm. Franco Siccardi, dai Consiglieri Nazionali Gen. Musso, Gen. Cunico, Cav. Guanciali Franchi e dai presidenti delle Sezioni di Torino, Biella, Savona.

Facevano cornice numerosi Vessilli sezionali e gagliardetti di gruppi mentre oltre 15 mila erano gli spettatori tra cui moltissimi i familiari delle reclute giunti da ogni località.

L'arrivo del Gonfalone della Città, decorato di M.O., e della Bandiera del Reggimento è stato salutato dal segnale di attenti, mentre il Reggimento schierato rendeva gli onori; successivamente il Gen. C.A. Taverna ha passato in rassegna le truppe magnificamente schierate, che offrivano un imponente spettacolo di forza e di ordine.

Dopo la celebrazione della Messa al Campo e la recita della «Preghiera dell'Alpino» il Comandante del Reggimento, Col. Giovanni Criscuolo ha parlato brevemente sottolineando l'importanza del giuramento.

Ha quindi letto la formula del giuramento cui hanno risposto all'unissono le 6500 giovani «penne nere». La cerimonia, sempre suggestiva, ha commosso i presenti e molti «veci» e familiari degli Alpini ed Artiglieri da montagna sono stati visti con gli occhi lucidi.

Tra la folla molti giovani studenti prima un poco curiosi e poi avvinti dalla semplice ma toccante manifestazione. Uno di essi ha detto: «Ecco oggi, vedendo sfilare la Bandiera, ho sentito cosa è veramente la Patria».

Gli uomini del C.A.R. schierati in Piazza Galimberti a Cuneo.

Il Generale di Corpo d'Armata Taverna saluti i reparti che sfilano davanti al palco delle autorità.

ANNO LI - N. 9/10 (tiratura copie n. 226.800) Abbonamento postale - gruppo III OTTOBRE 1970

L'ALPINO

Direzione: Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Tel. 66.54.71 - Ing. Tel. Associalpini - Milano

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTI: Sostenitori L. 1000 - Militari L. 100 - Non soci L. 500 - C. C. P. 3/2620

LA SOLENNE CERIMONIA AL SACRARIO DEI CADUTI OLTREMARE

SONO MORTI PER L'ITALIA

Commosso omaggio degli Alpini che trent'anni fa si sono imbarcati a Bari per andare a combattere. La città pacificamente invasa dalle penne nere accolte calorosamente dalla popolazione

BARI, 11 ottobre

Si è svolto con grande solennità a Bari il raduno interregionale promosso dal Consiglio Direttivo Nazionale per la ricorrenza del trentesimo anniversario della partenza dei reparti alpini dai porti della Puglia, diretti al fronte greco-albanese, e per ricordare gli Alpini del battaglione «Gemona» scomparsi nell'affondamento della nave «Galilea», mentre ritornavano in Patria. Bari ha vissuto la sua grande giornata alpina in una splendente cornice di sole e di azzurro.

Tenuto conto della notevole distanza della città dai centri del Nord e del minimo tempo disponibile, si può affermare che la celebrazione non solo è pienamente riuscita, ma ha largamente superato ogni migliore previsione tanto che gli ospiti sono rimasti sorpresi e quasi travolti dall'ondata di penne nere che si è riversata nel capoluogo della Puglia da tutte le regioni d'Italia.

La data dell'11 ottobre scelta per ricordare anche il 30.o anniversario della fondazione del nostro Corpo, ha assunto in questa circostanza un altissimo significato spirituale perchè ha allacciato con un ponte ideale le penne nere del 1872 alle penne nere del battaglione «Gemona», alle penne nere dei nostri tempi, dei veci e dei bocia di oggi.

Questo raduno ha dimostrato ancora una volta, se mai fosse stato necessario, che gli alpini non dimenticano i compagni d'arme caduti per la Patria e che non esistono per loro nè distanze, nè tempo che li possano trattenere quando li devono ricordare ed onorare come è preciso dovere di ogni buon italiano.

Con gli Alpini dell'Abruzzo sono giunti per primi in piazza Umberto, punto di ammassamento delle Sezioni e di partenza del corteo, la Fanfara della Brigata Alpina «Julia» e un Reparto in armi del Gruppo «Conegliano» del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna. Erano circa le otto, la piazza cominciava ad animarsi ma senza consentire buone previsioni sulla riuscita del raduno. Tra le otto e mezzo e le nove, la situazione si è capovolta ed i radi gruppi, le poche Sezioni sono diventate decine e decine, gli alpini hanno largamente superato il migliaio e a loro si sono aggiunte molte rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'Arma con le loro bandiere e le loro insegne. Alle nove e mezzo l'imponente colonna era pronta a muoversi. Ha aperto il corteo la Fanfara della Brigata Alpina «Julia» con il reparto in armi del Gruppo «Conegliano». Venivano poi il gonfalone del Comune di Gemona con il sindaco comm. Edoardo Disetti, che cingeva la sciarpa tricolore, il gonfalone della città di Bari, il gagliardetto del Gruppo superstiti del «Galilea» dell'8.o Alpini composto dal generale Giovanni Bernardinis, allora tenente, dal maresciallo Angelo Forte, dagli Alpini Felicito Tosoni e Isidoro Del Medico, dell'aggregato al battaglione «Gemona» Francesco Dall'O.

Intervallati, seguivano il Labaro nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini con il Vice Presidente nazionale rag. Bertagnolli, in rappresentanza del Presidente Nazionale Ugo Merlini, e il Consiglio Direttivo Nazionale.

La funzione religiosa al Sacrario dei Caduti Oltremare

Poi è apparsa l'imponente massa dei vessilli e dei gagliardetti che precedevano, con le bandiere delle Associazioni, le schiere degli Alpini che, come abbiamo detto, hanno superato largamente il migliaio. Sono così sfilati per le vie di Bari i vessilli delle Sezioni di Roma, Trieste, Udine, Venezia, Savona, Pordenone, Varese, Milano, Cividale, Tolmezzo, Belluno, Napoli, Como, Ancona, Marostica, Trento, Gorizia, Torino, Pinerolo, Cuneo, Bologna, Feltre, Vicenza, Bolzano, Lutino, L'Aquila, Latina, Vercelli, Mondovì, Modena, Alessandria, Domodossola, Gemona, Verona, Padova, Bergamo, Pisa Lucca Livorno, Lecco, Intra, Brescia. I gagliardetti dei Gruppi di Volta Bresciana, S. Giovanni al Natisone (Udine), Castelveccana (Luino), Ponte nelle Alpi (Feltre), Borgo Casale (Vicenza), Borgo Montello (Latina), Foggia e Laurenzana Lidula (Napoli), Sabaudia; e della Sezione Abruzzi, giunta a Bari quasi al completo con la fanfara sezionale composta di 27 elementi in divisa kaki; gagliardetti dei Gruppi di Roccaraso, Pettorano sul Gizio, Villetta Zarrea, Pescocostanzo, Opi, Rocca di Mezzo, Colledecimacine, Penne, Casoli, Scanno, Turania, Peligna, Lama dei Peligni, L'Aquila e Canzano. Li abbiamo citati per dimostrare che tutte le regioni sono state presenti a questo rito confermando la compattezza dei nostri ranghi, mentre ci scusiamo se qualche nome ci può essere sfuggito.

Il corteo preceduto dalla fanfara della Brigata «Julia», che suonava le note canzoni alpine, è fatto segno a dimostrazioni di viva simpatia da parte dei cittadini che affollavano strade, finestre e balconi, ha percorso via Sparano, corso Vittorio Emanuele e il Lungomare sino alla Rotonda Nazario Sauro dove si è svolta la cerimonia ufficiale.

Al centro della Rotonda si sono schierati la fanfara della «Julia» con il reparto in armi del Gruppo «Conegliano», il Labaro nazionale dell'A.N.A. con il Consiglio Direttivo Nazionale.

Fra le autorità intervenute:

g. d. s.

Segue a pagina 2

RIEVOCATO IL DRAMMATICO SILURAMENTO DELLA «GALILEA»

GLI ALPINI DEL GEMONA PERIRONO QUASI TUTTI

Il ricordo di uno dei pochi superstiti. Abbracci, lacrime, canzoni dopo l'incontro fra commilitoni

«Se tu vieni fra queste crode, dove i miei compagni mi hanno sepolto, c'è un prato pieno di stelle, di stelle alpine. Il mio sangue le ha bagnate. Per segnale, lassù nella roccia, è scolpita una croce. Fra quelle stelle nasce l'erba. Sotto l'erba lo dormo in pace».

Sono le parole di «Stelutis Alpinis» (Stelle alpine), una marcia lenta e solenne che ha caratterizzato i momenti più commoventi del grande raduno nazionale svoltosi a Bari.

L'hanno intonata quando, alla prima rotonda del lungo mare, davanti ad un imponente schieramento di reduci, di rappresentanze delle altre armi e delle associazioni combattentistiche, una malinconetta di salvataggio della Capitaneria di Porto, ha lanciato in acqua le corone d'alloro dell'associazione nazionale alpini, della sezione marinai di Bari, dei superstiti del «Gemona», il battaglione dell'ottavo Reggimento alpini affondato da un siluro mentre rientrava in Patria dalla Grecia per raggiungere il fronte russo.

L'hanno ripetuta al Sacrario dei Caduti d'Oltremare, dove ci sono tanti uomini della Julia, durante il rito di solenne suffragio, al quale ha preso parte, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario della Difesa on. Vito Lattanzio.

Le migliaia di alpini convenuti a Bari — vecchi, giovani, abiti e volti diversi per condizione sociale, accomunati dal cappello con la penna nera — avevano gli occhi lucidi in prima fila, commosso anche lui, un signore con la fascia tricolore: il sindaco di Ge-

Segue a pagina 2

La solenne cerimonia al Sacrario dei Caduti

Seguito da pagina 1

mons. Schino, l'assessore anziano al Comune, prof. Bernasconi, l'assessore Leonetti, il presidente della Amministrazione provinciale prof. Palumbo, il vice comandante della XXII Zona militare e comandante del Presidio Esercito gen. Raffaelli, il capo di Stato Maggiore della Terza Regione Aerea gen. Rosica, il comandante della Brigata «Pinerolo» gen. Predasso, il comandante della Legione CC. col. De Sena, il col. Sancilio per il generale Fiorito, il vice prefetto dottor Brandi, il presidente dell'EPT avv. Lonero, l'ispettrice regionale delle infermiere volontarie della C.R.I. signora Valentini, l'ispettrice provinciale signora Testini, rappresentanze di tutte le armi e delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Il silenzio era solenne quando una motovedetta della Capitaneria di Porto si è staccata dal molo e ha raggiunto il mare aperto. Un secco comando e gli artiglieri hanno presentato le armi mentre la fanfara intonava «Stelutis alpinis», il Labaro nazionale dell'A.N.A., i vessilli, i gagliardetti, le bandiere si levavano verso il cielo, tutti si irrigidivano sull'attenti. Dalla motovedetta sono state lanciate corone in omaggio in memoria le corone dei superstiti del «Gemona», dell'Associazione Nazionale Alpini, dei Marinai in servizio ed in congedo; le note della «Canzone friulana le hanno seguite e lo spirito degli alpini scomparsi si è fuso nello spirito dei compagni superstiti, nello spirito di tutti i presenti in un muto, fraterno e commosso incontro.

La Motovedetta della Capitaneria di porto si allontana dal molo per lanciare in mare le corone d'alloro

Il raduno si è concluso al Sacrario dei Caduti d'Oltremare, che è stato raggiunto con tre camionette messe a disposizione del Consiglio Direttivo Nazionale dell'A. N.A. dal Presidio Militare oltre a venti altri automezzi per gli alpini in congedo, che con numerosa folla hanno fatto sia all'altare da campo eretto nel piazzale interno del Sacrario, ai piedi della grande Croce centrale.

La S. Messa, alla quale ha assistito l'on. Lattanzio, sottosegretario alla Difesa, è stata celebrata da Padre Michele D'Auria, cappellano del 30.o Battaglione guastatori alpini, reduce dalla prigionia in Russia, assistito da Don Rinaldo Trappo, Cappellano militare, reduce dalla Russia. Padre D'Auria ha pronunciato un fervidissimo sermone patriottico.

Al termine del rito il Vice Presidente Nazionale rag. Bertagnolli ha posato a nome dell'Associazione Nazionale Alpini ai piedi della grande croce, una corona per tutti i Caduti, sostando in raccoglimento, mentre gli artiglieri del Gruppo «Conegliano» presentavano le armi e la fanfara suonava l'inno del Piave. Gli Alpini della Sezione di Latina hanno deposto in omaggio un cuscinetto di stelle alpine.

L'Amministrazione comunale di Bari aveva fatto affiggere un manifesto di partecipazione al raduno e di omaggio ai Caduti nel quale ha affermato che «il nome di Bari rimane legato al ricordo della Patria che gli Alpini salutavano per tenere alto, al di là del mare, il vessillo tricolore, nella buona e nell'avversa fortuna» e invitava i cittadini a partecipare «ad una manifestazione che esalta il dovere il sacrificio e la fede degli Ideali», ad associarsi «al commosso omaggio per coloro che si sono immolati per la Patria».

Un manifesto altrettanto nobile era stato affisso dal Gruppo della nostro Associazione.

g. d. s.

Da queste colonne ringraziamo ancora vivamente il Capo Gruppo di Bari comm. Erminio Artuso per la collaborazione offerta.

Gli Alpini del Gemona

Seguito da pagina 1

mona, comm. Edoardo Disetti (ha fatto la guerra con la divisione Bari e si è imbarcato per il fronte proprio nella capitale pugliese).

In provincia di Udine, ai piedi di grandi montagne, Gemona — attualmente 12.500 abitanti — ha sempre ospitato truppe alpine; e a un tiro di schioppo dal confine con l'Austria. Uno dei più gloriosi battaglioni dell'Ottano alpino portava il nome di quella cittadina. La sua storia è tragica e semplice, come tutte le storie di guerra, di morte, di dolore. L'ha raccontata il più anziano e più alto in grado dei superstiti, il generale Giovanni Bernardinis, vice ispettore logistico dell'Esercito.

«A quei tempi — ricorda — ero tenente. Noi della Julia ci accampammo a Bari, in attesa d'imbarco. Le truppe nel recinto della Fiera del Levante, gli ufficiali all'albergo Oriente: aprile del 1939. Si lavorava sodo per caricare tutto sulle navi: avevamo, fra l'altro, 89 muli per ogni compagnia. Quando arrivammo a Bari, con i treni, ci presero per quelli della finanza, poi capirono che eravamo alpini. Fraternizzammo; per otto giorni fummo i padroni della città. Partimmo in sordina, una nave alla volta».

«Restammo in Albania fino al 28 ottobre del 1940, quando passammo in Grecia. Nel '42 la Julia fu destinata al fronte russo. Il 24 marzo del '42 il battaglione Gemona s'imbarcò a Corinto, il 28 sera partimmo da Patrasso; appena fuori il golfo, sotto Corfù, la nostra nave, la Galileo, fu silurata. Erano le 10 di sera. Su 1500 uomini, se ne salvarono 216. Molti di noi restarono in mare per tutta la notte, raccolti, solo il giorno dopo da un cacciatorpediniere e da un vecchio Mas della prima guerra mondiale. Ci salvammo per i salvagente: avevamo tutti un salvagente».

«Come ufficiale più alto in grado fui chiamato a riferire fin nei particolari a Mussolini».

Che cosa disse, come si comportò?

«Lasciammo andare, sono passati tanti anni... d'altri seppero dare il massimo di quello che potevano, dando spesso anche l'impossibile. Tutti, dai bocia ai veterani». L'ha ricordato, in un appassionata omelia, uno dei celebranti, il cappellano don Michele D'Auria, medaglia d'argento sul fronte russo, 30.o Battaglione guastatori Genio alpino. «Erano partiti cantando, forti di una tenacia che arriva fino alla caparbietà, di un coraggio teso fino al sacrificio supremo, raccogliendo ed esprimendo le più belle ed autentiche virtù. A noi tutti, alpini vecchi e giovani, agli uomini di Governo che reggono l'Italia per la quale essi morirono, a tutti gli italiani, l'impegno di onorare con la nostra vita il loro sacrificio».

Ha prestato servizio d'onore un picchetto del 3.o Reggimento di artiglieria da montagna della Julia, con fanfara C'erano i labari dell'associazione alpini e del Nastro Azzurro, i gonfaloni dei Comuni di Bari e di Gemona. Hanno celebrato, con don D'Auria, padre Giuseppe Prezzie di Roccarainola, della Tridentina padre Rinaldo Trappo del battaglione Cewa della divisione Cuneense, padre Giuseppe Edelweiss, del 7.o reggimento alpini, battaglione Belluno. Le autorità sono state ricevute dal vice presidente nazionale dell'associazione alpini, Bertagnolli, e dal capogruppo di Bari, comm. Artuso. Un solo piccolo neo: la mancanza di un adeguato impianto d'amplificazione, che ha ridotto di molto la partecipazione al rito.

Al termine, si sono rinnovate commoventi scene, abbracci fra vecchi commilitoni, venuti con i parenti «Questa è mia figlia e questi i miei nipoti», ricordi della guerra («Que. maggiore li strillava come un macacco, ma in combattimento l'era un padreterno»), cartoline ad amici comuni lunghe e chiassose tavolate nei ristoranti cittadini («Calma, Tonin, con questo vino: mi go la gastrite»).

A sera, primo di andar via, quattro passi all'aria fresca, una rimpatriata di canzoni — acuti ancora lì, anche a livello del mare — di risate, di musica: quelli dell'Aquila si sono portati la banda, un residuo della vecchia banda dei bersaglieri, artigiani, operai, impiegati con vecchie, ruvide divise militari e gloriosi strumenti custoditi con affetto.

La gente di Bari giurava gli alpini passare con grande simpatia, e li salutava con cordialità così come cordialmente e con simpatia li aveva accolti e salutati al momento dell'imbarco per il fronte.

I componenti del C.D.N. con alla testa il Vice Presidente Bertagnolli, che rappresentava il Presidente Merlini assente per ragioni di salute, con il Labaro Nazionale salgono la scalinata che porta al Sacrario

Premio della bontà «Maria Brunaccini»

La Società Alpinistica F.A.L.C. (Ferant Alpes Laetitiam Cordibus) di Milano, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, assume il patrocinio del premio della bontà «Maria Brunaccini» anno 1970.

Il premio, offerto dal socio signor Brunaccini nell'intento di ricordare la propria consorte socia ed alpinista anch'essa, consiste in un artistico e prezioso altorilievo in bronzo, opera dello scultore Virginio Pessina, accompagnato dalla somma di lire 100 mila.

Il premio «Brunaccini», giunto ormai alla sua terza edizione — per l'anno 1970 — verrà assegnato alla persona, comunità, ente o reparto militare che nel periodo dall'1-10-69 al 30-9-70 abbia compiuto un gesto di bontà o di umana solidarietà in zona montana.

La premiazione, seguita da una manifestazione dedicata alla montagna, avrà luogo a Milano nel dicembre del 1970.

La giuria del premio è così composta: Lillo Brunaccini, Paolo Marubbi, presidente della F. A.L.C., Aldo Motta, presidente del comitato festeggiamenti cinquantesimo F.A.L.C., Aldo Rasero, giornalista e scrittore, Carlo Ravasio, giornalista e scrittore, Luciano Viazzi, scrittore, Oreste Zuffi, direttore Centro culturale Pirelli; segretaria della giuria: Idina Gadola.

Il giudizio della giuria è insindacabile ed inappellabile.

Le segnalazioni, dotate di adeguati elementi di giudizio, dovranno pervenire alla segreteria del premio «Brunaccini» presso la Società Alpinistica F.A.L.C. - via Disciplini, 2 - C.A.P. 20123 - Milano, entro e non oltre il 30 novembre 1970.

COMITATO DI DIREZIONE
Presidente
Rag. BRUNO MORASCHINI
Componenti: Avv. Edmondo Gatti Gen. Carlo Gerra - Cav. Enrico Guanciali Franchi - Dr. Roberto Mapelli - Avv. Giuseppe Prisco
Direttore Responsabile
GIULIO BERGAMO

PUBBLICITA'
MASSIMO FANO - Pubblicità
20123 Milano - Via V. Monti 14
Tel. 808.135 - 803.544

Redazione: 20121 MILANO
Via Marsala 9 - Tel. 665.471
Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 marzo 1949 -n. 229 del Registro

Stampa: Società Tipografica Amministrazione S.p.A. - Milano - Amministrazione: Piazza Cavour 2, telefono 799.741 - Stabilimento tipografico Piazza Duca d'Aosta 8/b, telef 220.742 - 265.805.

In questo numero lo spazio occupato dalla pubblicità non supera il 70 per cento.

L'ECO DELLA STAMPA
UN UFFICIO CHE LEGGE PER VOI MIGLIAIA DI GIORNALI OGNI GIORNO

LA CASERMA SIMONETTA RIOCCUPATA DAGLI ALPINI

È RISORTO IL GLORIOSO «INTRA» nel cinquantenario della Sezione

Tremila penne nere hanno partecipato al raduno - Calorose dimostrazioni di simpatia e di rimpianto - Dopo un giorno i «bocia» hanno nuovamente abbandonato la città - Tutti però si augurano che tornino presto

Il cinquantenario di fondazione della Sezione di Intra, iscritta ufficialmente all'anagrafe dell'A.N.A. come Sezione Verbano il 28 marzo 1920, seconda delle sezioni in Italia, è stato commemorato con una vibrante manifestazione che ha ridestato in questa generosa popolazione lo spirito dei tempi lontani, quando gli Alpini del battaglione, che portava il nome della città, sciamavano dalla caserma Simonetta in libera uscita recando ovunque una nota di vivacità e di allegria.

Dobbiamo dire che se questo spirito si è mmatenuto vivo e vitale, come la cenere sotto la brace, il merito è senza dubbio anche dell'infaticabile opera degli Alpini in congedo che hanno saputo conservare la fiamma della tradizione e con essa il ricordo del sacrificio di quanti sono caduti per la Patria portando le fiamme verdi, dopo essersi fatti le ossa scarpinando per le montagne dell'Ossola in quel battaglione che le «aquile» del confratello «Aosta» dicevano composto di «barcaioli» e guardavano dall'alto della loro vette con aria di commiserazione e di superiorità.

Barcaioli sì, sciguìti e risatt anche, ma di tempra più che salda, saldissima come lo hanno sempre dimostrato in tutte le guerre tenendo fede alle tradizioni del Corpo, a nessuno secondi.

Oggi, come per magia, le Compagnie dell'Intra sono ricomparse sfilando in parata sul Lungo Lago, davanti al monumento ai Caduti, hanno reso onore ai generali, i loro ufficiali di un tempo; sono passate con passo gagliardo, guardandoli fieramente negli occhi per dire loro «siamo ancora qui, sempre più grigi perchè, purtroppo, gli anni passano ma non per questo siamo mutati: nè noi veci, nè i nostri bocia perchè la qualità del legno è sempre quella e sempre lo sarà, ne potete essere certi».

La gente, che si assiepava in fitte ali al loro passaggio e che aveva ritrovato i suoi Alpini, questo lo capiva e non si stancava di applaudirli. Uno strisicione, teso attraverso una via centrale, sintetizzava chiaramente questo spirito: «Il Memoriale degli Alpini caduti testimonia la lealtà e la dignità dei vivi».

Dopo trent'anni tornano gli Alpini (per un giorno)

LA COMMEMORAZIONE

La manifestazione ha avuto inizio nel pomeriggio del sabato con l'arrivo di un reparto in armi del battaglione «Aosta», con la Fanfara della Brigata Taurinense e la deposizione di corone di alloro ai monumenti ai Caduti di Pallanza, di Intra e delle Caserma Simonetta; semplici ed austere cerimonie, alle quali ha partecipato il reparto del IV Alpini che ha reso gli onori militari.

A sera la Fanfara della Taurinense ha tenuto un applauditissimo concerto in piazza Matteotti e nel Teatro Sociale, gremito di cittadini in ogni ordine di posti, oltre che di Alpini, si è svolta la cerimonia commemorativa.

Ha preso la parola per primo il cav. Achille Ranzoni, presidente della Sezione, che ha rivolto a tutti un cordialissimo saluto e un caldo ringraziamento per il loro intervento. Ha poi letto il discorso che avrebbe pronunciato il fondatore e primo presidente della Sezione, avv. Renzo Boccardi, assente per un gravissimo lutto, e al quale gli Alpini rinnovano le loro più affettuose condoglianze.

ONORATI I SOCI FONDATORI

In un breve intervallo, il Coro Penna Nera di Gallarate ha eseguito alcune canzoni alpine, suscitando, spesso, viva commozione e alla fine meritatissimi applausi.

La cerimonia è stata ripresa con la consegna di tre artistiche targhe d'argento offerte dalla sezione ai soci fondatori viventi delle quali una era destinata all'avv. Renzo Boccardi.

Gli altri due veci presenti, «Gin» Liboi, tuttora sulla breccia quale dinamico capo gruppo di Cannero, e Alessio Lancia non hanno potuto celare la loro profonda emozione nel riceverle e il rituale abbraccio con il loro presidente di Sezione è stato salutato da un vivo e prolungato applauso.

Subito dopo è stato proiettato un breve filmato sulla ritirata in Russia con un'intervista concessa alla TV nazionale dall'avv. Giuseppe Prisco, valoroso ufficiale decorato e reduce dalla steppa, dove ha combattuto con il battaglione «L'Aquila» della Divisione «Julia»; l'eroico battaglione che pur avendo già perduto tra il 19 e il 25 dicembre 1942 ben 29 ufficiali, 74 graduati e 615 alpini, ha continuato a resistere sino al successivo giorno 29 senza cedere di un solo passo.

L'avv. Prisco, consigliere nazionale dell'A.N.A., ha recato, anzitutto, l'adesione alla manifestazione del presidente nazionale dottor Ugo Merlini con il suo più cordiale saluto ed augurio per l'avvenire della Sezione. Nel corso del suo brillante discorso, quale secondo oratore ufficiale, ha dato poi notizia che nel prossimo mese di gennaio andrà in Russia con la TV italiana per rievocare la giornata del rimpiegnolo commpiendo lo stesso percorso fatto dal suo battaglione.

L'avv. Prisco ha concluso invitando tutti, e specialmente i giovani, a meditare seriamente sulla situazione del Paese che in questo momento ha necessità di quiete interna e di lavoro per superare le gravi difficoltà contingenti, ha bisogno che la sua gente ritrovi l'amore per la Patria e si renda pienamente consapevole dei suoi doveri per il bene della comunità nazionale.

Il discorso dell'avv. Prisco, seguito con viva attenzione, è stato alla fine salutato da un vivo e prolungato applauso.

La cerimonia è terminata con l'esecuzione di alcune canzoni montanare da parte del Coro Penna Nera che per la magistrale esecuzione hanno scatenato un uragano di applausi.

ALLA CASERMA SIMONETTA LA SFILATA

Mentre alle otto di domenica mattina una delegazione sezionale saliva alla Colletta di Pala per deporre una corona d'alloro al Memoriale degli Alpini, nella caserma Simonetta avveniva l'ammassamento delle Sezioni e dei Gruppi per la Messa al Campo e sul portone riappariva, dopo tanti lustri, la guardia degli Alpini del IV che, sostituendo i Fanti, prendeva servizio, con la sentinella nella garitta come ai vecchi tempi: è stata una graditissima sorpresa per tutti gli intresi e, in particolare, per i veci che hanno avuto l'illusione di essere ritornati di casa, sia pure per poche ore.

Nella giornata splendente di sole e di azzurro, il cortile della Simonetta presentava un aspetto solenne e nello stesso tempo festoso per la vasta gamma dei colori sui quali predominava il kaki delle divise degli Alpini ed il tricolore delle bandiere, dei vessilli, dei gagliardetti che attorniavano l'altare da campo eretto ai piedi della lapide ai Caduti. Sulla destra dell'altare il reparto in armi del battaglione «Aosta» con la Fanfara, sulla sinistra il palco per le autorità, attorno un vasto cerchio di alpini in congedo, di rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'Arma, di folla in una comunione di spiriti veramente schietta, convinta e testimonianza di sentimenti che oggi sono troppo spesso contestati o, peggio, derisi. Accanto all'altare il gonfalone della città di Intra.

Presenti, sin dall'inizio della manifestazione alla vigilia, molti generali Alpini: il gen. di Div. Piero Zavattaro Ardizzi, già valoroso ufficiale dell'Intra; il gen. di Div. Mario Odasso, ultimo comandante del battaglione; il gen. Carlo Gerra, aiutante maggiore del battaglione in A.O. e attualmente segretario centrale dell'A.N.A.; il gen. di Div. Fedele Martinola, «papà Martin», che fu comandante dell'Intra; il gen. Gian Luigi Lovatelli, ufficiale dell'Intra, valoroso reduce di Russia; il gen. Riccardo Recchiardi, attuale comandante della Brigata Alpina «Taurinense». Hanno risposto all'appello, graditissimi, anche ufficiali generali e superiori della Guardia di Finanza che avevano combattuto con i loro reparti durante la campagna greco-albanese a fianco del battaglione Intra: il gen. di Div. Musto, il gen. Scibetta e il colonnello Zappardino.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. era rappresentato dai consiglieri nazionali avv. Giuseppe Prisco, dott. Roberto Mapelli e cav. Antonio Cordero.

Ricordiamo con particolare simpatia il comandante della 3.a Compagnia del B.A.R. di Como e del Presidio Militare di Verbania, capitano Marcello Petrucci, che ha agevolato la manifestazione nel modo migliore e l'ha seguita dall'inizio alla fine con viva partecipazione.

Dopo la S. Messa, celebrata da Don Scubla, già cappellano dell'Intra, e accompagnata da suggestivi canti alpini del Coro Fiocco di Neve di Ispra e dalla Fanfara della Taurinense, il cav. Ranzoni, presidente della Sezione, ha rivolto brevi parole di saluto ai presenti, seguito dal dott. Verna, valoroso ufficiale dell'Intra, che ha letto la motivazione della medaglia d'argento al V. M. concessa al cap. magg. Luigi Agnesina e all'alpino Enrico Bovet dell'Intra, per fatti d'arme avvenuti in Montenegro nel 1943.

Il capitano Petrucci, comandante del Presidio, ha porto le decorazioni al gen. Zavattaro Ardizzi che le ha appuntate al petto dei vittoriosi con un abbraccio pronunciando poi vibranti parole di rievocazione delle gesta dell'Intra nel Montenegro e incitando i giovani ad amare la Patria che deve avere in loro i suoi più validi sostenitori.

Al termine del discorso, i reduci hanno ricomposto le vecchie formazioni, dietro ai cartelli appositamente preparati: in testa la 7.a di Dio, poi, nell'ordine, la 24.a di corsa, la 37.a nobile, la 112.a degli spiriti, la compagnia comando e le salmerie. Altrettanto hanno fatto i battaglioni confratelli, sicchè la colonna che ricorda le imponente quando si è dato inizio alla sfilata per le vie della città. Preceduti dalla Fanfara della Taurinense e dal reparto in armi del IV Alpini, dal vessillo e dal presidente della Sezione Intra, dal magnifico gruppo dei vessilli sezionali, dei gagliardetti dei Gruppi, delle bandiere delle varie Associazioni, gli Alpini, preceduti dalla fanfara di Bracchio, hanno sfilato divisi per battaglioni e per compagnie, con i loro vecchi ufficiali, percorrendo il medesimo cammino del battaglione Intra quando partiva per il fronte: viale della Rimembranza, viale Caroli, corso Cobianchi, Lungo Lago. Una carrellata di storia, di sacrifici, di azzurro sui petti dei reduci, le pagine viventi di un libro che i giovani di oggi dovrebbero leggere e meditare perchè si sintetizzano in una sola parola: dovere.

Resi gli onori alle autorità, che li avevano attesi davanti al monumento ai Caduti, con un impeccabile attenti a sinistra, eseguito anche dal gen. Zavattaro Ardizzi, balzato nel frattempo alla testa della sua «37.a nobile» per sfilare con i suoi veci, l'adunata ha avuto termine e gli alpini hanno invaso la città come ai vecchi tempi, animandola sino a tarda sera.

Al pranzo sociale, dopo i discorsi, il cav. Ranzoni, presidente della Sezione, ha offerto un ricordo della manifestazione ai due alpini decorati, ai soci fondatori, a tutti gli ufficiali generali e superiori, ai consiglieri nazionali dell'A.N.A. all'alpino Giulio Molinari, grande invalido di guerra, e a tutti gli ufficiali che avevano appartenuto al battaglione Intra che erano stati presenti alla celebrazione.

Una celebrazione veramente degna della Sezione, dell'Intra e degli intresi, del cinquantenario, che aveva ancora una volta, come sempre, affratellati gli alpini del Verbano, del Luinese, del Varesotto, dell'Ossola e del Gusio, gli alpini de' Val Tocce, del M. Rosa e del Pallanza, gli artiglieri ed i genieri, tutti gli alpini, anche quelli di altri battaglioni perchè la fraternità alpina non conosce confini, nè limiti di tempo.

• • •

Colletta di Pala (Pallanza): il Memoriale degli Alpini

LA FESTA GRANDA DELLA SEZIONE DI PIACENZA

GLI ALPINI INVADONO BETTOLE FESTEGGIATI DALLA POPOLAZIONE

Eravamo sui tremila compresi duecento nostri « bocia » in divisa ed una quarantina di care valorose Penne Bianche: tutto benissimo.

Le massime autorità della provincia hanno presenziato alla patriottica manifestazione: S. E. il Prefetto dott. Nicastro, il Comandante del Presidio Col. Miele, il Questore dott. Rocco, il Comandante dei Carabinieri Ten. Col. Giannavella, il dott. Nani per la Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Bettola Cav. Bergonzi e numerosi sindaci della Val Nure.

Per le truppe alpine erano presenti il Gen. Toscana, Comandante le Truppe Carnia Cadore, con l'Aiutante di Campo Magg. Gardona, il Col. Donati, Comandante il 3.o Montagna della «Julia», il Col. Righi Riva, il Col. Chiavazza ed il Ten. Col. Lantieri del Comando Zona di Parma, il Ten. Col. Orsini Comandante il Btg. Mondovì del 2° Alpini, il Magg. Vivarelli e il Magg. Zeni del Centro Selettori di Piacenza, un plotone — con tromba — dell'8.o Alpini (da Venzone e composto di piacentini), un plotone di artiglieri alpini del R.A.O. di Piacenza.

Accogliendo il nostro fraterno invito sono venuti fra noi i cari amici: Vice Presidente Nazionale Moraschini — in rappresentanza della Presidenza Nazionale —, le Medaglie d'Oro al V.M. Alpini Col. Ponzinibio di Torino, Cap.no Conte Zani di Milano, le LL.EE., Generali Bernardini, Gen. Faldella, Gen. Ratti, Gen. Ravnich, i Generali Bruschi, Capelli, Ceruti, Fermi, Frati, Lombardini, Lovatelli, il Col. Farinacci, ed un folto stuolo di Tenenti Colonnelli e Maggiori in congedo. Una gentile rappresentanza delle Crocerossine e le rappresentanze delle Associazioni Famiglie dei Caduti, Mutilati e Combattenti.

S.E. Rev. Mons. Manfredini, Vescovo di Piacenza, impossibilitato a intervenire, aveva benevolmente inviato un telegramma di augurio benedicendo.

Bettola, grande borgata della bella Val Nure, si era messa il vestito della festa — era tutta un tricolore — ed aveva approntato la più calorosa accoglienza. Perfino Cristoforo Colombo (per chi non lo sa, Bettola, afferma avergli dato i natali, in concorrenza con Genova, però è certo che i suoi genitori erano di Pradello una frazione del Comune) sul piedistallo che domina la piazza principale, aveva messo il cappello alpino, il sacco da montagna nonchè aveva a mani il classico fiasco di vino.

Fraternamente e festosamente accolte le rappresentanze delle Sezioni di: Susa (numerosa e con corona per i Caduti), Asti, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bergamo, Cremona, Pavia con uno stuolo di Vessilli e Gagliardetti.

Il Sergente Giovanni Bassi, del Gruppo di Piacenza, venticinquenne, era già a Bettola alle 7 avendo fatto a piedi, tranquillamente, i trentacinque chilometri da Piacenza - come premio la perdita del portafogli a Bettola (gli interessano non tanto i soldi, quanto i documenti, che prega di fargli pervenire in Sezione).

Col Presidente sezionale Cap.no Govoni erano tutti i componenti del Consiglio Sezionale, tutti i Gruppi della Sezione, questi con i loro gagliardetti.

Aria sacra di 3.o Alpini e di 1.o Montagna - nonni e papà (dalla Val Nure partirono migliaia di « penne nere » — classe 1878 — per i due carissimi gloriosi Reggimenti di Torino) e di 8.o Alpini, 11.o Alpini, 3.o Montagna, « Julia », per i figli. Generali e colonnelli attorniati e salutati rispettosamente con « Signor Tenente » o « Signor Capitano » — come rimasti nel cuore — in reciproca commozione.

Giornata splendida di sole. Da tutta la valle erano scese « penne nere », molte con le famiglie, per questo convegno che permette incontri, tanto desiderati, nel ricordo della naja annullanti anni di distacco.

Alle 10,15 il Consigliere Sezionale Magg. Cagnani, d'incarico del Presidente, dispone per l'inizio della sfilata: fanfara alpina, truppe alpine, corone per omaggio ai Caduti, vessilli sezionali, selva di gagliardetti, Presidente sezionale, autorità e Consiglio Sezionale e lunga, lunga fila di « penne nere » piacentine e di altre Sezioni festosamente affratellate.

« S. Bernardino — una delle frazioni nelle quali è diviso il Comune di Bettola — dà subito il più caloroso benvenuto con getti di striscioline tricolori e con applausi ed evviva.

Attraverso il Nure, « S. Giovanni », l'altra frazione, anch'essa affollatissima, quasi non crede a quello che vede: gente commossa che applaude e inneggia agli Alpini, lanciando dalle finestre striscioline tricolori che il leggero vento trasforma come un ideale velo tricolore.

In piazza Colombo, circa all'altezza del monumento al grande navigatore, il palco delle autorità, alle quali si rendono gli onori di rito.

Cap.no Govoni, il Capogruppo Colombi e il plotone dell'8° Alpini — in un breve alt — rendono omaggio ai Caduti di Bettola ricordati dalle lapidi all'asilo, deponendovi una corona d'alloro.

Prosegue la sfilata fino davanti alla Chiesa parrocchiale sul cui sagrato è stato predisposto l'altare per la Messa al campo, inquadrato a sinistra dagli alpini in divisa, a destra dal plotone d'onore, di fronte dal folto stuolo delle autorità e dalla massa.

Il bel campanile è dedicato a tutti i Caduti della Val Nure. Mentre il plotone dell'8.o Alpini presenta le armi, il Gen. Toscana, il Sindaco di Bettola, il Presidente Sezionale, il rappresentante della Sezione di Susa all'attenti: « Onore ai Caduti » rendono per tutti, devoto omaggio deponendo le corone di alloro di « Susa » e di « Piacenza ».

Segue la celebrazione della S. Messa a suffragio dei nostri gloriosi Caduti, celebrata dal Cappellano Capo Sezionale don Bruno, coadiuvato dal Cappellano Sezionale don Dante assistito dal molto reverendo arciprete di Bettola don Luigi.

Dal Vangelo don Bruno, aveva elemento per legare la tradizione di fedeltà al dovere, di sentito sentimento cristiano, di dedizione alla famiglia degli alpini, alla parola di Dio.

Finita la celebrazione della S. Messa con la lettura della « Preghiera dell'Alpino », il Presidente Cap.no Govoni, in una breve familiare chiacchierata, ha ringraziato le autorità e le rappresentanze che hanno onorato con la loro presenza l'annuale « Festa granda » della Sezione e la patriottica bella Bettola per la festosa accoglienza. Ha comunicato le lettere di augurio e di adesione di numerose personalità alpine e di Sezioni impossibilitate ad intervenire. Si è rivolto ai « bocia » invitandoli a compiere serenamente e per bene il loro dovere, attendendoli al congedamento. Ha tenuto un breve rapporto sezionale invitando i Gruppi a provvedere alla celebrazione, l'11 ottobre, della S. Messa per tutti i nostri Caduti, aderendo all'iniziativa della Presidenza Nazionale ed a studiare l'intervento al Convegno di Bari del giorno stesso.

Il Cav. Bergonzi, Sindaco di Bettola, dice la letizia del capoluogo per essere stato prescelto a tante riuscite manifestazioni, ringrazia tutti dando il più caloroso benvenuto.

L'eccellenza il Generale Faldella — « fratello » nel culto al suo glorioso 3° Alpini — dice che vuol essere pari ai tanti alpini presenti, nel ricordare le glorie del Corpo, la tradizione di onore e di gloria ed esalta questa festa di fraternità e di fede.

Il Vice Presidente Nazionale Moraschini porta il saluto del Presidente Merlini e del Consiglio Nazionale della grande famiglia che è l'Associazione Nazionale Alpini nei suoi duecentoquarantamila «figli», si rallegra per la riuscita della manifestazione, inneggia agli alpini e all'Italia.

A mezzogiorno il Cap.no Govoni rinnova il ringraziamento a Bettola, invita per la « Festa granda 1971 » che si terrà la terza domenica di settembre in Val Trebbia e per la « Festa granda 1972 » che si terrà a Piacenza, sempre la terza domenica di settembre, per festeggiare il cinquantenario della fondazione della Sezione, quindi dà il « rompete le righe ». E' subito un allegro sciamare per gli esercizi pubblici di Bettola e della Val Nure, dove tutto è pronto per una buona colazione.

Le autorità, invitate dal Sindaco, salgono al Municipio dove, nella sala consiliare è stato offerto un davvero squisito vino della Val Nure con assaggi dei famosi salami locali.

La colazione, offerta dall'Amministrazione comunale e dalla Sezione, riunisce autorità e rappresentanze per un cordialissimo e senza discorsi (e questo piacevolissimo) convivio.

A margine, festosa riunione dei numerosi reduci della gloriosa «Garibaldi»; tutti attorno al loro amatissimo Comandante — davvero commosso — Generale Ravnich.

Il « rompete le righe » di mezzogiorno ha chiuso la parte ufficiale ma la « coda », sempre affollatissima, ha portato alle ore piccole della notte.

SUL TORMENTATO TERRENO DELLA TERRIBILE GUERRA BIANCA

Sono ritornati sull'Adamello per commemorare i fratelli Calvi

Sono ritornati quasi tutti, gli Adamellini che avevo conosciuti al Raduno del 1968. Ai profani dirò subito che il Raduno degli Alpini dell'Adamello non è uno dei soliti raduni festivi organizzati dalle Sezioni dell'ANA durante l'anno, in paese, con la Messa, la sfilata, i gagliardetti, le Autorità, e l'immancabile rancio presso la rinomata trattoria. E non assomiglia neppure all'Adunata Nazionale, che ormai è divenuta una cosa enorme, un fatto biblico; se continua così è meglio non pensare a quel che diverrà tra dieci anni. Allora ne taceranno soltanto quelli della TV, crepati dalla rabbia.

All'Adamello si incontrano sempre gli stessi Alpini, venuti da mezza Italia: vi sono i venerabili combattenti della guerra 15-18, protagonisti di quelle memorabili imprese e patriarchi della grande famiglia Alpina; giungono i veci dell'ultima guerra, protagonisti di altre gesta non meno grandi ed ancora più tragiche, e sono accompagnati sovente dai figli maschi, ai quali concedono il privilegio di rivivere il passato e di vedere in anteprima il futuro che li attende. Poichè in famiglia il cappello Alpino è una tradizione che si tramanda di padre in figlio, e si trasmette come un'antica investitura cavalleresca. Il cappello è più nobile della corona di un re, poichè ciascuno non lo riceve in eredità, ma se lo conquista a prezzo di duri sacrifici, di volontà e di forza; ed è accompagnato da un blasone che sta dentro al petto, ed è fatto di schiettezza, di onestà, di generosità, di sacrificio.

Questi quattro quarti di nobiltà sono roba da galantuomini; oggi non va più di moda, tra i potenti, ma chi l'ha se la tiene cara, poichè saranno proprio gli Alpini a rilanciare questa moda, e sarà un bel giorno per tutti.

Anche i giovani hanno partecipato numerosi al raduno dell'anno '70, poichè sanno che gli Alpini non sono dei pezzi da museo archeologico, ma uomini dai quali c'è sempre da imparare qualcosa; vale la pena di salire faticosamente sui monti e sui ghiacciai per vivere qualche ora insieme a loro, nel loro ambiente naturale.

* * *

Dai quattro versanti sono convenute le colonne secondo il piano predisposto dalla Sezione di Breno.

Alle Bedole, in fondo alla splendida Val di Genova, ho incontrato i primi arrivati.

Gli onori di casa erano fatti da Melchiorre Zani.

La famiglia Zani è tutta Adamellina: partita da Temù, ha conquistato il Passo Brizio, col Rifugio Garibaldi; poi la Lobbia Alta, col Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello », ed è scesa in Val di Genova, dove gestisce anche il Rifugio delle Bedole. Occupa e gestisce egregiamente i tre Rifugi, e possiamo star tranquilli, poichè il massiccio dell'Adamello è in buone mani.

Attraverso il passo Paradiso è scesa al Rifugio del Mandrone la colonna partita dal Passo del Tonale, guidata da Sperandio Zani, simpatica e modestissima divinità in questo Olimpo di grandi.

Contemporaneamente le altre colonne salivano lungo la val di Avio e la Val Saviore. Il giorno seguente tutte le colonne si congiungevano alla Lobbia Alta, in una splendida giornata di sole.

La sera, il Rifugio ha ospitato oltre 250 persone. Tra di esse ho ritrovato i più bei nomi della tradizione Adamellina: Scarsi, Gabio, De Paoli, Zani, Stefanon, e tutti gli altri. Vi era pure Battanta, che nel pomeriggio aveva già percorso, in anteprima, la traversata del « sentiero degli Alpini » assistito da Luciano Viazzi, fresco di studi di astronomia compiuti la notte precedente sotto il passo delle Topette.

Al Rifugio dedicato ai Caduti ho ritrovato tutti questi uomini dal cuore aperto e dal racconto pacato, per i quali sembra che il tempo si sia fermato. Sono rimasti giovani nello spirito e nel corpo e ritornano ad ogni Raduno ricchi di una vitalità prodigiosa; percorrono i ghiacciai e salgono sulle vette, oltre i tremila metri, senza sentire il peso delle loro settantatrè e più primavere.

L'Adamello è una montagna miracolosa: conserva intatti gli spiriti ed i corpi sia dei vivi che dei Morti.

Due anni fa avevo seguito in salita l'Aiutante di Battaglia Dal Borgo. Soffriva per le antiche ferite ed avevano dovuto riportarlo a valle con l'elicottero. Quest'anno non speravo davvero di ritrovarlo.

La domenica mattina, all'alba, attraversando l'ampio pianoro nevoso della vedretta di Lares, ho faticato per raggiungere un Alpino che era partito da solo, senza attendere il comodo « gatto delle nevi », e camminava veloce diretto al « sentiero degli Alpini »: era l'Aiutante Dal Borgo.

La sua mano superstite, enorme ed ossuta, aveva rinfrescato qualche testolina in occasione dell'Adunata Nazionale di Brescia.

Gli Adamellini sono sempre imprevedibili.

* * *

Sul ghiacciaio, presso l'attacco della ripristinata « via degli Alpini », è stato allestito un altare di neve.

Una compagnia in armi del « Morbegno » formava un lato del quadrato, sullo sfondo delle strapiombanti pareti di granito della punta Attilio Calvi e del Corno di Cavento.

Durante la Messa Don Franzoni ha parlato della solennità di questo rito inconsueto, e dei valori eterni.

Intorno erano presenti centinaia di Alpini vivi e di Alpini Caduti, sepolti tutti intorno, nei crepacci dei ghiacciai insanguinati.

Essi non sono morti, ma sono passati a far parte della montagna, ed i loro corpi sono divenuti una parte dei ghiacciai eterni, che li custodiscono integri.

* * *

Con un semplice rito è stato riaperto il « sentiero degli Alpini « ripristinato da Gianni Faustinelli attraverso la parete ovest della « Punta Attilio Calvi ».

E' stato un lavoro durissimo ed egregio: Faustinelli ha impiegato gli stessi materiali che si trovavano « da allora » sulla parete, ha aggiunto pochi cavetti di acciaio in sostituzione delle antiche corde fisse, ed ha nuovamente reso agibile questa alta via ferrata costruita ed usata dagli Alpini durante la Grande Guerra.

Percorrendo il « sentiero » con Gianni Bonardi ed i suoi figli, ho incontrato i cimeli delle postazioni e dei combattimenti. La guerra ha lasciato qui segni indelebili, ha modificato per sempre la conformazione stessa della montagna.

Sulla cresta, in un posto di vedetta, ho trovato una tuta usata dagli Alpini sciatori di allora. E' di tela bianca, e sembra l'adattamento moderno del lenzuolo di un fantasma.

* * *

Sceso al Passo di Cavento quando ormai tutti erano rientrati alla Lobbia, ho voluto salire da solo sul Corno di Cavento.

Ad ogni passo potevo accertare la verità degli scritti dei protagonisti di entrambe le parti avverse, raccolti da Luciano Viazzi nel suo magnifico libro « La guerra bianca sull'Adamello ».

* * *

Il Raduno del 1970 ha commemorato i Fratelli Calvi.

La riapertura della via ferrata attraverso la parete ovest della montagna dedicata ad Attilio Calvi, Caduto alla testa dei suoi Alpini conquistando il Passo di Lares ha rinnovato il ricordo del valore e del sacrificio di questa famiglia, che ha dato alla Patria ed alla montagna tutti i suoi figli.

La genialità e la fortissima personalità di Nino Calvi sono divenute un patrimonio per il Corpo degli Alpini, proprio perchè sono in netto contrasto con certo generico conformismo militare.

Egli fu l'ideatore ed il creatore delle Compagnie Autonome sciatori; intuì ed attuò l'impiego degli sci quale mezzo veloce per il combattimento in alta montagna.

Fu pure un grande alpinista, e nel corso della campagna di guerra sull'Adamello compì numerose prime ascensioni e traversate; e volle fossero annotate sul libro delle ascensioni della sua sezione del Club Alpino Italiano.

In queste relazioni omise però di precisare che numerose vette erano state raggiunte con la baionetta alla mano, sotto il tiro del nemico; ed erano state guadagnate col sangue degli scalatori.

Egli combattè la guerra da valoroso e da sportivo; al termine del conflitto riprese le ascensioni, e precipitò nel corso della scalata solitaria all'ardua parete nord dell'Adamello.

Un destino tragico e magnifico volle che il capitano dell'Adamello concludesse la sua vita scalando la più alta vetta dei monti che aveva conquistato con genialità e coraggio alla testa dei suoi magnifici Alpini.

Carlo Vierci

I PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Dorme sempre la «nuova legge»

«L'Alpino » ha lanciato un appello, il primo del periodico, l'ennesimo nella storia del nostro Paese, a difesa e per la valorizzazione della montagna: è bene parlare della montagna, parlarne molto, e gli Alpini debbono farne una trincea, da tenere saldamente in pugno, per arginare i cedimenti che si ripetono ad ogni istante.

La montagna! Si parla da sempre dei suoi problemi, si conoscono i suoi mali, su di questi si arzigogola in convegni e in congressi, ma in concreto non si è concluso mai gran che: l'erosione negli uomini e nelle cose continua inesorabile. Dove cinquanta o cent'anni fa c'erano popolazioni, lavoro e patrimoni, ora vi è il vuoto e la desolazione. Il punto critico della montagna esplose silenziosamente e letale come un cancro nel momento in cui la classe dirigente della politica e dell'economia italiane consentì di trascurare la montagna, di abbandonare a se stessi i montanari: forse fu cinquant'anni fa, forse cent'anni fa, comunque ci fu un momento che segnò l'inizio della irreparabile frattura tra un mondo moderno in piena evoluzione nei costumi e nelle componenti della produzione, e un mondo, quello della montagna, [illegible] e inerte, e sempre meno agganciato ai momenti di sviluppo della Nazione. Ed oggi, mentre tutta la società punta all'automazione, la montagna si presenta tuttora come una povera carcassa grinzosa e senza vita.

Da anni attendiamo la «nuova» legge della montagna, una legge tale da imprimere elementi vivaci e una dinamica permanente alla montagna, una legge che consenta prima, o poi, di giungere alla saldatura tra la realtà economica e sociale del Paese e la realtà economica e sociale della montagna. Non bastano più le leggi che prevedano solo rappezzi qua e là sul suo corpo sdrucito occorrono leggi, occorre una legge, appunto la « nuova » legge, e per cui tanto si batte l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) (l'A.N.A. dovrebbe affiancare ufficialmente l'U.N.C.E.M., capace di far recuperare alla montagna il lungo tempo perduto e di far inserire pian piano e senza interruzioni la vita della montagna nella vita di tutto il Paese. Ma a quando questa «nuova» legge radicale della montagna? La timida legge del 1952 è scaduta da due anni; lo schema della « nuova » legge giace ancora negli ambulacri dei dibattiti parlamentari e si muove con estrema lentezza... in montagna purtroppo siamo rimasti in pochi, e tutti sparpagliati, nè possiamo tentare alcun autunno caldo, nè rappresentiamo una forza determinante nelle urne elettorali...).

Che cosa si chiede alla « nuova » legge? una cosa da nulla, si chiede una correzione di visuale e di prospettive: si chiede che tutto faccia perno su un solo elemento, fondamentale; si chiede che tutto parta e tutto torni all'unica energia vitale rimasta, dove ancora esista, cioè l'uomo, il montanaro (l'Alpino!). Qualsiasi provvedimento legislativo e qualsiasi intervento finanziario che trascurino questo semplice ed essenziale elemento della montagna, non approderebbero mai a nulla soprattutto, ed in ogni momento, ricordare che la montagna si salva solo se si salva l'uomo che vive in montagna.

Questo discorso sembra semplice, anzi semplicistico: eppure vi è gente che ritiene che per salvare la montagna si debba favorire ancora il suo sfoltimento...! Qui siamo proprio nelle astruserie e negli artifici dell'informale. E vi è anche di peggio, c'è chi sostiene, seduto ben saldo in cattedra universitaria, che per salvare la montagna non occorra curarsi troppo del bosco... (ma chi sragiona in siffatto modo, cosa può capire della montagna e dei suoi problemi e di noi?). Ecco quindi cosa deve affermare e tener sempre presente la « nuova » legge della montagna: l'uomo e il bosco; tutto il resto viene dopo, e sarà più facile programmarlo, o meno difficile, quando l'uomo e il bosco rappresenteranno il nerbo della rinascita montanara. Il turismo, l'artigianato, le colture specializzate, la zootecnia, le piccole e medie industrie, sono tutti fattori vitali della problematica e delle prospettive della montagna, ma alla sola condizione che si muovano e si sviluppino sui cardini naturali offerti dalla montagna: senza l'uomo e senza il bosco la fatale spaccatura tra Paese e montagna diverrebbe incolmabile e tre quarti del nostro territorio nazionale un deserto...

Siamo giunti ormai al limite di rottura, non tutto forse è perduto, riaffiora la speranza, se prenderà sempre più corpo nel Paese il convincimento che il problema della montagna non è più questione marginale ma è di preminente interesse della Nazione, e che trascurandolo veniamo a compiere il peggiore dei servizi per le generazioni future. Facciamo che non restino sempre e soltanto parole quanto disse il generale Caviglia mezzo secolo fa, esattamente nel lontano 1918, concluso vittoriosamente il primo conflitto mondiale, agli Alpini e agli Artiglieri da Montagna in procinto di tornare alle loro case: « C'è un vecchio problema italiano sul quale, per trenta anni prima della guerra, molto si è parlato e scritto, senza che mai sia seguita azione efficace il problema della montagna e della sua popolazione. Nella nuova atmosfera creata dalla vittoria, non è possibile che esso rimanga ancora, eternamente, un problema: le soluzioni verranno, non solo per la maggiore ricchezza del popolo italiano, ma anche per la maggiore sua saldezza ed unità morale».

Filippo Benizzi

UNA SIMPATICA INIZIATIVA DI AMICIZIA ALPINA

Quasi un gemellaggio fra Genova e Bressanone

La « Tridentina » e l'Associazione Nazionale Alpini di Genova, nei giorni 5, 6 e 7 settembre, hanno « fatto naja » in comune a Bressanone presso il Comando brigata, all'accampamento della compagnia pionieri « Tridentina » in Valle di Marebbe e, successivamente, a Brunico presso il Comando VI reggimento alpini. In particolare questa « naja » è stata vivace e realistica, perchè a contatto con la montagna, nella zona del rifugio Pederù, dove l'incontro tra gli alpini alle armi e in congedo è avvenuto in una atmosfera tipicamente « alpina ».

Perchè sono stati gli alpini genovesi a compiere questo incontro con la « Tridentina » e non gli alpini di Trento e di Bolzano? Questa domanda, in verità un po' imbarazzante, circolava sottovoce tra i numerosi capi gruppo ANA locali invitati con i loro gagliardetti alla cerimonia.

Il presidente dell'ANA di Genova, dott. Vittorio Ghigliotti, conscio di questa « invasione » di territorio e di competenze, ha cercato nel suo discorso ufficiale pronunciato al rifugio Pederù di fornire una spiegazione convincente dell'incontro. E in verità c'è riuscito. Il dott. Ghigliotti, ha fornito una spiegazione convincente soprattutto per la personalità che egli ha dimostrato di possedere, cioè la personalità di un dirigente dotato di eccezionali doti organizzative, del necessario entusiasmo per trascinare i dubbiosi, dell'indispensabile tatto che gli ha consentito nello stesso tempo di entusiasmare i protagonisti dell'incontro e di non scontentare i mancati attori.

Lo abbiamo visto all'opera, il dott. Ghigliotti, per tre giorni consecutivi. Per tutti e in ogni circostanza ha saputo trovare le parole giuste e prendere sul tamburo le decisioni più opportune.

Rivolto al presidente della sezione ANA « Alto Adige » ha detto: *« Non sono venuto a rubare la tua zona, ma a compiere un gesto di amicizia alpina »*. Ha poi elencato, nel suo discoso, un insieme di motivi per giustificare questa manifestazione, motivi che affondano radici sui campi di battaglia del passato, su conoscenze personali, su esperienze comuni.

Erano presenti alla cerimonia, oltre a numerosi ufficiali, sottufficiali e alpini della « Tridentina » ed ai tanti alpini in congedo, anche i combattenti delle truppe da montagna tedesche dell'associazione di Brunico, con i loro dirigenti, che hanno scambiato, tra gli applausi generali, doni con il dott. Ghigliotti. Azione diplomatica, anche questa, condotta con soddisfazione di tutti.

Scambi di distintivi, di cappelli alpini, di targhe commemorative e di statue ricordo sono avvenuti in gran numero tra i vari gruppi di alpini alle armi e in congedo, di lingua italiana e tedesca. Tuttavia, il significato e l'importanza di questo raduno vanno certamente al di là della cronaca.

L'importanza dobbiamo riferirla a due aspetti.

Primo: alla realizzazione di una attività di pubbliche relazioni, fuori dell'ambito regionale, a livello brigata e reggimento. Secondo: alla comune partecipazione alla vita dei reparti della « Tridentina » di una sezione che conta oltre 5000 soci, che da oggi seguiranno con il loro giornale, con scambi di visite, di opinioni e di esperienze la vita dei reparti. In altri termini significa che le penne nere della « Tridentina » hanno saputo rompere quel circolo chiuso locale che limitava i loro rapporti col mondo al di fuori della caserma.

Il fatto di allargare la cerchia dei contatti, oggi, è una necessità vitale per tutti i grandi organismi e non soltanto per i singoli militari e non soltanto per i singoli. I « marines », ad esempio, finanziano addirittura films sulle gesta del Corpo ed attuano una attività in relazioni pubbliche talmente vasta da raggiungere ogni parte del mondo occidentale. Gli alpini, invece, sembrano rimanere chiusi nell'ambito locale, anche se la fama di cui si circondano ha superato di gran lunga i confini nazionali.

Ma ora qualcosa si è mosso, e non soltanto nelle intenzioni. E' si intuisce che il discorso potrà diventare più vasto, qualora si trasferisca il caso concreto « Tridentina - ANA di Genova » al caso generale già parzialmente avviato « Truppe alpine - ANA nazionale », fino ad estendersi a tutti gli organismi sportivi e culturali della cerchia alpina

Per non allargare il discorso limitiamoci ad una osservazione: le migliaia di alpini che ogni anno vanno in congedo diventano, sia pure a livello di contatti privati, i propagandisti testimoni di quanto hanno sperimentato di persona nei reparti alpini. Il fatto che essi si iscrivano all'Associazione d'Arma (i soci dell'ANA sono circa 230 mila) e ritornino a fraternizzare tra i reparti in armi rappresenta indubbiamente un attestato del favore e della stima che le truppe alpine godono tra la popolazione.

Da questo punto di vista e facile comprendere quanto la felice iniziativa del dott. Ghigliotti meriti di essere esaminata ed approfondita. E' un po' come aprire le caserme al pubblico e avvicinare sempre più l'esercito al paese. Significa uscire dall'isolamento, aprire la mente a nuovi orizzonti, allargare la cerchia dei contatti e delle amicizie. Significa respirare aria nuova, risvegliare entusiasmi sopiti, rompere le barriere isolanti. Per questi motivi l'iniziativa dell'ANA di Genova non mancherà di dare l'avvio ad un processo ormai irreversibile. Un processo che si è iniziato nelle nostre valli e che è destinato ad ingigantirsi, fino a comprendere tutte le Alpi e gli Appennini, in vista del « centenario » che le truppe alpine si preparano a celebrare nell'anno 1972.

Sotto questi aspetti gli alpini di Genova non hanno « invaso » la zona di nessuno. Anzi, hanno allargato fino al mare i confine della « terra tra i monti ».

Pier Giorgio Franzosi

IL COMMOVENTE INCONTRO DI OSOPPO

Si abbracciano dopo ventisette anni due presunti dispersi in Russia

Quattromila alpini sono convenuti, quasi in pellegrinaggio, al forte d'Osoppo che Giulio Bedeschi ha definito un altare attorno al quale vivono gli spiriti delle ventiquattromila penne mozze della Julia. Due *veci* si sono incontrati dopo ventisette anni, una rude stretta di mano, un abbraccio. Gli astanti, commossi, hanno letto una nuova pagina di *Centomila gavette di ghiaccio*. Si davano per morti, per dispersi, i due commilitoni, Delfino Del Bianco, classe 1919, di Interneppo di Bordano, minatore a Cave del Predil, e Romeo De Cecchi, classe 1922, di Vigonza di Padova, coltivatore. Appartenevano alla 15.ma batteria del leggendario terzo da montagna della Julia. S'erano visti, si erano lasciati l'ultima volta il pomeriggio del 16 gennaio 1943, nella zona di Nikolajewka, sotto l'incalzare delle pattuglie russe inseguitrici, nella tormenta. « Ti ricordi Romeo? Ti avevano ferito, eri caduto nella neve. A me avevano puntato il mitra. Con le mani in alto ti salutai: « Addio Romeo! ». Mi portarono in Siberia, tu rimanesti nella neve. Ieri, Del Bianco, che s'è fatto tre anni di campo di prigionia in Russia, ha appreso che De Checchi era riuscito a scappare sei giorni dopo quel 16 gennaio e a raggiungere le nostre linee durante il ripiegamento. Un incontro come ne avvengono sempre ai raduni delle penne nere. Tra migliaia di *veci* c'è sempre qualcuno che si ritrova, che credeva morto il compagno.

Il forte d'Osoppo era, gremito. Sono giunti quelli del vecchio «Conegliano», dell'« Udine », del « Val Piave » e tanti altri artiglieri alpini che avevano popolato il forte, centro di mobilitazione alla vigilia del conflitto: da qui avevano condotto ad abbeverare i muli al Tagliamento, da qui erano partiti per l'Albania, la Grecia, la Russia.

Giulio Bedeschi, tenente medico della 13.ma del Conegliano, autore delle *Centomila gavette di ghiaccio* e del *Peso nello zaino*, ha voluto ricordare tutti. Ha parlato con accenti accorati ricordando nomi che per gli alpini sono palpitanti ricordi: il Golico, il Mali Scindeli, quindi Nowa Kalitwa, Nowo Postolajowka, il Don, Nikolaiewka. Bedeschi ha detto della speranza che gli italiani si riaccostino nuovamente ai valori della Patria, specialmente i giovani che sono in cerca di una Patria.

Prima di Bedeschi hanno parlato il sindaco di Osoppo, Remigio Valerio, il capo gruppo dell'ANA di Osoppo tenente Cosani e l'arciprete Lorenzo Tassi, già capitano degli alpini. Egli ha celebrato la messa e ha benedetto il nuovo gagliardetto dell'ANA di Osoppo, madrina la signora Anna Venchiarutti, che nel '41 ha perso il figlio Beppino, mitragliere caduto sul Golico.

Ottavio Valerio che al microfono ha presentato le varie fasi della manifestazione, ha espresso quindi pubblicamente un auspicio affinchè le autorità nazionali e regionali attuino quei provvedimenti necessari a restaurare almeno in parte il forte d'Osoppo onde valorizzarlo con l'insediamento di qualche istituzione.

La cerimonia ufficiale sul piazzale delle Cupole da cui s'ammira lo splendido panorama della pianura divisa del Tagliamento, s'è conclusa con gli onori resi da una batteria del terzo da montagna e dalla fanfara della Julia al gonfalone di Osoppo decorato di medaglia d'oro e al generale Ferruccio Toscana, nuovo comandante delle truppe Carnia - Cadore.

Si è iniziato quindi il caratteristico raduno attorno ai vari chioschi allestiti un po' dovunque, mentre sino a sera cori alpini e le fanfare della Julia e della Cadore hanno rallegrato gli astanti suonando allegre marce intercalate dal caratteristico « Trentatré - trentatré » degli alpini.

C'erano i vessilli di Milano, Feltre e Padova, di Udine, Gemona, Palmanova, di Tolmezzo e tanti gagliardetti dei gruppi dell'ANA.

Tra le autorità, il generale Ridolfi comandante della brigata alpina Julia, il colonnello Donati comandante del 3.o da montagna, il colonnello Valditara capo di Stato maggiore delle truppe Carnia, il tenente colonnello Cavallari capo di Stato maggiore della Julia, il consigliere regionale cavalier Martinis, il generale Del Fabbro consigliere nazionale dell'ANA, già aiutante maggiore del 3.o in Russia, il colonnello Domenico Rossetto già comandante del Conegliano in guerra, il sindaco di Maiano cavalier Bandera, i presidenti di varie Sezioni ANA: Masarotti di Udine, dott. Palese di Gemona, dott. Sandrini di Palmanova, il maggiore De Bellis, reduce di Russia, il colonnello Specogna consigliere nazionale dell'ANA, il signor Venir, il professor Rocco Rocco primario radiologo dell'ospedale di Gorizia, già tenente medico del Val Piave e autore de *La razione di ferro*, il colonnello Manlio Francesconi, del 3.o autore di *Siamo ritornati insieme*, il tenente Menotti Fabbris coordinatore della manifestazione e il sergente Bellina già mitragliere della 13.ma i quali hanno deposto la corona d'alloro, infine, l'alpino più anziano, Guido Linda, ottantaduenne, con il gagliardetto di Reana.

Prima dell'inizio delle cerimonie, il generale Zavattaro Ardizzi, che ha lasciato il comando delle truppe Carnia, aveva voluto ancora una volta salutare i suoi ufficiali e le autorità in una sala del forte.

UN VECCHIO CAPPELLO ALPINO NEL CLUB COLONIALE DEL KENYA

Il dr. Santino Invernizzi, che svolge la sua attività di medico presso l'ospedale di Wajir (Kenya) nel ringraziare il Presidente Nazionale per l'invio di un ricordo della nostra Associazione, ci fa sapere che presso il Club di Wajir, frequentato nel tempo, da militari delle varie armi coloniali, esiste l'usanza di appendere il proprio copricapo militare a ricordo della permanenza in Kenya.

Con sua sorpresa il dr. Invernizzi ha scoperto, fra tanti copricapi stranieri, un cappello alpino, tutto tarlato, con il fregio del 6.o Artiglieria Alpina.

Crediamo che farà senz'altro piacere allo sconosciuto artigliere sapere che il suo vecchio cappello è tuttora conservato nel Club e fa bella mostra di sè.

Ringraziamo il dr. Invernizzi per la segnalazione e rinnoviamo dalle colonne del nostro giornale gli auguri più fervidi per il suo lavoro.

IL CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI BRESCIA

Tocca ora ai giovani mantenere viva la nostra famiglia

Cinquant'anni, tanti ne conta la sezione bresciana degli alpini. Ma non li dimostra: i vecchi prendono a prestito un po' della vitalità dei giovani e finiscono con il non restituirgliela più. In una famiglia in cui si opera gli uni per gli altri i piccoli furti sono ammessi: in fondo, quel che si ha è patrimonio comune, retaggio al quale si può attingere a libere mani. Questo accadeva di mediare, ieri, al passo Maniva, dove la ricorrenza del cinquantenario è diventata occasione per un incontro di amici forse più legati da solidarietà di intenti che da vita insieme vissuta.

Il rito solenne è stato preceduto da una manifestazione più dimessa e più affettuosa. Quelli di Collio, alpini e gente del CAI, hanno ricordato i Caduti senza croce, stretti attorno al simbolo cristiano eretto dal cappellano mons. Bonomini. C'erano molte autorità e i presidenti dei due sodalizi promotori: Zanardelli ed il dott. Zampredi. Fadre Marcolini, che ha benedetto la deposizione di un alloro, ha anche pronunciato un breve discorso. « Rievochiamoli — ha detto — questi nostri fratelli che hanno concluso prematuramente la loro ventura terrestre; ricordiamoli indipendentemente dalla divisa che hanno indossato e dal credo per il quale si sono sacrificati. Dio, che è giusto e misericordioso, li ha certo premiati, ma nemmeno noi possiamo dimenticarli: sono l'esempio e lo stimolo che ci sorregge sul nostro cammino.

Padre Marcolini, questo poliglotta dei sentimenti che sa parlare il linguaggio degli umili e dei combattenti, di chi troppo ha avuto e di chi nuova ogni giorno la battaglia della sopravvivenza, era felice. Al giornalista, incautamente, ha confidato il suo segreto. « Tanti dei miei amici muratori, ha spiegato, erano nelle grane: niente lavoro e niente pane. Adesso la Cassa di risparmio mi ha concesso un mutuo di due miliardi che si trasformeranno in tante case della cooperativa « La famiglia ». Sorgeranno altri villaggi e mentre centinaia e centinaia di lavoratori troveranno un'abitazione accogliente, altrettanti risolveranno il problema dell'occupazione ».

Il dottor Bonardi rieludava conoscenti per mostrare loro le fotografie di cinquant'anni fa che ha esposto nel rifugio legato al nome della sua famiglia. Capitava addirittura che, di tanto in tanto, qualcuno dei vecchi si riconoscesse in quelle immagini, addirittura più di una donna che durante la guerra, l'altra, riforniva di viveri i territoriali inviati al passo che segna il punto d'incontro di tre vallate. C'è anche, effigiato accanto ad un vecchio cannone, Italo Bonardi e con lui un Gaeti della nostra dinastia di arredatori conosciuti ben oltre i confini della provincia.

Casalite, si chiamava nel gergo dei montanari e dei militari, la vecchia caserma e la mineralogia non c'entra. Presidiata dall'edificio occupato dei soldati, c'era una baita contesa da quelli di Collio e dai loro quasi dirimpettai di Bagolino. Le contese erano all'ordine del giorno, non sempre verbali ma spesso condite da colpi di bastoni nodosi. E la guerricciola paesana è rimasta, anche se la diatriba si è sopita da un pezzo, nel linguaggio della popolazione: Andiamo, oggi si va in gita a Casalite.

La chiesetta vicino alla diruta caserma. Sulle pareti, nel marmo, i nomi dei morti che la Valtrompia ha lasciato sui vari fronti delle varie guerre. Anche una medaglia d'oro: Paolo Peli. Il luogo è raccolto, soffuso d'ombra quanto lo il piazzale antistante esplode nel sole. Fuori, accanto al portoncino, una lapide. Ricorda Tita Secchi, il giovane che ha consacrato il suo nome alla libertà. Qui al Maniva, si fece forte e il vento, le nubi, la natura sgomberà di affanni furono i suoi maestri.

L'altare è stato eretto sulle pendici del prato che digrada verso il rifugio e che ieri è stato preso d'assalto da alcune penne nere mentre altre si erano raccolte, a cerchi concentrici, sulla spianata. Con Gelmi, il presidente della Sezione bresciana, i vice Panazza e Bajetti, il furiere generale Cocchetti, l'onnipresente Rossi, poi il sindaco Boni, De Tavonati, suo principale collaboratore, Materzanini, Vignola, il cappellano mons. Galloni, il generale Ragnoli, in servizio per quanto in borghese, e il suo collega Giacobinelli, in quiescenza. Inutile tentare l'elenco degli altri che meriterebbero la citazione: erano decine.

Dopo la Messa, celebrata da padre Marcolini, i discorsi. Il sindaco prof. Boni, che ha risfoderato la sua dialettica più vibrante, ha portato il saluto commosso della città e ha richiamato la memorabile adunata di maggio. « Noi tutti — ha ribadito — siamo stati fieri di voi e oggi, trovandomi ancora una volta tra gli alpini, riprovo uguale fierezza. Un solo rammarico: quello di non potervi leggere le molte lettere che, rieccheggiando la manifestazione primaverile, mi sono giunte da tante parti d'Italia e che fanno scoprire, nei mittenti, un sentimento comune: la gioia di aver preso parte a un evento in sintonia con le più nobili tradizioni del paese ». L'oratore ha concluso dicendo che la gente migliore si identifica con gli alpini, con il loro entusiasmo, con la solidità dei loro sentimenti che sfidano la roccia. « Per questo — ha soggiunto — tutti gli uomini di buona volontà non possono che essere fieri di voi e augurarsi, come italiani, di somigliarvi almeno un poco ».

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal presidente Gelmi che ha richiamato l'atto costitutivo della Sezione, il 14 novembre del 1920 citando i nomi dei soci che lo siglarono e quindi rivolgendo un pensiero a tutti coloro che, in questi dieci lustri, si sono succeduti alla guida del sodalizio.

Esaurito così il ruolo di storico, nel quale non si trovava a suo agio, Gelmi ha parlato ai giovani. « Agli anziani, ha spiegato, non ho più niente da dire, nè loro hanno alcunchè da rivelarmi. In tanti anni, ci siamo scambiati quel che valeva la pena di sapere. Sono i giovani che debbono mantener viva e vitale la nostra famiglia, e a loro mi appello perchè vadano oltre i traguardi che noi abbiamo raggiunto, perchè non lascino languire quel sentimento d'onore al quale ci siamo sempre ispirati ».

Un alpino ha pronunciato la preghiera dei soldati della montagna, una fanfara ha squillato gli ordini corali, il coro di Inzino ha eseguito i canti delle vallate mentre nella massa scendeva il silenzio. La giornata è riuscita splendida anche meteorologicamente; solo il vento, che di tanto in tanto rotolava dai dorsali, sollevava fumi di polvere. Altri fumi, di bivacchi, bruciavano nel saliscendi della montagna: erano i fuochi dei gruppi che, dispersisi nella folla, si sono poi ricostituiti a seconda della provenienza e che hanno consumato il rancio all'aperto. Nel quadro da discorso della montagna, mentre alto si staglava un galoppo frenetico di cirri, anche una fisarmonica ha inserito la sua voce accordata. Le bandiere garrivano sulle tende di chi, e fra questi gli alpini di Sant'Eufemia, aveva trascorso la notte quasi a sfiorare le stelle.

Rito nel rito, al dottor Materzanini e al capitano Vignola (un uomo, direbbe Montanelli, che è nato con la vocazione di chiamarsi Peppino e che da ottant'anni e passa fa onore alla cordialità del suo nome) sono stati premiati: il primo quale socio fondatore della Sezione e il secondo per averne costituito l'ossatura, facendo la spola tra le formazioni periferiche. Materzanini ha ringraziato anche a nome dell'amico, mentre monsignor Galloni, al quale è stato offerto un contributo per l'attività assistenziale che ha promosso nel Vicentino, ha pronunciato un breve saluto patriottico.

Il compenetrarsi che a mezzogiorno, ha disperso i convenuti. Chi si è fermato nel rifugio e chi ha ripreso la strada di casa. Il perfetto servizio d'ordine svolto dal maresciallo dei carabinieri Marchiori e dal suoi militari ha consentito un deflusso ordinato lungo una strada bella ma ancora impervia qua è quella del Maniva. E sino a sera la festa è poi proseguita nei paesi che si snodano lungo il solco del Melta. All'insegna di un entusiasmo che gli alpini hanno condiviso con le popolazioni.

ABBRACCI SIMBOLICI FRA ALPINI E CHASSEURS DES ALPES

Incontro Italo Francese organizzato dall'ANA di Cuneo

La Sezione A.N.A. di Cuneo ha organizzato l'incontro con gli Chasseurs des Alpes di Cannes. La manifestazione si è svolta sabato 26 settembre a Cuneo e domenica 27 a Priocca. A Cuneo, dopo la deposizione delle corone di fiori al monumento dei « Dòi », il sindaco, comm. Dotta Rosso, ha ricevuto le delegazioni in municipio, ed ha rivolto un elevato saluto agli Alpini ed agli Chasseurs des Alpes. La delegazione degli Chasseurs era guidata dal presidente J. Buquet e dal vicesindaco di Cannes Pierre Giuglaris. La delegazione dell'A.N.A. era guidata dal presidente sezionale A. Brero, dal vicepresidente nazionale comm. Siccardi, dal consigliere nazionale gen. Cunico e dai consiglieri sezionali. Hanno presenziato alla cerimonia il comandante del presidio col. Falco, il gen. Ambrosianì, il gen. Bassignano ed altre autorità. Il sindaco Dotta ha sottolineato, con commosse parole, il significato della cerimonia che vuol essere un solenne atto di amicizia, perciò importante e profondamente sentita. Dopo la firma delle pergamene — preparate e disegnate dal geom. Torreani, vicepresidente della Sezione —, le delegazioni, accompagnate dal sindaco, hanno visitato il palazzo municipale. Una cena d'onore, offerta alle autorità e agli Chasseurs della Sezione di Cuneo ha concluso l'incontro a Cuneo.

Domenica mattina, 27 settembre, a Priocca, ornata di bandiere italiane e francesi, sono convenuti migliaia di Alpini e centinaia di Chasseurs des Alpes. Gli Alpini di Priocca, di cui una delegazione era già intervenuta a Cuneo, hanno accolto fraternamente tutti con entusiasmo e calore umano. L'imponente manifestazione ha avuto inizio con la sfilata per le vie del paese delle « Penne Nere » e degli « Chasseurs des Alpes » preceduti dalle fanfare di Sospel e di Cornellano d'Alba. Hanno partecipato alla sfilata autorità civili e militari e sindaci della zona. La S. Messa al campo è stata celebrata sull'ampio sagrato della chiesa dal parroco don Battaglino, che al Vangelo ha ricordato il gran dono della pace, i valorosi combattenti, i Caduti, e ha rivolto, in francese, un cordiale saluto agli Chasseurs. Durante la Messa, la celebre cantoria di Priocca ha eseguito le più belle canzoni alpine. Dopo la Messa, il rag. Grossi, capogruppo di Priocca, ha rivolto un caloroso saluto agli alpini e, in francese, agli Chasseurs des Alpes. Il sindaco di Priocca, sig. Cantamessa, ha ricevuto gli ospiti in municipio, e al saluto ha risposto il comm. Siccardi a nome di tutti gli alpini. Per gli Chasseurs hanno preso la parola il presidente J. Buquet e il vicesindaco di Cannes P. Giuglaris. A Priocca, oltre alle autorità che già avevano presenziato a Cuneo, sono intervenuti il marchese Incisa di Camerana, i consiglieri provinciali dott. Gastaldi e prof. Sacchetto, il sindaco della Sezione, gli amici alpini della Langa guidati dall'enotecnico F. Bonardi capogruppo di Alba, il dott. Operti, il dott. Cornaglia, l'avv. Coppo, il cap. medico dott. Cerruti e il cappellano alpino rev. don Giovanni Chiavarino. Il saluto di commiato agli Alpini ed agli Chasseurs des Alpes è stato portato dal presidente della Sezione A. Brero che, profondamente commosso per tanta partecipazione alla manifestazione, ha sottolineato lo spirito che ha dato origine e vita alla festa.

« In tale spirito — ha aggiunto — si spiega l'abbraccio fraterno fra gli Alpini e gli Chasseurs des Alpes, che nella purezza delle nostre montagne e nell'infinito spazio del nostro cielo colgono il motivo profondo di tanta umanità e solidarietà. Motivo che alberga nel cuore di uomini semplici, desiderosi di un avvenire di pace e prosperità ».

SONO TORNATI GLI ALPINI ALLA «GALLIANO» DI CEVA

Dopo lunga assenza gli alpini sono finalmente ritornati a Ceva.

Domenica 27 settembre la città, con larga esposizione di tricolori, ha dato ai graditissimi ospiti, molto attesi, un caloroso benvenuto.

Ceva, che fu sede di una delle prime compagnie alpine dalla fondazione del Corpo, che ospitò gli alpini fino al termine della seconda guerra mondiale e diede il nome ad uno dei più gloriosi e decorati battaglioni dell'indimenticabile 1.o Rgt., aveva ben ragione di aspirare che nella sua caserma, intitolata al cebano Maggiore Galliano, purissimo eroe di Macallè, caduto ad Adua, tornassero gli alpini delle glorioni leve, destinate alla Brigata « Cadore ».

Con entusiastico slancio, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale e della locale Sezione A. N. A., ha avuto luogo una bella manifestazione alla quale ha partecipato gran numero di cittadini attorno al Gonfalone della città.

Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti il corteo, preceduto dalla banda e da una compagnia in armi del 2.o Alpini, con il gruppo delle autorità fra le quali ricordiamo il vice-prefetto dr. Pignero, il sen. Balbo, il sindaco di Ceva dr. Neri, il comandante del 2.o Alpini col. Cesale, il cebano gen. di C.A. Carlo V. Musso ed il gen. di Div. Mario Odasso, valoroso mutilato di Russia, il tenicol Orsini, il presidente della Sez. A.N.A. dr. Anfossi, il cav. Lano segretario e molti gagliardetti con centinaia di penne nere, ha attraversato la città sotto una fitta pioggia di manifestini di benvenuto.

Nella caserma « Galliano » è stata celebrata una Messa al termine della quale il cappellano alpino don Parola ed il sindaco dr. Negri, con nobili parole di saluto, chiudevano la bella e riuscita cerimonia. E' seguito un rinfresco signorilmente offerto dal Circolo Ufficiali mentre in piazza antistante si svolgeva una interessantissima gara di aeromodellismo.

Il Vescovo di Belluno, Mons. Gioacchino Muccin, benedice la nuova chiesetta alpina di Sospirolo (Belluno), dedicata alla Madonna della Pace. (Foto Zanfron)

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

Stretta collaborazione fra gli Sci Club e la Scuola Militare Alpina

Presso la Sede Nazionale dell'A.N.A. si è svolta l'annuale assemblea dei delegati. Erano presenti o rappresentati 16 Nuclei sui 26 che costituiscono lo « Sci Club Alpini d'Italia ».

All'unanimità è stato eletto Presidente dell'Assemblea il Consigliere Nazionale dell'A.N.A. dott. Roberto Mapelli, che era stato invitato a partecipare alla riunione in rappresentanza del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione.

Il dott. Mapelli dopo aver ringraziato i delegati per la fiducia accordatagli ed aver portato il saluto del C.D.N., ha proposto di inviare al Presidente Nazionale dell'A.N.A. — dott. Ugo Merlini — ed al Presidente dello « Sci Club Alpini d'Italia » — ing. Giorgio Lorenzoni — telegrammi per un pronto ristabilimento in salute essendo stati entrambi sottoposti ad atto operatorio.

In assenza dell'ing. Lorenzoni, il Vice Presidente rag. Bruno Marinoni ha letto la relazione morale relativa all'attività del Nucleo nella stagione agonistica 1969-70, illustrando, in sintesi, quanto è stato fatto da ciascun Nucleo.

Hanno partecipato alla Relazione morale, il Vice Presidente Marinoni risponde ai vari quesiti.

Sulla questione dei Regolamenti di Nucleo la presenza che non vi sono ostacoli, basta che i regolamenti interni non siano in contrasto con lo Statuto.

Per tutte le proposte sulle attività future, sulle gare, eventuali modifiche allo Statuto ed al Regolamento, il Vice Presidente Marinoni rammenta che già in occasione di una riunione del Consiglio dello « Sci Club » a Brescia aveva sollecitato l'invio delle proposte, suggerimenti, desiderata.

Prega il dott. Mapelli, quale Consigliere Nazionale dell'A.N.A. di rappresentare al Consiglio Direttivo la proposta di tramutare i premi per i Nuclei in somme in denaro.

Approva la proposta relativa allo scambio fra i Nuclei delle notizie relative a programmi di gite, attività agonistica, facilitazioni in località turistiche ed invita i Nuclei ad attuare tale scambio.

Auspica che il giornale « L'Alpino » possa sempre concedere spazio alle notizie che interessano lo « Sci Club Alpini d'Italia ».

Informa che verranno presi accordi con il Comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta affinchè nei mesi di ottobre o novembre si possa tenere, presso l'Istituto, una riunione del Consiglio Direttivo dello « Sci Club ».

In questa occasione si avrà modo di poter avere uno scambio di idee per una sempre maggiore collaborazione tra noi e la Scuola.

Si prevede, per il futuro, uno sviluppo di altre manifestazioni sportive, quali per esempio, gare di marcia, gare di marcia e di tiro. Lo « Sci Club Alpini d'Italia » potrà organizzare dette competizioni fermo restando l'attuale denominazione del nostro sodalizio non sarà modificata.

Dopo aver ringraziato i delegati per la loro presenza e per i loro interventi il Presidente dell'Assemblea, dott. Mapelli ha chiuso la riunione alle ore 13.

Aperte le iscrizioni per il nuovo anno sociale

Il 1.o Ottobre è iniziato il nuovo anno sociale dello « Sci Club Alpini d'Italia ».

I Soci A.N.A. ed i loro familiari sino al quarto grado di parentela già iscritti possono ritirare il bollino per l'anno 1970-71 presso i Nuclei Autonomi del Sodalizio.

I Nuclei Autonomi già costituiti sono i seguenti: Asiago, Bassano, Belluno, Bergamo, Bologna, Brescia, Cividale, Firenze, Genova, Lecco, Milano, Padova, Roma, Sondrio, Susa, Tirano, Torino, Trento, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

Inoltre si è costituito un Nucleo Autonomo presso il Gruppo A.N.A. di Sovere (Bergamo).

Per i Soci appartenenti a Sezioni che non hanno ancora costituito un Nucleo è stato istituito il « Nucleo Autonomo Sede Nazionale », via Marsala 9, 20121 Milano.

Contiamo che la nuova stagione agonistica ci porti un buon numero di nuovi Soci.

La staffetta di marcia vinta dalla squadra di Pulfero

Organizzata dalla sezione di Cividale dell'ANA e dal nucleo «Sci club alpini d'Italia» della sezione stessa si è svolta la prima edizione della gara di marcia in montagna a staffetta. In palio il trofeo intestato al capitano Giuseppe Specogna, caduto in Russia nel 1943.

E' domenica scorsa sui sentieri del Joanaz, del Lubia, del Matajur, con un esito ed un entusiasmo superiore ad ogni attesa, i concorrenti (rappresentanti la zona e gli alpini e artiglieri della brigata alpina Julia), hanno dato vita ad una competizione valida e significativa. La gara aveva un percorso di km. 9,50 a staffetta in tre frazioni. La prima: Canebola-Monte Fosca km. 6 dislivello m. 419, misto; seconda: Monte Fosca-Stupizza km. 2,5, dislivello m. 519, discesa; la terza Stupizza-Merso km. 3 dislivello m. 582, salita. Una buona « tirata » senza dubbio. Squadre di tre elementi, debitamente preparati e regolarmente sottoposti a visita medica. Numeroso il pubblico lungo tutto il tracciato. Perfetta la organizzazione in tutti i particolari. Partenza contemporanea da Canebola alle ore nove: sembravano capriolli Raggiunta Bocchetta di S. Antonio, giù a perdifiato per Montefosca per le « Farcadizze ». Alle « Stalle Ciach » il gruppo si sgranca, arrivo a Montefosca con una prima selezione. Cambio. I secondi concorrenti si precipitano verso Stupizza. 2500 metri con un salto di 519 di dislivello. La selezione si accentua. I giovani di Savogna, Pulfero e Cienia, guadagnano terreno — pur distanziati fra loro — ma gli inseguitori non sono lontani. Terzo ed ultimo cambio a Stupizza. Con un passo da infarto su, di corsa a Mersino Alto: tre chilometri con 582 metri di dislivello. Vince Pulfero A con un tempo quasi incredibile: ore 1.17' 46". Ma ecco la classifica: 1) Pulfero A, Miscoria, Gubana, Puller in ore 1.17'46"; 2) Savogna A, Marchig, Podoriesach, Gorenszach 1.21'13"; 3) Cienia (S. Pietro), Tomaseligh, Bordon, Corredig a 59"; 4) Montefosca A, Specogna P., Specogna G., Cencig 1 22'57"; 5) 8.o Rtg alpini, Buzzi, Rainieri, Pascutti, 1.23'50"; 6) 3.o Rgt. Art. montagna, D'Alloè, Dal Zotto, Passero 1.27'33"; 7) Savogna B, Franz G., Franz P., Franz G., 1.30'34"; 8) Faedis, Milocco, Pellegrini, Degano, 1.31'22"; 9) Purgessimo B, Vogrig, Rossi, Busolini 1.37'07"; 10) Monte Fosca B, Specogna A., Antonio, Specogna G. 1.37'42"; seguono nell'ordine le squadre di: Rep. min. Julia A; Staranzano A; Rep. min. Julia B); Pulfero D); Rep. min. Julia C. La squadra Pulfero B è stata squalificata per il mancato transito al secondo controllo, tempo impiegato ore 1.36'19" (peccato!).

Nel pomeriggio, a Pulfero la premiazione. Abbiamo notato la presenza del ten. col. Dabbro del 3.o art. montagna, cap.no Magnà dello stesso reparto; sindaci delle valli, consiglio della sezione ANA di Cividale con il presidente ten. col. A. Specogna, ten. Sergio Miconi, del nucleo sci club alpini, i concorrenti, la banda sezionale di Orzano e tanta popolazione.

Il trofeo (triennale non consecutivo) è stato consegnato ai vincitori personalmente dal professor Enzo Specogna (donatore) fratello del Caduto. Coppe e medaglie anche per gli altri classificati: per tutti, comunque, vi è stato un premio.

Pulfero e la zona ha vissuto una giornata indimenticabile. Una manifestazione che ha portato una nota di giovanile entusiasmo in un clima fraterno, molto significativo.

Gli Alpini alla maratona di Nimega

NIMEGA - 24 luglio 1970: ultimo controllo St. Annastraat

Per la 54.a volta nel luglio di quest'anno si sono svolte in Olanda le grandi marce della «Quattro giorni di Nimega» che ha visto alla partenza per la seconda volta una affiatata pattuglia di Alpini in congedo. I partecipanti, divisi in 3 categorie, hanno affrontato giornalmente:

a) iscritti dai 15 ai 20 anni e dai 60 in poi: km. 30 al giorno;
b) militari, donne e civili dai 50 anni ai 59: km. 50 al giorno;
c) civili individuali dai 20 ai 49 anni: km. 50.

Questa ormai classica marcia che ha visto quest'anno alla sua partenza ben 14.000 partecipanti di 22 paesi, si svolge in 4 giorni con partenza e arrivo dalla piazza principale della città, ma con percorsi sempre diversi per ogni giorno, su strade secondarie asfaltate e chiuse al traffico, che attraversano la magnifica campagna olandese, piena di mucche e cavalli in libertà, il terzo giorno per gli olandesi ci sono le... montagne, che non superano per i... 50 metri di quota. L'ultimo giorno apoteosi finale tra due ali di folla plaudente. Non si marcia per conquistare dei trofei in quanto non c'è una classifica, ma la sola partecipazione (portata a termine nel tempo stabilito) è già una « performance » notevole.

Agli arrivati viene consegnata una croce... veramente sofferta. La nostra pattuglia al comando del notaio Rezia vice presidente della Sezione di Milano, formidabile camminatore di 55 anni, era formata dai seguenti appassionati « camminatori sportivi »: Fulvio Casari, 50 km. al giorno, partecipante anche nel 1969; Giacomo Bassinese, 30 km. al giorno, formidabile vicentino di... 75 anni; De Barbieri Luigi: 30 km. al giorno, genovese anni 74; Giuseppe Capoferri, 40 km. al giorno, bergamasco, sempre primo al traguardo; Ceccato G. Pietro, 50 km. al giorno, vicentino; Barberis Giovanni, 50 km. al giorno, milanese; Bruno Patelli, 50 km. al giorno, bergamasco, partecipante anche nel 1969.

Un fragoroso applauso accoglie allo stadio di Nimega, gremito di folla festante per l'alzabandiera delle nazioni partecipanti, i nostri concorrenti che arrivano con il cappello alpino in testa e gli scarponcelli da montagna. Essi suscitano curiosità ed entusiasmo nella folla, che riconosceva i nostri emblemi della montagna, cosa strana a dirsi in un paese... sotto il livello del mare!

E' superfluo dire che la pattuglia Alpina ha portato a termine senza defezione le dure prove giornaliere. Il comandante della pattuglia degli Alpini con al seguito moglie e figlio consumissimi di infermiere (che ricucivano

Collaborazione C.O.N.I. - A.N.A. per l'organizzazione dei giochi invernali della gioventù 1971

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C. O. N. I.) ha chiesto la collaborazione della Associazione Alpini per la organizzazione dei « Giochi invernali della Gioventù '71 ». Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'A. N. A., nella considerazione che questa grande manifestazione si svolge soprattutto ai ragazzi delle nostre valli alpine ed appenniniche — che sono per gran parte gli o parenti di Alpini — e che è nell'interesse delle Truppe Alpine che i giovani futuri alpini si presentino a suo tempo per il servizio di leva ai Reparti già pratici nell'uso degli sci, ha accolto ben volentieri l'invito del Comitato Olimpico. Apposita circolare è già stata inviata ai presidenti di Sezione, con l'invito a collaborare, sia con propri Gruppi, alla interessante iniziativa.

Nel prossimo numero pubblicheremo il testo della « guida tecnica e organizzativa ».

I piedi enfiati e doloranti ma sempre in movimento) ha dimostrato che la volontà e la tenacia possono superare tutti gli ostacoli. Dobbiamo rilevare con rammarico la mancata partecipazione ufficiale di un plotone di Alpini in armi, mentre era presente la Marina con una pattuglia di 20 « incursori ». Speriamo che nella prossima edizione la partecipazione del soci dell'A.N.A. sia integrata anche da una pattuglia di Alpini in armi.

Invitiamo sin d'ora tutti i soci (non pantofolai) a prepararsi per essere con noi in maggior numero nel 1971.

Bruno Patelli

SUI CADINI DI MISURINA UN RIFUGIO IN MEMORIA DEL CAPITANO TARABINI

Nella zona dei Cadini di Misurina, a forcella Marata, sarà inaugurato il 13 settembre un rifugio intitolato al capitano degli alpini Manfredo Tarabini. L'iniziativa è dovuta al C.A.I. di Carpi ed alla opera infaticabile del suo presidente e fondatore ingegnere Gianfranco Gibertoni ed è stata realizzata far beneficiare soci del C.A.I. del Touring, alpini in servizio ed in congedo di particolari agevolazioni mirando al tempo stesso alla organizzazione di soggiorni a bassissimo prezzo per gruppi di giovani carpigiani allo scopo di far loro conoscere ed amare la montagna.

E' pure maturata nell'ambiente di Carpi l'idea di intitolare il rifugio alla memoria del capitano Tarabini, di origine carpigiana, particolarmente appoggiata dal locale florido Gruppo dell'A.N.A. molti dei cui aderenti militarono nel battaglione « Pieve di Cadore » ed ebbero modo di conoscere ed apprezzare il capitano Tarabini; primo fra tutti il dott. Molinari già aiutante maggiore del battaglione « Cadore » in Albania allorchè il Tarabini cadde a Ciaf Galina alla testa della 67a compagnia.

Quella del capitano Tarabini è una figura di ufficiale alpino che per particolarità di eventi ha avuto la sorte di essere sempre rieletta in secondo piano anche se meritava maggior riconoscimento ed ha lasciato ovunque, ma specie in Cadore, ove si era costruito la sua famiglia, molti ricordi e largo rimpianto.

Il nuovo rifugio dedicato alla memoria del capitano Manfredo Tarabini

Caduto sul fronte greco-albanese simultaneamente al Colonnello Medaglia d'Oro Rodolfo Pisaro, comandante del «Settimo», la sua figura e la sua morte eroica restarono sempre nell'ombra del grande scomparso ed inoltre il timore di far pensare a rigurgiti nostalgici trattenne spesso chi l'avrebbe dovuta porre nella giusta luce anche per precedenti doti di carattere, di senso del dovere, di modestia posti al servizio non del regime del tempo ma di ben più alti ideali e soprattutto per le numerose prove date a chi lo conosceva da vicino del suo rifugire consapevolmente da facili benefici di nepotismo che la sua condizione familiare gli avrebbe consentito.

Dopo essere stato alla 67.a compagnia del battaglione « Cadore » come subalterno nel 1938, era passato nel btg. «Feltre» e, successivamente, in servizio di volo come osservatore in Libia ed in Spagna si guadagnò una medaglia di bronzo al V. M. e ritornò al « Cadore » con i capelli tutti bianchi. Lui appena trentenne, come conseguenza di un drammatico atterraggio con mezzo apparecchio.

Capitano, ebbe il comando della 67.a compagnia ed il suo sacrificio eroico a Ciaf Galina è sintetizzato nella motivazione della medaglia d'argento conferitagli alla memoria: « Comandante di compagnia, in due giorni di aspro, sanguinoso combattimento contro soverchianti forze nemiche, sempre presente sulle posizioni più avanzate dove maggiormente infuriava la lotta e più intensa era la reazione nemica, imponeva col suo contegno calmo e sereno costante coraggio ai propri dipendenti e la più strenua e disperata difesa. Colpito a morte in mezzo ai suoi uomini ancora li esortava e li animava. Ciaf Galina 8-9 dic. 1940 ».

Un nome, quello del capitano Tarabini, che sta bene nel cuore delle Dolomiti cadorine; una figura che per serietà e dedizione al dovere i giovani dovrebbero meglio conoscere. Il rifugio, di moderna concezione e realizzazione è capace di ben 32 letti, ampiamente dotato d'ogni più valida attrezzatura, di un gruppo elettrogeno per illuminazione elettrica. Di facile accesso, sia per la Val d'Onge dove per una strada militare si arriva in macchina ad un'ora di cammino dal rifugio (percorso però che può anche essere fatto con jeeps) oppure da Misurina con una magnifica passeggiata dal Col di Varda ove si arriva in seggiovia.

Alla sua costruzione, attrezzatura, trasporto di materiali hanno contribuito, come sempre, gli alpini per interessamente fattivo del Comando del IV C. A., della Brigata Cadore e delle spalle e dei muli del btg. « Cadore »

Rino Cazzoli

IN BIBLIOTECA

Il caso Defregger di Aldo Rasero

ALDO RASERO - **MORTE A FILETTO - La Resistenza e le stragi naziste in Abruzzo** U. Mursia & C. Editore - Milano - Via Tadino 29. Volume di 291 pagine con 49 fotografie fuori testo - L. 2.500.

Il « caso Defregger », che da qualche tempo è saltto alla ribalta della cronaca mondiale, ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'eccidio di Filetto

Il fatto che l'allora capitano della Wehrmacht. Matthias Defregger, che trasmise l'ordine di esecuzione della rappresaglia, sia oggi Vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, ha provocato profonda emozione, specie in Italia e Germania, ed ha scatenato giudizi, critiche e polemiche non sempre sereni e obiettivi

Si passa così dalle voci scandalistiche che denunciano l'esistenza di un vescovo «criminale di guerra» alle affermazioni del Defregger che non si considera colpevole nè moralmente nè giuridicamente.

Il nostro Aldo Rasero, che ha comandato le formazioni partigiane della zona dell'Aquila e del Gran Sasso, e che ha vissuto parte delle vicende — come quella di Filetto — quale protagonista, narra fedelmente la cronaca dei fatti di quel tempo e la ricollega a quella recentissima del «caso Defregger»

Il volume «Morte a Filetto», attraverso un quadro esaurriente e documentato dell'evolversi del « caso Defregger », costituisce una testimonianza di particolare interesse su questo scottante argomento di attualità

●

Carlo Arzani: SPAZZOLINO ANGELO PICCOLO e altri racconti - Pagine 70 - Illustrazioni in bianco e nero di Folco Cianfanelli e Damina Bray - Edizione Arti Grafiche Lecchesi - Lecco (Como) - L. 1.000.

Questo secondo libro di Carlo Arzani, rappresenta un altro sforzo riuscito, per riccorrere la letteratura alpina e alpinistica, dall'asfissiante relazionismo che la soffoca e la mantiene nel ruolo di «cenerentola». Rappresenta la possibilità di intendere la montagna, come elemento artistico e non più pretesto di sfoghi più o meno lirici, di descrizioni suppergiù sempre eguali, di retoriche rimaneggiate a seconda della moda, ma sempre stucchevoli.

Anche se l'autore avverte che questo libro è semplicemente un libro di storie, in effetti non lo è. Magia di fiaba, di accostamenti imprevisti, di poesia, di saggezza meditata, sotto una apparenza di scanzonatura, ne costituiscono le pagine, da cui traspare la sua semplicità e modestia.

Arzani aspira ad un mondo buono, fraterno e realmente oltre ad evocarlo, lo crea; lo crea con la sua vivida fantasia e lo rappresenta con consumata abilità, senza mai perdere, e questo è importante, la freschezza, l'originalità, la commozione.

Ecco il racconto dell'« Uccellino dalle zampette rosse » terminare in modo inopinato, toccante, anche se triste; e che dire di « Don Sberta », originalissimo per l'invenziva, e di « Roba del Diavolo » con un finale veramente a sorpresa? Ma non basta. « Spazzolino angelo piccolo » è un piccolo capolavoro di cesello, mentre « L'Abete », ci trasporta oltre i limiti della realtà.

Da questa trinatura di echi, «mere una figura netta, precisa: l'autore, eternamente fanciullo sognante, che sa, con un lieve colpo d'ala della sua fantasia, volare in un mondo in cui i valori da troppo tempo forse abbiamo dimenticato.

Arzani, ha seguito e segue la vera via di una letteratura alpina: quella aperta dal grande Saivinel!

E per questo, chi la montagna ama profondamente, gli deve, ne sono certo, la sua profonda riconoscenza.

●

Estratto dal libro « Storia della **Resistenza Italiana all'Estero** » di A. Bartolini - Ed. Rebellato - Padova 1965.

« La Divisione "Emilia", al comando del Gen. U. Buttà, e rinforzata dal Btg. del 3.o Alpini della "Taurinense", di cui in seguito parleremo, il mattino del 14 attaccò decisamente il nemico. I Combattenti si sviluppavano in città ed anche nelle zone circostanti, aspri, violenti, tali da obbligare i tedeschi a ripiegare precipitosamente lasciando sul terreno centinaia di soldati e nelle mani degli italiani numerosi prigionieri. Il presidio tedesco potè resistere malgrado il valore degli attaccanti, ma la batteria tedesca che sbarrava l'ingresso alle Bocche di Cattaro fu annientata... In questa operazione si distingueva il I/120 Fanteria destinato assieme agli Alpini del Btg. Pinerolo, **n.d.R.)** ad attaccare i tedeschi appostati in Gruda. Un combattimento aspro, rabbioso che obbligò i tedeschi prima a difendersi, poi a rinunciare ad irrompere nuovamente su Cattaro, rendendo possibile l'imbarco della Divisione "Emilia". Quando il Btg. (del 120.o **Fanteria, n.d.R.)** ormai privo di munizioni, sopraffatto dal nemico, che aveva ricevuto altri rinforzi e flagellato dagli attacchi implacabili degli Stukas, fu costretto a cedere terreno, pochi erano i superstiti tra essi i tedeschi prelevarono sei ufficiali — uno ogni cinquanta uomini — che vennero fucilati alle sorgenti del fiume Hombla... Il "Pinerolo" concorse validamente all'attacco di Gruda, deciso dal Comando dell'"Emilia", per ricacciare i tedeschi della zona delle Bocche di Cattaro.

Il Battaglione, tentò inutilmente di riocupare il campo di aviazione, ma, a conclusione di un durissimo combattimento, nel corso del quale anche per la pesante azione aerea tedesca, perdeva un centinaio di uomini, era costretto a ripiegare sulle basi di partenza. La lotta continuò il 15 finchè il Comando della "Emilia" decise di salvare, con un tentativo di imbarco, il maggior numero possibile di uomini...

I Battaglioni Alpini della "Taurinense" si assunsero l'incarico di proteggere l'imbarco dei resti della Divisione "Emilia" che aveva perduto nei combattimenti molte centinaia di uomini; di aprirle ciò la via della salvezza, pur sapendo che sicuramente non avrebbero seguito i compagni sulla via del rimpatrio. Essi rimasero soli a sostenere il contrattacco della solita "Prinz Eugen" che aveva ormai le mani libere ».

LETTERE AL DIRETTORE

RICERCHE

Toirano, settembre 1970

Caro Alpino,

grato se sarà pubblicata la foto che allego, scattata a Merano nel 1919 e inviatami a « Bengasi ove fui trasferito per servizio presso il Comando Truppe della Cirenaica. Vi sono fotografati i sottufficiali della 34.a Compagnia (alla quale appartenevo col grado di caporalmaggiore) del battaglione « Susa » del 3.o Alpini. Essi sono: in piedi da sinistra a destra: Aiut. battg. Breuss; Serg. Martino, Maresc. Prato; Sergente Amalfi; Serg. Magg. Bertola. Seduti da sinistra a destra: Serg. Dragone; Serg. Perrero; Sergente Magg. Pomel Camillo; Furiere della 34.a Compagnia; Serg. Frasine.

Io fui trasferito al « Susa » con i resti del btg. « Val Chisone » (in ritirata dal Monte Nero) fra i quali il Ten. Med. Domenico Magaggi di Genova, purtroppo deceduto qualche anno fa a Genova.

Partecipai con la 34.a del «Susa», comandata dal capitano Abramo Pradè (medaglia d'argento, purtroppo anche lui deceduto alcuni anni or sono a Genova) alle azioni del Col Berretta e dell'Asolone nel dicembre 1917 e nel 1918 sul Tonale (Albioio, Ercavallo).

In attesa di loro notizie invio ai miei cari e indimenticabili sottufficiali i migliori auguri di bene e prosperità. Sarei tanto riconoscente se qualcuno di loro potessero darmi notizie del sergente Domenico Pons rimasto gravemente ferito il 13 giugno 1918 a Cima Cadi (Tonale). Grazie.

Il mio indirizzo:
Insegnante PERTUSO Alfredo
17100 Toirano (Prov. Savona)

Pubblichiamo la storica fotografia e la lettera del sig. Pertuso con la preghiera di scrivere a lui direttamente.

RISPETTATE LA MEMORIA DEI CADUTI

LOANO, 3 settembre

Leggo sui giornali che domenica prossima a Monte Carmo, sopra Loano, vi sarà il raduno degli ex Alpini della Sezione provinciale A.N.A. di Savona; certo a memoria di quei commilitoni che, durante tutte le guerre, difesero a « viso aperto » l'Italia nostra e gli italiani; particolarmente di quelli che sacrificarono la propria vita sui campi di battaglia o in prigionia! Sacrificarono la propria vita perchè l'Italia nostra e gli italiani tutti vivessero uniti, liberi e indipendenti. E, possibilmente, in pace fra loro.

Sono stato anch'io al servizio della Patria, nelle file della Marina Militare, per tanti e tanti anni. Sia pure modestamente, credo di avere sempre assolto ai miei doveri, anche se non ho posto parte a veri e propri combattimenti. Per cause inerenti la guerra ho perduto la mia compagna e porto in petto ancora i segni di una scarica di mitragliatrice!

Vecchio ormai, non potrei arrivare fino sul Monte Carmo. Formulo ugualmente i migliori auguri affinchè l'adunata riesca una grande manifestazione e una fervida prova di riconoscenza alla sacra memoria di tutti gli Alpini e di tutti i Soldati d'Italia.

Con l'occasione vorrei pregarla di ricordare a tutti i presenti che la memoria degli Eroici Alpini dev'essere sempre ed ovunque rispettata; anche laddove essa è simboleggiata da un monumento, da un cippo marmoreo o in pietra o da una semplice lastra di marmo; e che offendono o dileggiano la sacra memoria degli Alpini coloro che per distrazione (?) per noncuranza (!) o proprio per offenderla, non esitano a posteggiare la propria macchina o qualsiasi altro mezzo di trasporto ai piedi del monumento alla memoria dei valorosi Alpini o di qualsiasi altro Soldato morto per l'Italia! Evviva all'Italia! Evviva ai suoi Alpini!

Distintamente

Un ex marinaio

PRECISAZIONE

Spett. Direzione,

sul numero 7 di luglio del nostro giornale a pag. 12, colonna prima, c'è una grande inesattezza che mi riguarda.

Il sottoscritto sul fronte greco-albanese era « Comandante del Reparto Comando » del Gruppo Val Tagliamento e NON Comandante del Gruppo stesso.

Prego pubblicare tale rettifica sul prossimo numero del 15 settembre e tirare le orecchie allo artigliere da montagna Cazzola.

Dott. Antonio Perissinotto

INQUADRATO NEL 1° ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

LE GLORIOSE GESTA DEL RNATO «MONDOVÌ»

Tra i reparti del 1.o Art. da Montagna è rinato, negli scorsi mesi, il Gruppo « Mondovì » che comprende: la 10.a, la 11.a e la 12.a btr. Ricompaiono così le batterie alpine che, dall'ormai lontano 1895, al termine dell'ultima grande guerra, sempre sempre — nella buona e nell'avversa fortuna — tenere alto il nome dei montagnini d'Italia.

Esse furono costituite la prima volta nel 1895 formando allora la IV brigata in distaccamento a Mondovì. Nel 1909 assunse il nome di « Torino-Aosta » con sede in Torino: nel 1910 la denominazione Brigata venne modificata in quella definitiva di « Gruppo ».

Alla campagna di Libia del 1911-1912 parteciparono due di esse: la 10.a e la 12.a btr.

A Derna, nei sanguinosi combattimenti del 3 marzo 1912, caddero eroicamente e furono decorati di Medaglia d'Oro al V. M. il Capitano Michele d'Angelo da Rionero ed il Tenente Rodolfo Boselli da Modane, rispettivamente Comandante la Batteria e Comandante di Sezione: ambedue della 12.a.

Con il primo febbraio 1915 vennero riorganizzati i Gruppi e le tre Batterie entrarono a far parte del Gruppo « Mondovì ».

Nel corso della prima guerra mondiale tale unità operò a Coston del Mrzli (1915); a Sleme e Mrzli (1916); a M. Cucco, al Vodice, alla Bainsizza (1917) e a Passo Monticello, Passo del Tonale e Trentino (1918).

Dal primo gennaio 1934 il « Mondovì » entrò a far parte del 4.o Regg. Art. Alpina « Cuneense » costituito sotto tale data. Motto del Reggimento « Su tutte l'erte e sopra ogni cima ».

Una batteria prese parte, inquadrata nel Gruppo « Belluno » ed al comando del Cap.no Pausini alla campagna in Africa Orientale, precisamente la 11.a che si distinse nei combattimenti di Passo Mecan e dell'Ascianghi.

Le scuole di tiro dal 1934 al 1939: dal Col del Mulo, alla Gardetta ed in Alto Adige; le grandi manovre in Val di Non; le escursioni ardite sia estive che invernali si conclusero sempre con elogi da parte dei comandi superiori.

Nel corso dell'ultimo conflitto, dopo aver partecipato alle operazioni sul fronte occidentale il Gruppo « Mondovì » — al comando del Maggiore Mariano Rossini — partecipò attivamente alle eroiche vicende del fronte greco, albanese, jugoslavo.

Raggiunse i primi del gennaio 1941 la Val Tomoretza schierandosi tra il Breguy Math (q. 1731) ed il Tomori, sostenendo con le batterie del « Val Chisone », il peso principale dei violenti attacchi greci nel periodo febbraio e marzo 1941.

Riunito con il « Gruppo Pinerolo » partecipò all'azione sul fronte jugoslavo con tutta la « Cuneense ». Al Reggimento, per il valore dimostrato dagli art. alpini del « Mondovì » e del « Pinerolo », venne conferita la Medaglia di Bronzo al V. M.

Dopo un breve periodo di permanenza in Patria per l'ulteriore approntamento, il Gruppo « Mondovì » (con il « Pinerolo » ed il « Val Po ») sempre inquadrato del 4.o Art. Alpina prese parte — dall'agosto 1942 — alle operazioni sul fronte russo.

Il 16 dicembre di tale anno, con un pezzo di ciascuna delle sue tre batterie, veniva costituita la batteria « Villanova » (ne assumeva il comando il Ten. Scatolero) che veniva inviata in appoggio al Btg. Alpini « Pieve di Teco ».

Dopo aver sostenuto alcuni combattimenti nel corso del ripiegamento, il 20 gennaio 1943, già duramente provato, il « Mondovì », fianco a fianco con gli eroici alpini del Btg. « Ceva » e « Colmezzo » ed il Gruppo « Conegliano » scriveva gloriosa pagina di epopea in quella che è stata una delle più grandi ed importanti battaglie sostenute dagli alpini in terra di Russia: Nowo Postoiajowka.

La più quella piana ghiacciata cadde la migliore gioventù delle vallate piemontesi, liguri, apuane e venete, sacrificandosi ai pezzi, battendosi in una impari lotta e con grande eroismo contro un avversario di gran lunga superiore in numero, equipaggiamento e mezzi. Epica la lotta delle « penne nere » contro la massa ferrigna del T 34 che travolgono e maciullano selvaggiamente tra i cingoli commandanti e serventi.

Tutti i comandanti di Batteria del « Mondovì » morirono sui pezzi. Pochissimi i superstiti che potranno tornare a narrare.

Per le operazioni sul fronte russo venne conferita al 4.o Regg.to Art. Alpina la Medaglia d'Oro al V. M. con la seguente motivazione:

« Con i suoi fieri gruppi "Mondovì", "Pinerolo" e "Val Po", eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi ed apuane, il 4.o Reggimento Artiglieria Alpina, nei duri mesi di indomita lotta sul fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto istrumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, gareggiando con i battaglioni alpini, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol con una disperata resistenza, immolandosi eroicamente alla sacra ed immacolata Bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico ».

(Fronte Russo, 20 settembre 1942 - 27 gennaio 1943).

Il Comandante del Gruppo, Ten. Col. Mariano Rossini, ebbe l'O.M.I.

La Medaglia d'Oro al V. M. fu conferita al Capitano Silvio Sibona da Rivarolo, al Tenente Giulio Siracusa da Caltanissetta ed al Serg. Magg. Michele Filippi da Villanova Mondovì, rispettivamente comandante la 11.a btr., vice comandante la 10.a btr., e capo mezzo della 12.a btr.

Ai Capitani Alessandro Calanchi e Alessandro Cassone, comandanti la 12.a e 10.a batteria venne conferita la Medaglia d'Argento al V. M. La stessa ricompensa venne conferita agli altri sottocomandanti ed ai capi-pezzo caduti e gravemente feriti.

Con l'armistizio del 1943, il gruppo si sciolse.

Ora è rinato sotto le ali del 1.o Montagna che è il « padre » di tutta l'artiglieria da montagna italiana. Prossimamente saranno consegnate ufficialmente le trombe e le drappelle.

Gli esempi che i « veci » del « Mondovì » passano ai giovani « montagnini » sono veramente epici ed imponenti: io hanno fatto tramite il vecchio comandante — ora Gen. di C. A. Mariano Rossini — quando il 15 giugno u. s., a Pruzzo, ha consegnato ai giovani capi-pezzo e capi-squadra i gradi caporale.

Sappiano essi e con loro tutti i giovani montagnini essere sempre degni e servire con fierezza, tenacia ed umiltà la Patria, seguendo le tradizioni di quanti il nanno preceduti ed hanno fatto sempre il loro dovere

GRAVEMENTE FERITO GIOVANNI FAUSTINELLI

Una granata austriaca attendeva da oltre cinquant'anni la sua gloriosa vittima

Il buon Giovanni Faustinelli, la famosa guida dell'Adamello che in questi ultimi anni ha ripristinato, con passione e notevole abilità tecnica, alcune importanti opere alpine risalenti alla guerra 1915-18 sui più alti campi di battaglia, si è gravemente ferito nell'espletamento di questi lavori che egli considerava come una vera missione in memoria del valore e del sacrificio degli alpini. Mercoledì 16 settembre, dopo la sistemazione della « Via degli Alpini Fratelli Calvi » di cui abbiamo parlato nel numero precedente, si trovava alla Cima di Lagoscuro, a 3160 metri di quota, per completare alcuni lavori di rifinitura di un altro arditissimo sentiero d'arroccamento sulla cresta Castellaccio - Lagoscuro, nei pressi della famosa baracca - museo della « Guerra Bianca ».

Stava scavando con il piccone all'imboccatura di una caverna, quando un'esplosione gli ha dilaniato una gamba, mutilandolo gravemente e stroncando in un attimo la sua inesauribile vitalità.

La guida si trova ora al Centro Traumatologico dell'INAIL di Merano, amorevolmente curato e vegliato. Vicino a lui un alpino del « Brobica » è suo infermiere. E' stato il colonnello Dozza a volere che questo «bocia» gli faccia compagnia, quasi a significare quanto gli alpini devono a quest'uomo schivo e silenzioso, ferito da una insidiosa granata austriaca, che attendeva da più di cinquant'anni la sua vittima. L'Adamello era per lui non soltanto una palestra di alpinismo ma anche lo splendente altare del sacrificio alpino nella guerra 1915-18, le cui vestigia e ricordi non bisognava lasciar distruggere dal tempo e dalle intemperie. Qualcuno lo ha chiamato il « Solitario dell'Adamello » e lo ha definito patetico personaggio alla ricerca di un tempo perduto, ma questa era soltanto retorica che non può definire la sua tempra di uomo della montagna, dalla volontà di ferro e dalla scorza dura, che soltanto il cieco furore di un'arma micidiale e nascosta poteva abbattere. Ora nel suo lettino di dolore dice soltanto: « Oramai ero rassegnato. Credevo di morire. Solo nel mio rifugio a centinaia metri con una gamba spappolata, solo fra i ghiacciai dell'Adamello, dove avevo vissuto le più belle esperienze di alpinista. Se fossi riuscito a fare altri venti metri avrei dato l'allarme ai maestri di sci in conca Presena. Invece non potevo muovermi. Sono passate ventisei ore, poi, quasi un miracolo, è arrivata una donna, una mia cliente di Genova, con una ragazza ed un ragazzo. Sono stati la mia salvezza.

Era giovedì pomeriggio verso le 15, quando è entrata nel rifugio la signora Malnini e la ragazza che era con lei. ha dato l'allarme alla scuola di sci. Più tardi sono arrivati i maestri e le guide di Ponte di Legno con il medico condotto che mi ha fatto le prime iniezioni. Ma se non fosse arrivata la signora Malnini, sarei ancora lassù, ma certo non sarei più vivo!

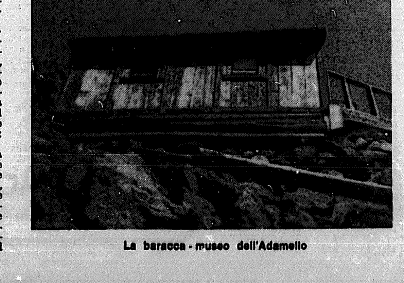
Adesso — soggiunge con voce strozzata dal pianto — tutto è finito. Ne avevo gioia. Quel deposito verne - rifugio dei soldati che combattevano lassù nel 1915 - 18. Smottamenti di terra e di neve avevano ostruito l'accesso. Col piccone volevo riaprire la strada ed allestire bivacchi di fortuna per gli alpinisti. Ma ormai è inutile pensarci. E' stata la gelatina, forse dinamite incastrata sotto il ghiaccio a tradirmi: un colpo di piccone e poi la tremenda esplosione. Mi sono ritrovato a terra con una gamba a penzoloni. Un dolore atroce. Ho strappato i pantaloni per bloccare con un laccio rudimentale l'emorragia. Se fosse stata una frattura normale mi sarei staccata la gamba e sarei sceso da solo a Ponte di Legno, ma con quella gamba a pezzi non riuscivo ad alzarmi. Ho sofferto terribilmente a togliere lo scarpone sinistro. Avevo i pantaloni e le calze inzuppate di sangue. Ho comunque avuto la forza di proseguire Faustinelli nel suo drammatico racconto — di trascinarmi sulla schiena per settanta metri fino al mio rifugio degli « Amici delle Montagne ". Altri venti metri e sarei giunto in vetta: di lì avrei potuto vedere i maestri di sci della Scuola di Presena, avrebbero sentito le mie grida. Invece non ce l'ho fatta. Fossi rimasto al l'aperto sarei morto congelato. Nel rifugio ho trascorso il pomeriggio e la sera di mercoledì, poi la notte. Avevo paura di morire. Non ho mangiato niente. Bevevo, bevevo tanta acqua minerale, un po' di vino, ma la gamba mi faceva impazzire dal dolore »..

All'alba del venerdì 17 settembre, un elicottero del 4° Corpo d'Armata di Bolzano si levava in volo per portare soccorso alla povera guida disanguata. Il ten. pil. Giorgio Dal Farro è stato protagonista di un salvataggio veramente eccezionale sulla vetta di Punta Lagoscuro. Nemmeno una piazzola per appoggiare i pattini sulla frastagliatissima cresta rocciosa. Era impossibile effettuare l'operazione di recupero col verricello per le condizioni del povero Faustinelli che aveva la gamba sfracellata. L'ufficiale pilota ha effettuato una serie di ardimentosi tentativi prima di riuscire, con bravura eccezionale, a fermare l'elicott. ro mezzo metro dalla vetta: un minuto scarso, il tempo sufficiente per « infilare » l'akia con il ferito. Se non ci fosse stato il vento — racconta Dal Farro — sarebbe stato tutto più semplice, ma con quella turbolenza c'era da avere paura.

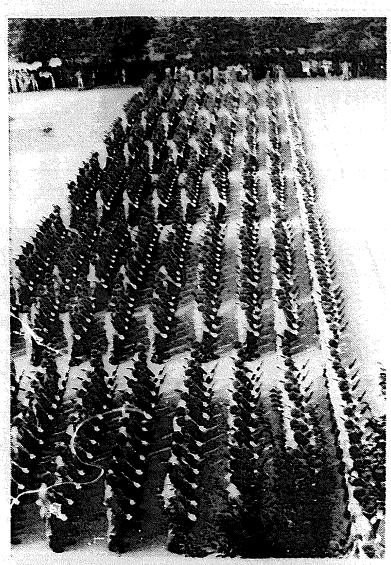
La drammatica avventura si è conclusa meglio di quanto si potesse prevedere, ma Faustinelli non può gioirne molto: « Avevo paura " morire — ammette — ma che senso ha ... mia vita se non potrò tornare ad accompagnare i " veci " sui loro sentieri di guerra, e dormire nel mio rifugio sulla vetta più alta di Lagoscuro? ». Ma i problemi di Faustinelli non sono soltanto questi, la disgrazia che gli è piombata addosso lo trova completamente indifeso, sprovvisto di mezzi e senza risorse.

Il « Giornale di Brescia » ha aperto una sottoscrizione a favore dello sfortunato «adamellino». Come guida emerita non ha più alcuna assicurazione in caso d'incidenti, e non fruisce di pensione nè di Cassa Mutua per la degenza e non può neppure pagarsi l'arto artificiale che dovranno applicargli per consentirgli di camminare zoppicando. Una situazione difficile che gli Alpini non possono ignorare, perchè Faustinelli è caduto anche per gli suoi posti di combattimento sul più alto campo di battaglia, sacrificando la sua vita come i « veci » di cinquant'anni fa, stoicamente e silenziosamente! Giovanni non tormentarti più, la tua parte l'hai fatta ed hai pagato sin troppo duramente la tua generosità: ora tocca a noi e ti promettiamo che continueremo la tua opera, non lasceremo cadere in rovina i « tuoi » arditissimi sentieri degli alpini, a fil di cielo e la tua meravigliosa baracca-museo, che sarà mèta ininterrotta di alpini, ed anche tu sarai con noi, lassù

La guida Giovanni Faustinelli



La baracca - museo dell'Adamello



Presso la Scuola Militare Alpina, ha avuto luogo in forma solenne la cerimonia del giuramento degli Allievi Ufficiali di complemento del 60° Corso e degli Allievi Comandanti di Squadra del 28° Corso. Hanno presenziato alla cerimonia, il Generale Comandante della Scuola, le Autorità della Regione e del Comune di Aosta, le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, i familiari degli ufficiali, dei sottufficiali e degli allievi, numeroso pubblico. Dopo la celebrazione della Messa al campo, il Comandante del Reparto Corsi Allievi ha letto il messaggio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, illustrando quindi il significato dell'atto solenne che gli allievi si apprestavano a compiere. Al termine della cerimonia i reparti hanno sfilato dinnanzi alla bandiera, fra i calorosi applausi del pubblico e la commozione dei familiari giunti numerosissimi per l'occasione.

Esercitazioni in quota del II da Montagna

Una batteria del 2.o da Montagna pronta per il tiro sul Sass Rigais

Non è consuetudine dei «montagnini» di essere molto loquaci e parlare delle loro imprese anche se impegnative. E' lecito tuttavia fare uno strappo alla regola per citare le imprese alpinistiche realizzate dalle batterie del 2.o da Montagna durante le escursioni estive 1970:

— ascensione sul Sass Rigais (q. 3025) con un obice da 105/14 (76.a Btr) - prima assoluta;
— ascensione sul Sass de Putia (q. 2875) con un obice da 105/14 (19.a Btr);
— ascensione sul Monte Cavallo (q. 2912) con un obice da 105/14 (20.a Btr);
— traversata della Cima d'Asta (q. 2847) con un obice da 105/14 (73.a Btr).

Non vanno per altro dimenticati gli scavalcamenti dei passi e forcelle che hanno messo a dura prova il trinomio conducente - mulo - servente; fra quelli di maggior rilievo citiamo:

— Passo delle Coronelle (q. 2530) scavalcato in prima assoluta dalla 76.a Btr.;
— Forcella Mut da L'ega (quota 2642) scavalcata dalla 19.a Btr. al completo;
— La Grande Porta (q. 2355) scavalcata dalla 28.a Btr. al completo;
— Passo di Valsara (q. 2258) scavalcata dalla 29.a Btr. al completo.

Rimane così viva la tradizione che affida all'uomo e alle sue sole forze morali e fisiche la conquista di una meta e che ha riempito di legittima soddisfazione i «montagnini» dei gruppi «Vicenza», «Verona» e «Asiago» al loro rientro in sede.

Festa di congedandi

A Cima Grappa e al Ponte di Bassano gli Alpini del VII

I congedandi del Settimo reggimento alpini della classe 1949, appartenenti ai battaglioni «Belluno», «Feltre» e «Pieve di Cadore», hanno celebrata la loro festa, nell'imminenza di lasciare i reparti, a Cima Grappa.

Erano circa quattrocento, schierati davanti all'Ossario che raccoglie le spoglie di decine di migliaia di soldati italiani e austriaci che si sono strenuamente contrastati per quattro anni nel primo conflitto mondiale.

Dopo la messa, celebrata dal cappellano del Settimo, don Dario Franceschetti, è stata deposta una corona in onore dei Caduti. Il comandante del reggimento, col. Alberto Benucci, ha quindi rivolto un indirizzo di saluto agli alpini che si apprestano a rientrare nella vita civile, illustrando il significato della cerimonia, celebrata in quei luoghi dove si immolarono, cinquanta anni or sono, i «veci» dei gloriosi battaglioni del Settimo: «Feltre», «Monte Pavione», «Pelmo» e «Antelao».

La fanfara della brigata «Cadore» ha accompagnato il rito con suggestive musiche e marce alpine. Erano presenti anche rappresentanze delle Sezioni ANA di Bassano e di Belluno.

Nel clima di aperta cordialità che contraddistingue le truppe di montagna, è stato consumato poi, a Ponte San Lorenzo, il rancio, che ha visto fraternamente uniti ufficiali, militari e alpini in congedo.

I congedandi si sono recati, nel pomeriggio, a visitare il Ponte di Bassano, ricostruito dagli alpini per ben due volte in quest'ultimo dopoguerra, e la fanfara ha infine tenuto un concerto nella piazza della cittadina veneta.

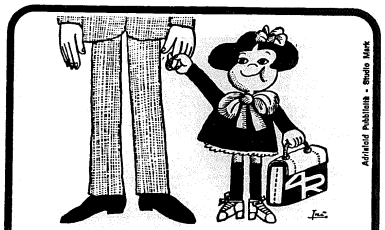
Nella Caserma GOI di Gemona, i congedandi della classe 1949 hanno offerto ai «restanti» una rappresentazione di commiato che è stata vivamente applaudita ed apprezzata da una platea gremitissima. L'intelligente spettacolo, organizzato dagli artiglieri, e costituito da una brillante successione di esibizioni del formidabile complesso «i nuovi borghesi», di due brillanti comici e di un... balletto, ha riscosso unanime successo. Al termine, il Comandante del Reggimento, nel compiacersi con gli attori, ha auspicato il ripetersi di così simpatiche iniziative.

BANDIERE NAZIONALI

Il Comitato Nazionale Onore alla Bandiera, a seguito dei continui aumenti, è costretto a rivedere i prezzi delle Bandiere Nazionali. Pertanto le Bandiere, Striscioni e Bandierine da tavolo potranno essere cedute alle seguenti nuove quotazioni:

Bandiere	tipo	stamina	misura metri 0,65 x 0,95	a L. 450 cad.
»	»	»	» 1,00 x 1,50	a » 850 cad.
»	»	»	» 1,50 x 2,25	a » 2.200 cad.
»	»	»	» 2,00 x 3,00	a » 3.800 cad.
Striscioni		»	» 1,00 x 5,00	a » 3.300 cad.
Striscioni		»	» 0,75 x 5,00	a » 3.000 cad.
Bandierine da tavolo				a » 450 cad.

Le richieste vanno indirizzate a: Comitato Nazionale Onore alla Bandiera - Via Mercato 5 - 20121 Milano - Telef. 875.665.



la polizza 4R ha sei anni

Il 1970 segna il sesto anno di vita della polizza 4R. Un bilancio quanto mai positivo, e soprattutto un buon affare, perché ha soddisfatto tutti: il Lloyd Adriatico che con la 4R ha conseguito un brillante successo; e gli automobilisti italiani che, scegliendo questa formula semplice e conveniente, hanno realizzato un intelligente risparmio. Un risparmio ora ancor maggiore grazie alla franchigia ridotta a sole 30.000 lire (20.000 dopo due anni senza denunce di sinistri) e al massimale aumentato a cento milioni di lire.

Lloyd Adriatico

TRIESTE Sedi in tutta Italia

ANAGRAFE ALPINA

SCARPONCINI

ALESSANDRIA — E' nata Pinuccia dell'Alpino Barbero Luigi di Cavatore.
BRESCIA — Il Socio Cavagna Giuliano del Gruppo di Lumezzane S. S. annuncia la nascita dei gemelli Mario e Michele.
DOMODOSSOLA — Nella famiglia del defunto socio Milone Giovanni sono nate le gemelle Giovanna e Stefania.
E' nata Liliana figlia del socio Pesenti Oreste di Crodo.
E' nato Sandro del socio Lucio Ferrari di Crodo.
E' nata Stefania del socio Truant Luciano di Crodo.
E' nata Elisabetta figlia del socio Cartin Egidio di Crodo.
MODENA — E' nata Susanna dell'Alpino Fantozzi Arduino del Gruppo di Vignola.
Monica dell'Alpino Vandelli Mauro del Gruppo di Vignola.
SALO' — Il socio Tonoli Renato del Gruppo di Salò annuncia la nascita della primogenita Debora.
UDINE — Il socio Cap. Bacchetti Marino del Gruppo di Busaldella annuncia la nascita del secondogenito Luca.
Il socio Petrizzo Renzo del Gruppo di Busaldella annuncia la nascita del primogenito Ivan.
Il socio Serafini Luigi del Gruppo di Latisana annuncia la nascita dei gemelli Claudio e Fulvio.
Il Capogruppo di Latisana Simonin Pietro annuncia la nascita della figlia Barbara.
Il socio Codutti Renato del Gruppo di Alnicco annuncia la nascita del figlio Maurizio.
Il socio Cuberli Tullio del Gruppo di Alnicco annuncia la nascita della figlia Cristina.
Il socio Dell'Angelo Roberto del Gruppo di Segnacco annuncia la nascita del figlio Massimo.
VARESE — Gianluca del socio Passerini Arrigo del Gruppo di Busto Arsizio.
Roberto del socio Stefanoni ... del Gruppo di Bardello.
Anna del socio Succini Andrea del Gruppo di Bardello.

ALPINIFICI

ALESSANDRIA — Enzo De Santa figlio del Consigliere sezionale Emo con la signorina Piero D. Berzero.
La figlia dell'Alpino Pierino Robbiano di Roccagrimalda signorina Rita con il signor Claudio Sobrero.
Bagnasco Andrea Col Gruppo di Novi con la signorina Maria Bisio.
ASTI — Il Gruppo di Valturrera di Villa San Secondo annuncia che il socio Garbero Florino ha celebrato il 50.o di matrimonio.
Il Gruppo di Tonco annuncia che il socio Cumiberti Carlo ha celebrato il 50.o anniversario di matrimonio.
MODENA — Vivissimi auguri al socio Dino Galassi del Gruppo di Vignola ed alla sua gentile consorte.
VARESE — Il socio Ripamonti Mario del Gruppo di Lozza con la signorina Paola Carabelli.

LUTTI

ABRUZZI — Bertini Tonino del Gruppo di Ornano Grande e Bonanni Amerigo di Preturo.
ALESSANDRIA — L'Alpino Domenico Grattarola socio fondatore del Gruppo di Cavatore.
AOSTA — E' ritornata a Chatillon la salma del Maggiore Borella Mario deceduto a S. Lorenzo al Mare.
Sono deceduti i soci: Boffa Comina Evaristo Capogruppo di Aymavilles; Chapel Pacifico del Gruppo di Aymavilles; Lei Guglielmo del Gruppo di Aosta; Voyat Angelo del Gruppo di Fenis; Solari Edoardo del Gruppo di Fenis; Borroz Napoleone del Gruppo di Fenis.
ASTI — Il Capogruppo di Asti Torreta annuncia la scomparsa del Socio Bianco Maggiorino.
BASSANO DEL GRAPPA — E' deceduto il Socio Bisinella Giovanni del Gruppo di S. Zeno di Cassola.
BELLUNO — E' deceduto il Socio Tormen Pietro del Gruppo di Sois.
BRENO — Sono deceduti i Soci Maneilla Giovanni e Bazzana Pietro entrambi del Gruppo di Cevo.
CADORE — Il Socio Agnoli Gimi del Gruppo di Valle di Cadore.
CIVIDALE — Il Socio Crainigh Vittorio del Gruppo di Drenchia.
COMO — Il Socio Facheris Giuseppe fondatore del Gruppo di Albiolo.
DOMODOSSOLA — E' deceduto il Socio Antiglio Natale.
E' deceduto il Socio Minetti Marcello del Gruppo di Varzo.
E' deceduto il Socio Bernardini Benigno di Viceno.
E' deceduto il Socio Volpi Serafino di Mozzio del Gruppo di Crodo.
E' deceduto il Socio Bisogni Giulio del Gruppo di Pestarena.
E' deceduto il Socio Samonini Alessandro del Gruppo di Ceppo Morelli.
FELTRE — Il Socio Serg. Magg. Barp Giuseppe del Gruppo Monte Tomatico.
FIRENZE — Il Socio Patrioti Natalino del Gruppo di Arezzo.
GORIZIA — Il Socio Vincenzini Giovanni del Gruppo di Gradisca d'Isonzo.
MODENA — A Castelvetro è deceduto l'Alpino Simonini Aldo figlio del Sergente Alpino Simonini Giorgio.
Per incidente aviatorio nel cielo di Vignola è deceduto il paracadutista alpino rag. Grandi Remo.
MONDOVI' — E' deceduto l'artigliere alpino Bergonzo Giovanni del Gruppo di Frabosa Soprana.
PADOVA — Il Ten. Col. Zamboni Grand'Uff. Aldo, docente dell'Università di Padova.
Il Ten Col. Bianchi Grand'Uff. Angelo, docente dell'Università di Padova.
ROMA — E' deceduto il Ten. geom. Festuccia Alfredo del Gruppo di Rieti.
SALUZZO — E' deceduto l'alpino Cap. Magg. Novarese Antonio del Gruppo di Villanovetta.
A seguito di incidente stradale è deceduto il giovane Alpino Testa Giulio del Gruppo di Sampeyre.
Il Socio Paso Chiaffredo del Gruppo di Ostana.
SAVONA — Il Socio Arecco Giovanni di Alassio.
UDINE — Il Socio Revelant Tristano del Gruppo di Billerio.
I soci Gastaldo Nicolò - Giorgioni Guido - Dordolo Amos del Gruppo di Segnacco.
VARESE — Sono deceduti i soci Gugliemetti Adeodato Macchi Enrico - Maffioli Primo Pace Nando - Ponti Carlo Sala Natale tutti del Gruppo di Voldomino di Luino.
Il socio Molinari Gaetano del Gruppo di Bardello.
VENEZIA — E' deceduto il Magg. Luigi Basaglia, Consigliere e già Vice Presidente della Sezione di Venezia.
VERCELLI — E' deceduto il socio Beretta Attilio.

NELLE FAMIGLIE DEI SOCI

ALESSANDRIA — Il padre dell'Alpino Pietro Gemme del Gruppo di Torino.
La mamma del Socio Mario Rolandi del Gruppo di Novi Ligure.
La mamma del socio Pierino Sardi fondatore del Gruppo di Sezzadio.
La consorte del Col. Dott. Pietro Dorigoni.
CIVIDALE — E' deceduta la consorte del socio Meneghelli Enrico e madre del socio Lucio.
E' deceduto il padre del Socio Sebastianutto Ezio del Gruppo di Povoletto.
DOMODOSSOLA — E' deceduto il suocero del Consigliere sezionale Rinaldi Giuseppe.
MODENA — Il padre dell'Alpino Canulli Raffaele.
La sorella dei soci Fant Antonio e Giuseppe.
Il padre dell'Alpino Niccoli Ferdinando.
Il figlio dell'Alpino Cappi Mario
MONDOVI' — E' deceduta la moglie del Socio Rulfi Pietro del Gruppo di Frabosa Soprana, madre di quattro alpini.
SAVONA — La mamma del socio Aldo Cagna di Finale Ligure e della M.O. Gen. Stefano Cagna.

IN BIBLIOTECA

In occasione dell'Adunata Nazionale di Brescia, è stato edito a cura di Don Antonio Pappani, con la collaborazione del Col. Colombi e del Geom. Braga, l'opuscolo «I volontari alpini bresciani nella 1.a guerra mondiale».
Il volume, edito in bella veste tipografica, corredata di numerose fotografie, può esser acquistato al prezzo di lire 500 franco di porto, indirizzando la richiesta a Col. Attilio Colombi, Via Monte Grappa 8, 25100 Brescia.
Il prezzo di copertina è di L. 1.000 ma gli autori per gentile concessione ai nostri soci lo cedono a metà prezzo.

Presso la Sede Nazionale sono in vendita i seguenti oggetti:

Cartoline varie:
«Il nostro cappello»
«Penna nera»
«Labaro Nazionale»
«50° Fondazione A.N.A.» L. 30 cadauna
Cappelli alpini in metallo (ramato e ottonato) L. 450 cadauno
Album dischi «Canti degli Alpini» L. 3.000 cadauno
Canzoniere «Canti degli Alpini» L. 300 cadauno
Distintivi «Sci Club Alpini»
in stoffa L. 1000 cad.
in metallo piccolo L. 300 cad.
in metallo grande L. 600 cad.
Dischetti adesivi:
Ass. Naz. Alpini L. 100 cad.
Sci Club Alpini L. 100 cad.
Quadro a colori «Il Testamento del Capitano» L. 3.000 cad.
Volume «Ragù speciale» di Gian Maria Bonaldi (La Ecia) L. 900

Tutte le richieste del sopra-scritto materiale dovranno essere accompagnate dal relativo importo: i prezzi hanno decorrenza del 1° settembre.

L'INCONTRO DI MONTE CARMO

Una selva di capelli attorno all'argentea Croce svettante sulla sommità di Monte Carmo.

Erano i soci della Sezione di Savona e dei Gruppi di Pietra Ligure, Borghetto, Albisola, Toirano, Boissano, Balestrino, Calizzano, Cengio, Borghetto Santo Spirito, Finale Ligure e Loano giunti con il Vessillo ed i gagliardetti per ricordare i commilitoni scomparsi in pace ed in guerra.

L'incontro, ben organizzato dal Capogruppo di Loano, sig. Pietro Moreno in collaborazione con la Sezione, ha avuto momenti di commozione quando Padre Carlo da Imperia, che ha celebrato il sacro rito, ha ricordato gli scopi dell'ascesa alla vetta e quando Padre Flaviano da Loano ha recitato ad alta voce la «Preghiera dell'Alpino».

Le bianche, fitte nubi che circondavano la zona del rifugio sottostante la Croce, l'eco della preghiera risonante tra le valli hanno reso ancora più suggestivo il ricordo ed acuito il desiderio di tornare ancora.

Con il Vice Presidente dell'A.N.A. Siccardi, molti i Capigruppo e dirigenti. Nel prato antistante il bel rifugio sono stati premiati alpini ed amici del Monte Carmo distintisi in attività a favore della montagna. Ha consegnato gli oggetti ricordo il Comm. Siccardi, accompagnando il gesto con parole di apprezzamento e di ringraziamento. Medaglie sono state consegnate oltre che a Padre Carlo e Padre Flaviano, al Capogruppo Moreno, ai soci Bolla e Milesi ed al piccolo Giuseppe.

Premiato il «meno giovane» salito lassù: l'alpino Mattiauda Alessandro classe 1883.

AVVISO IMPORTANTE

Come più volte pubblicato sul nostro giornale, le inserzioni relative a nascite, matrimoni, lutti riferiti a familiari di Soci, nomine, promozioni, onorificenze, lauree, ecc., sono soggette al pagamento di L. 50 per parola.
Pertanto le Sezioni o i Soci dovranno sempre accompagnare dette inserzioni con il corrispettivo importo.
Per evitare inutile scambio di corrispondenza per sollecitare il pagamento prescritto, facciamo presente che non si darà più corso alla pubblicazione delle inserzioni non accompagnate dal relativo importo.

Calendario delle manifestazioni

25 Ottobre: **SEZIONE DI FELTRE** — A Tomo costituzione del gruppo locale ed inaugurazione del gagliardetto.

25 Ottobre: **SEZIONE DI IVREA** — A Champorcher «Polenta e Camoscio» festa della fraternità alpina.

1-2-4 Novembre: **SEZIONE DI GENOVA** — Manifestazioni al Cimitero di Staglieno con guardia d'onore al Monumento simbolico dei Caduti Alpini.

4 Novembre: **SEZIONE DI PIACENZA** — Raduno a Caorso per la costituzione del Gruppo e benedizione del gagliardetto.

8 Novembre: **SEZIONE DI SALUZZO** — A Rifreddo inaugurazione del Monumento ai Caduti Alpini di tutte le guerre.

SOSTENITORI E OBLAZIONI VARIE «ALPINO»

Sig. Ten. Col. Giuseppe Doglio - Torino L. 1.000
Sig. Agostino Cussini - Gorizia » 2.000
Sig.ra Rosita Duc ved. Borella - Aosta » 1.000
Sig. Floresimo Catitti - Bisenti (Teramo) » 1.000
Sig. Poletti Vittorio, Socio del Gruppo di Borgomanero (Omegna) » 500
Capogruppo di Lenno - Sezione di Como » 15.000
Sig. Cavanna Giovanni - Vercelli » 1.000
Gruppo di Aranco Sesia » 1.000

NUOVI GIORNALI SEZIONALI

E' uscito, nel mese di settembre, il primo numero di «Penne Nere», periodico quadrimestrale della Sezione di Varese.

Al nuovo giornale il saluto affettuoso de «L'Alpino».

Auguriamo che, come desiderato dalla direzione di «Penne Nere», il giornale possa uscire con più frequenza.

NOTIZIE VARIE

ONORIFICENZE

MONDOVI — Al maresciallo Pella Eugenio è stata conferita la medaglia Mauriziana dei dieci lustri.

SAVONA — Il Socio Carlo Poggi, segretario del Gruppo di Albenga, è stato nominato Cavaliere O.M.R.I.

PROMOZIONI

MODENA — Il Col. Veratti Pietro è stato promosso Generale.

OMEGNA — Il socio Cav. Strigini Giovanni è stato promosso Capitano.

SMARRIMENTI

Dopo la cerimonia di inaugurazione della chiesa dedicata alle vittime di Cima Vallona, in Val Digon, è stata rinvenuta nel bosco, una medaglia d'oro con nastro dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Il proprietario dell'onorificenza potrà riaverla scrivendo al Gruppo ANA di Comelico Superiore e Danta - 32043 Pieve di Comelico.

La sua richiesta dovrà essere convalidata dalla Sezione ANA cui il socio appartiene.

LORILU
Giovinezza dei capelli

Youthair
Ridona ai capelli grigi il colore naturale della giovinezza

In circa 10 giorni di regolari applicazioni, i Vs. capelli grigi riacquisteranno la loro colorazione naturale che resisterà per lungo tempo anche se lavati ripetutamente, anzi dopo questa operazione risulteranno morbidi, lucenti e rinnovati.
Dopo il primo periodo di uso giornaliero, come più sopra detto, sarà sufficiente applicare il prodotto una o due volte la settimana.
Le lunghe e laboriose ricerche hanno permesso di approntare un ritrovato perfetto nel senso più completo:
non ha odori — non macchia — non unge e non è alcoolico.

CRONACA DELLE SEZIONI

DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA

Festa Alpina a Rosario: celebrato il 10° della fondazione

Il Gruppo ha festeggiato domenica 6 settembre il 10.o anniversario della fondazione, con una riunione alla quale hanno preso parte anche il console generale d'Italia, dott. Mario Battisti, il presidente della Federazione delle Società Italiane della seconda circoscrizione, prof. Rodolfo Ruggeri, il presidente delle Associazioni Nazionali Combattenti di Rosario, dott Riccardo Zocca, il presidente della Famiglia Piemontese, comm. Florino Bonaudo, il presidente della Sezione, cap. Zumin con il Consiglio Direttivo della Sezione ed il coro alpino di Buenos Aires, il cappellano degli Alpini, rev Mecchia, ed altri numerosi rappresentanti della collettività italiana di Rosario e di Buenos Aires.

Alle ore 10, nel grande salone della Fondazione Astengo, ex cinema Odeon aveva inizio la rappresentazione cinematografica imperniata sulla vecchia ma sempre ammirata pellicola « Scarpe al sole ». Il coro degli Alpini offriva quindi alcune ammirevoli prestazioni che facevano scaturire prolungati applausi.

Alle 13 veniva offerto il rancio speciale. Una scena simpatica avveniva più tardi, quando i conduenti del Gruppo Rosario offrivano una striglia ricordo al cap. Zumin il quale, presa benignamente la parola, elogiava il sempre attivo e intraprendente Gruppo Alpino di Rosario, porgendo a tutti gli appartenenti, gli auguri da parte della Sezione di Buenos Aires.

Spettava quindi al padre Mecchia dare una benevola « striglia » al Consiglio del Gruppo rosarino, per l'abitudine di abolire i discorsi durante le celebrazioni, senza nascondere che ciò non disce sovente di dare il dovuto rilievo a fatti e ricorrenze di certa importanza. Alla fine, su speciale richiesta, il coro intonava qualche altra canzone alpina, applaudito dal pubblico entusiasta.

Campionato Sezionale di bocce

Le penne nere, oltre all'intensa attività patriottica che svolgono in lungo e in largo nella enorme Repubblica Argentina, si dedicano nelle ore libere, oltre al canto corale, a quello sport che fin da giovanetti hanno appreso nei loro villaggi: le bocce. Il Presidente della Provincia di Trento e il Presidente della Sezione A.N.A. di Trento hanno inviato una grande artistica Coppa affinche fosse disputata in un torneo di bocce fra la Sezione dell'Argentina e quella dell'Uruguay.

Domenica 13 settembre presso la sede del Circolo Trentino di Buenos Aires si è svolta la finale tra i Gruppi della Sezione Argentina per scegliere la squadra campione che dovrà competere con la squadra campione dell'Uruguay.

Hanno giocato tra loro le squadre finaliste dei Gruppi di Campana, Buenos Aires Centro e Buenos Aires Ovest. Ha vinto la squadra del Gruppo Buenos Aires Centro composta dagli Alpini Pio Bort, Cafferata Dino e De Carli Giuseppe, che dovrà affrontare prossimamente quella della Sezione dell'Uruguay.

La gara di domenica si è chiusa con grande allegria intorno a un cameratesco « asado ».

BELGIO

Ad Eisden gli Alpini del Limburgo festeggiano il nono anniversario della costituzione del Gruppo

Gli Alpini del Gruppo del Limburgo hanno festeggiato il 28 giugno il nono anniversario della costituzione del Gruppo A.N.A.

Già nella mattinata sono affluiti con torpedoni ed automezzi vari da Liegi, dal Borinage e Hainaut, circa 150 tra iscritti e familiari della Sezione del Belgio. Nelle prime ore del pomeriggio si annoveravano più di 300 presenti

A mezzogiorno i convenuti si sono recati nella chiesetta presso la Sala Concordia ad Eisden Vucht, località ove si è tenuto il raduno. Il Sac. Prof. Robyns ha officiato una messa in suffragio dei Caduti e Dispersi di tutti i fronti. Ha fatto seguito un pranzo sociale, offerto ai 300 presenti del Gruppo. Al termine il S. Ten. Art. Alp. dott. Morellini, in assenza del presidente Ferrante recatosi all'estero, ringraziato gli intervenuti esortandoli a mantenere intatto lo spirito alpino, che si traduce in un sentimento di fraternità umana, e che sorto durante la naja militare mantiene tuttora e sempre unite le Penne Nere: unità più cordiale e più stretta allorchè si è lontani dalla Patria. Il nuovo Agente Consolare, signor Matteo Trolano, ha aggiunto alcune parole di circostanza.

Nel pomeriggio un corteo col vessillo ed i gagliardetti dei Gruppi accompagnato da altri stendardi, ha percorso le vie del paese con la musica della fanfara locale, che già da tempo ha egregiamente imparato il « Trentatre » ed altre marce alpine.

L'organizzazione è stata curata in ogni particolare dal solerte capogruppo L. Marchesini e dai componenti del Consiglio.

INGHILTERRA

Un gruppo di Alpini sull'incrociatore « Vittorio Veneto »

Il Capitano di Vascello Vittorio Marulli, comandante dell'incrociatore lancia missili « Vittorio Veneto », ha recentemente ricevuto a bordo per un cordiale incontro un gruppo di nostri soci con il cav. Rigolli, presidente della Sezione.

SVIZZERA

La Sezione Svizzera ha commemorato di recente il decimo anno di vita con una cerimonia alla quale hanno partecipato anche le Sezioni di Bologna, Bolzano, Asti, Torino, Pordenone e Luino giunte dall'Italia con i loro vessilli ed una rappresentanza di soci. Presenti anche molti gagliardetti.

I convenuti si sono recati al Cimitero Est della città di S. Gallo a rendere omaggio alla tomba del primo presidente e fondatore della Sezione magg. ing. Oscar Gmür, dove un coro ha cantato « Stelutis Alpinis » e « Il testamento del Capitano » quale saluto all'indimenticabile « Alpino d'Italia ».

ABRUZZI

Attività Sezionale

Domenica 13 settembre si è svolto un raduno a Leonessa per il Trofeo « Penne Nere ». Oltre al presidente ed alcuni consiglieri con il vessillo sono intervenuti i Gruppi di Aquila e di Opi. La cerimonia apertasi con la sfilata per le vie del paese e la Messa celebrata in piazza si è conclusa con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Nel pomeriggio la fanfara della Sezione, guidata dall'infaticabile Gentile, ha suonato durante lo svolgimento della gara inni e canzoni alpine.

Domenica 20 settembre ha avuto luogo una riunione del Consiglio Direttivo della Sezione di Sulmona Oltre al presidente Coccovilli ed al vice presidente D'Armi erano presenti i consiglieri Ciceri Raffaele e Ciceri Valerio di Pescara, Caniglia di Chieti, Ranalletta di Celano e Di Stefano di Aquila. Gli assenti, fra i quali il vice presidente Lombardi, impediti per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, hanno inviato la loro adesione. Sono stati trattati vari argomenti fra i quali il tesseramento, l'assegnazione di borse di studio ed il raduno di Bari. Il presidente ha invitato tutti a svolgere un'intensa azione affinchè il tesseramento venga chiuso al più presto e venga fatta una più ampia propaganda per il raduno di Bari.

Domenica 27 settembre raduno a Villetta Barrea per l'inaugurazione della lapide ai Caduti e la benedizione del gagliardetto. Sono intervenuti con il vessillo il presidente con i consiglieri Gizzi e Mancinelli, e un folto gruppo di Alpini di Aquila, Civitella Barrea, Barrea, Opi, Alfedena, Pesasseroli, Pescocostanzo, Castel di Sangro, Roccaraso e Scanno. Dopo la Messa, officiata dal rev. don Angelo Bifaro, e la benedizione del gagliardetto (madrina la signorina Celidonio Maria, sorella di un Caduto in Grecia) gli Alpini si sono recati alla piazza principale per lo scoprimento della lapide ai Caduti militari e civili dell'ultima guerra. Dopo aver ringraziato le autorità e la popolazione per la gentile accoglienza, il presidente Coccovilli ha illustrato il significato della cerimonia ed ha esortato i vecchi ed i giovani a conservare intatto quello spirito alpino che tutti ci invidiano Il vice Sindaco, ing. Graziani, ed il Sindaco, prof. Ciarletta Teodorico, hanno ricordato il contributo di sangue dato dal paese per la libertà ed hanno esortato i presenti alla pace ed alla concordia. Sono state poi distribuite le medaglie ai combattenti della guerra '15-'18.

Al termine il presidente, nel salutare le Autorità convenute, ha ringraziato l'avv. Oreste Colantoni per aver concesso gratis un locale da adibire a sede del gruppo ed ha elogiato il capo gruppo Gino Di Nunzio ed i suoi collaboratori per la magnifica organizzazione della cerimonia. La fanfara sezionale ha, come sempre, allietato tutta la manifestazione.

BRENO

Il Gruppo di Pisogne ha inaugurato la nuova sede con la benedizione del nuovo gagliardetto.

Alla cerimonia erano presenti, oltre ai numerosissimi alpini, vecchi e bambini, le autorità civili, politiche e religiose.

Madrina del nuovo gagliardetto è satta la signora Maria Spatti moglie del Capo Gruppo cav. Francesco Domeneghini.

BOLOGNA

Un'adunata a Porretta Terme degli Alpini della Valle del Reno nel 5° anniversario

In stretta collaborazione con la Sezione di Bologna, il Gruppo di Porretta Terme, a cinque anni dalla suo costituzione, ha organizzato nei giorni 5 e 6 settembre l'Adunata degli Alpini della Valle del Reno, con la partecipazione di Gruppi della provincia bolognese ed province vicine.

Hanno partecipato pure alla manifestazione un picchetto armato del 6.o Reggimento Artiglieria da Montagna e la Fanfara del 7.o Reggimento Alpini.

Nella serata del 5 settembre, la Fanfara Alpina ha suonato nella pubblica piazza vari pezzi musicali, tra cui naturalmente le note mai dimenticate dei canti alpini. In questa occasione si è esibita per la prima volta il complesso porretano « Toccacielo » che da tempo si sta addestrando con forte impegno nelle canzoni più belle della montagna. Queste manifestazioni musicali hanno riscosso il più vivo entusiasmo da parte della popolazione che gremiva la piazza.

Alle prime luci del mattino del 6 settembre, una delegazione di Alpini del Gruppo di Porretta Terme si è recata nei vicini cimiteri per deporre fiori sulle tombe degli Alpini dott. Folco Lorenzini, Guerrino Ballerini, per. ind. Roberto Mazzoni, già soci del Gruppo. La manifestazione ufficiale ha avuto inizio alle ore 10, e tra la più schietta commozione di tutti, con la celebrazione della Santa Messa, officiata dal Parroco ex cappellano militare, in memoria di tutti i nostri Caduti Sono state deposte corone ai Monumenti cittadini che ricordano coloro che diedero la vita per la Patria. La cerimonia si è conclusa con un discorso commemorativo.

Il Gruppo di Porretta Terme desidera rivolgere il più cordiale ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito con simpatia al felice risultato della manifestazione, in particolare ai Comandi della Brigata Alpina « Cadore » 6.o Artiglieria da Montagna e del 7.o Alpini, alla Sezione di Bologna, alle Autorità locali, e particolarmente alla Amministrazione Comunale, all'Azienda Autonoma di cura e soggiorno, al Direttore Didattico delle Scuole Elementari e al Preside dell'Istituto Tecnico Industriale, i quali hanno efficacemente concorso per rendere più confortevole il soggiorno dei giovani alle armi.

Il Gruppo Alpino di Porretta Terme si augura che queste due splendide giornate, trascorse in piena serenità e con intenso entusiasmo, restino ben salde nel cuore di tutti quale purissimo amore per la montagna e per la nostra Patria.

CIVIDALE

Ricostituiti i Gruppi di Premariacco e Ziracco

Ricostituito in breve tempo per iniziativa di un gruppo di alpini in congedo e dei dirigenti della Sezione, il Gruppo di Ziracco è stato inaugurato di recente con una cerimonia che rimarrà memorabile per la laboriosa frazione del comune di Remanzacco. Infatti mai tanta gente era affluita a Ziracco, accolta da tutta la popolazione che ha partecipato con entusiasmo e commozione alla suggestiva manifestazione.

Il corteo, preceduto dalla fanfara e da un picchetto armato della « Julia », si è mosso puntualmente da piazza Zanini per portarsi, lambendo per le vie imbandierate alla chiesetta dedicata ai Caduti dove il parroco ha celebrato la S. Messa. Alpini e popolazione si sono, poi, riuniti sul piazzale delle scuole. Qui è stato benedetto il gagliardetto che la madrina, signora Luigia Braidotti, nipote dell'alpino Antonio Bacchetti, primo Caduto del Mandamento nella guerra 1915-18 e sorella di un alpino disperso in Russia, ha consegnato al Capogruppo Agostino D'Andrea.

Il sindaco, geom. Mario Franzolini, capitano degli alpini, ha rivolto un caloroso saluto a nome dell'amministrazione comunale. Il capitano dott. Bonaldo Muratti ha pronunciato poi il discorso ufficiale. Dopo aver illustrato le gloriose gesta dei battaglioni « Cividale » e « Val Natisone » nella prima e seconda guerra mondiale e commemorato i numerosi Caduti di Ziracco, ha concluso esortando le giovani Penne Nere ad essere orgogliose dei posti ed a essere il proprio dovere di cittadini per contribuire allo sviluppo ordinato e civile della Patria.

Erano presenti il Col. Gianni Secondino, Capo di S.M. della « Julia », il Col. G. Battista Zanier, Comandante del Raggruppamento Servizi della « Julia », il prof. Gualtiero Concini con il vessillo della Sezione di Bologna, ufficiali in rappresentanza dei reparti di stanza nel Mandamento, il Comitato direttivo della Sezione al completo e numerosi gagliardetti dei Gruppi della Sezioni di Udine e Cividale.

***

Sciolto durante l'ultimo conflitto, il Gruppo di Premariacco si è potuto ricostruire solo quest'anno e domenica 27 settembre si è svolta la cerimonia inaugurale fissata da una bella giornata di sole che ha fatto affluire nel capoluogo comunale una marea di vessilli, gagliardetti, bandiere, penne nere e popolazione.

Dopo il raduno ed il ricevimento delle autorità si è formato il corteo, preceduto dalla fanfara della « Julia » e da un picchetto armato del 3° Rgt. Art. da Montagna, che si è diretto alla chiesa parrocchiale. Qui la Messa, officiata dal parroco, è stata accompagnata da alcuni canti di circostanza, tra i quali il più toccante, quello di « Stelutis Alpinis » seguito dal coro del CAI di Cividale.

Subito dopo la Messa è avvenuta la benedizione del nuovo gagliardetto, sorretto dalla madrina Graziella Conchione, nipote di un Caduto in guerra. Quindi, dopo il saluto del Vice Sindaco, perito Luciano Carletti e del Capogruppo Giuseppe Baccavini, il magg. dott. Carlo Crosa, già comandante della 16.a Compagnia del Btg. « Cividale » in Russia, ha tenuto il discorso commemorativo, sottolineando i momenti più fulgidi ed eroici delle truppe alpine in genere e, segnatamente, dell'8° Alpini e del Btg. « Cividale », « Val Natisone » e Gruppo « Conegliano » nei quali hanno militato gli alpini del Cividalese nella prima e nella seconda guerra mondiale. Si è quindi proceduto a rendere gli onori ai Caduti in guerra di Premariacco con la deposizione di una corona di alloro al monumento che li ricorda. Un concerto della fanfara della « Julia » ha concluso la parte ufficiale della cerimonia.

Tra le molte autorità il Vice Prefetto dott. Piva, il Gen. Oliveri, i colonnelli: Cappellano dell'8° Alpini, Poli dell'119° Raggr. Alpini d'Arresto, Zannier del C/do « Julia », Moro della Delegazione Confini, Francesconi del 3° Art. da Montagn, il Ten. Col. Robustelli per il Presidio di Cividale, il Presidente ed i due Vice Presidenti della Sezione di Udine, quello di Palmanova, il prof. Concini con rappresentanza e vessillo della Sezione di Bologna ed il Consiglio Direttivo al completo della Sezione di Cividale.

CRONACA DELLE SEZIONI

COMO

Attività Sezionale

Domenica 13 settembre è stato inaugurato il Gruppo di Corrido, il 113.o della Sezione comasca.

Alla cerimonia sono intervenuti con il Presidente Col. dott. Camillo Cornelio, il Vice Presidente Gen. Div. Carlo Camin, alcuni Consiglieri Sezionali ed il Cappellano Alpino padre G. B. Pigato.

Gruppo di Gera Lario

I soci dei Gruppi dell'Alto Lario, domenica 20 settembre si sono riuniti a Gera Lario ed hanno raggiunto la vetta del Monte Berlinghera dove si è celebrato il 1.o centenario di Roma Capitale ed il 1.o anniversario della inaugurazione della Cappella votiva a ricordo degli Alpini Caduti.

Sulla vetta ha celebrato la S. Messa il rev. don Luigi Bianchi, prevosto di Gera Lario, uno dei fautori della Cappella stessa, che ha commemorato gli anniversari. Il Presidente dott. Cornelio è intervenuto alle manifestazioni pomeridiane.

Gruppo di Gironico

Domenica 20 settembre il Gruppo di Gironico ha festeggiato il 10.o anniversario della costituzione. Nell'occasione gli Alpini del Gruppo hanno offerto una lapide ed una fiaccola votiva che hanno state poste presso il Monumento ai Caduti. Rappresentava la Sezione il Consigliere Nazionale e Vice Presidente sezionale cav. Mario Ostinelli. Al termine della cerimonia si è proceduto alla premiazione delle squadre che hanno partecipato al torneo di calcio « Penne Nere ».

Sono state premiate le squadre dei Gruppi di Binago, Ronago e Olgiate Comasco classificatesi rispettivamente al tre primi posti.

Il decennale del Gruppo di Lenno

Il Gruppo di Lenno quest'anno ha raggiunto il decennale della sua costituzione. Per l'occasione è stata inaugurata una Cappella votiva che è stata dedicata a tutti gli Alpini Caduti per la Patria.

La Cappella posta nella frazione Acquafredda di quel comune, nelle vicinanze di un celebre monastero, in un dosso ricco di ulivi e vigneti, una località tanto cara e celebrata in alcune liriche di Ada Negri, è stata costruita agli inizi del secolo scorso. Restaurata una prima volta da alcuni decenni era in stato di abbandono.

Questo particolare non è sfuggito al dinamico Capo Gruppo di Lenno, il vecio Orlando Galli, che ebbe l'idea di restaurarla e dedicarla agli Alpini Caduti, per meglio solennizzare il decennio di attività del Gruppo A.N.A.

L'idea entusiasmò i componenti del Gruppo che, ottenuti i vari permessi, si diedero da fare per compiere i necessari restauri. Il pittore comasco Eugenio Rossi fu incaricato ad affrescarla. Con la sua capacità, l'estro e la passione alpina il pittore Rossi ha creato un vero capolavoro che ha riscosso l'entusiastico apprezzamento dei numerosi convenuti.

Con il Presidente Sezionale Col. Camillo Cornelio sono intervenuti numerosi i Consiglieri sezionali ed i rappresentanti dei Gruppi A. N. A. di Moltrasio, Torno, Ossuccio, Gera Lario, Schignano, Breggio, Bellano, Colonno, Pellio Intelvi, Ramponio Verna, Lezzeno, Tremezzo, Griante che ha offerto uno splendido cuscino floreale, Mezzegra, Lenno, Ponna Intelvi. Presenti il Sindaco e le Autorità militari della zona, a celebrato il Cappellano Alpino padre G. B. Pigato. Oratore ufficiale l'Alpino avv. Stefano Benzoni.

DOMODOSSOLA

Ricordando il Magg. Cesare Goggio

Colpito da un male che non perdona, da oltre un mese il Maggiore Cesare Goggio ci ha già tra noi, tra le sue « penne nere » ossolane.

Ma il ricordo di Lui, della Sua grande bontà, del Suo alto spirito di cameratismo, di quel sentimento di fraternità innato nell'animo schietto di un solido alpino, permane tuttora e non sarà dimenticato dalla folta schiera di amici che l'hanno nel cuore e che lo hanno poi seguito alla Sua ultima dimora serena.

Egli appartenne a ben quattro battaglioni: all'Aosta, al Gemona, al Val Toce, al Bassano.

Combattè con onore alla frontiera occidentale, in Albania e nel Montenegro. Le Sue esequie sono state solenni. Molta folla al corteo e ciò a conferma dell'alta stima di cui godeva.

In testa al corteo il Generale Martinola col presidente della Sezione comm. Folli, il consiglio sezionale al completo, preceduti dal vessillo sezionale sul quale spiccava la Medaglia d'Oro di Attilio Bagnolini, da decine di gagliardetti dei Gruppi Ossolani. Numerose le « penne nere » presenti.

Dopo le esequie e la benedizione nell'atrio del Cimitero di Domodossola, il Generale Martinola ha pronunciato toccanti parole per il caro amico scomparso. Fissava, poi, sul legno della bara una stella alpina, raccolta nelle montagne ossolane perchè essa lo seguisse nel suo cammino verso l'infinito.

Ciao, caro Cesare, noi non ti dimenticheremo mai!

Un alpino ossolano

CUNEO

Raduno degli Alpini e dei reduci della Cuneense al Santuario di Cervasca

Al Santuariod ella Madonna degli Alpini sul colle di San Maurizio di Cervasca, ha avuto luogo il tradizionale raduno dei Reduci dell'eroica Divisione « Cuneense ». All'invito della Sezione di Cuneo hanno risposto i Reduci e le «Penne Nere» del Piemonte, della Liguria e della Toscana. La manifestazione, favorita dalla bellissima domenica settembrina, è riuscita per la grande partecipazione dei nostri Alpini e della popolazione, che ritrovano, ogni anno, nuovi motivi per una maggiore solidarietà e fratellanza. Il generale Battisti, il grande assente per motivi non dipendenti dalla sua volontà, aveva fatto pervenire una nobile lettera al presidente della Sezione A.N.A. di Cuneo, A. Brero, che lo ha ricordato, con commozione, a tutti i presenti. Hanno presenziato alla cerimonia sul colle il Vice Presidente nazionale comm. Siccardi, il consigliere nazionale gen. Cosmo, il comandante del 2.o Rgt. Alpini col. Cesale accompagnato dai comandanti dei diversi Battaglioni. Il Prefetto era rappresentanto dal Questore e dal dott. Mollica. Presenti tutti i consiglieri Sezionali di Cuneo, lo avv. Toselli, il col. Binazzi, gli amici di molte Sezioni con i vessilli e i gagliardetti di numerosissimi Gruppi. Fra gli ufficiali in congedo il gen. Ambrosiani, il col. Cussino e tanti altri amici. La santa Messa al campo è stata celebrata dal Cappellano della Cuneense don Rinaldo Trappo. Il saluto ai Reduci e agli Alpini è stato portato dal valoroso e generoso Vice Presidente della Sezione Bianco Assunto, anch'egli reduce dell'invitta Divisione. Gli onori alla Bandiera ed ai Caduti sono stati resi dal Picchetto Armato del 2° Rgt. Alpini. Giornata, come sempre, memorabile, in cui gli animi si aprono alla speranza, nel ricordo di sacrifici ed atti eroici compiuti obbedendo alla voce del dovere: amare e servire la Patria.

IVREA

Un Monumento a tutte le Penne Mozze del Cuneense

Quindici anni or sono, la Sezione di Ivrea ed il Gruppo di Valperga-Belmonte, eresero, con notevoli sacrifici economici, un monumento a tutte le Penne mozze del Cuneense: una gran Croce di granito, che sorge su grandi massi; ai piedi è stato ricavato un Altare. Dietro l'Altare, un artistico bassorilievo bronzeo, ricorda la Madonna di Belmonte.

Il monumento sorge su un piccolo colle, davanti al Santuario di Belmonte del quattrocentesimo secolo, nel quale si venera appunto un quadro della Madonna.

A quel santuario, ricorrono tutti i fedeli, specialmente del Canavese occidentale; nel corridoio dietro l'altare, si contano numerosi ex voto e sono tante le fotografie di soldati e particolarmente di alpini che, prima di partire per il fronte, sono andati a chiedere protezione alla Madonna.

Alcuni anni or sono, in una nicchia ricavata in uno dei grandi massi, è stato deposto un pugno di terra di Nikolajewka, a particolare ricordo dei Caduti nella campagna di Russia. Tutti gli anni, la prima domenica di settembre, la Sezione è convocata lassù per rendere onore ai Caduti di tutte le guerre.

Il monumento, che venne benedetto dal Vescovo castrense Mons. Pintonello, è affidato alle cure dei Padri Francescani che abitano accanto al Santuario.

Domenica 6 settembre, con un sole sfolgorante, ha avuto luogo l'ultima riunione. Una selva di gagliardetti della Sezione ed anche della Sezione di Torino (erano presenti quali ospiti graditissimi i Gruppi di Vità, Busso e Alpette), attorniava l'altare. Prestava servizio la fanfara del Gruppo di Vico.

Attorno al Presidente della Sezione, Achille Albertino, vi era il consiglio al completo, con il gen. Adami ed il Sindaco di Valperga, col. Domenico Giordana.

Hanno parlato: il Sacerdote officiante, il Sindaco di Valperga e il Presidente Alberghino.

Tutti Alpini, che più ha posto davanti al monumento, ben ancorati, due pezzi da 65/17 della prima guerra. Ha in animo di porre in opera un faro, perchè da tutta la pianura canavesana si possa guardare verso questo monumento, in ogni ora del giorno e della notte.

IMPERIA

Ricostituito il Gruppo di Bajardo e benedetto il nuovo Gagliardetto

Un trionfo di sole e di colori; un tripudio di bandiere; musiche e canti: così Bajardo ha accolto gli Alpini che in gran numero sono saliti ai 910 metri del paese, al cospetto delle cime delle Alpi Marittime.

Si celebrava la ricostituzione del Gruppo e la benedizione del nuovo Gagliardetto.

Bajardo, stretto tutto attorno agli Alpini, ha ricordato in questo giorno i tanti, tanti Alpini bajardesi che, partiti dal paese durante l'ultimo conflitto, ad esso non han fatto più ritorno. Sono tanti e Bajardo va fiero di questi suoi figli che alla Patria hanno dato tutto di loro stessi; essi, come tutti i Caduti, di tutte le guerre, che oggi, purtroppo, da troppi vengono dimenticati. Bajardo ha voluto ricordarli con questa manifestazione alla quale si è preparata con passione, con meticolosità senza pari per merito dei suoi Alpini, egregiamente guidati dal Capo gruppo, sig. Pietro Palerosa. Così, sotto gli innumerevoli striscioni tricolori che ornavano il bellissimo viale del paese, si è snodato il corteo, aperto dalla fanfara alpina di Dolceacqua, fino al parco dove sorge il Monumento ai Caduti.

Deposta la corona di alloro, si è proceduto alla benedizione del gagliardetto cui ha fatto da madrina la signorina Matilde Taggiasco, figlia di un alpino e nipote di Russia. Due sale sono echeggiate nel profondo silenzio.

Don Littardi, vecchio ma sempre giovane ex-Cappellano militare, parde Aldo Rossi, ex-Cappellano degli Alpini in Russia, hanno concelebrato la S. Messa, assistiti dal Parroco del paese, don Armando Squarciafichi.

Al termine, il Sindaco di Bajardo, cav. Orsino Marino, ha potuto il saluto della popolazione agli intervenuti ed ha brevemente tratteggiato la storia delle Penne Nere.

Successivamente, il Presidente della Sezione di Imperia ha tenuto il discorso commemorativo ricordando fra l'altro che gli Alpini sono i più qualificati a parlare di pace; perchè la pace bisogna sentirla: non basta inalberare cartelli che la invocano retoricamente. Pace vogliono gli Alpini perchè sanno quanto ad essi sia costata la guerra. Inevitabilmente, a questo punto, il ricordo dei Caduti. Per ricordarli, le Penne Nere sono salite a Bajardo; nel loro ricordo hanno cantato le loro canzoni, perchè come se Essi fossero ancora qui, presenti, come negli accampamenti, sulle vette aspre delle Alpi, nei deserti della Libia, sulle Ambe dell'Africa Orientale, sui monti della Grecia, nelle bianche steppe sterminate della Russia.

A conclusione della manifestazione, il Gruppo di Bajardo ha offerto a tutti un rinfresco.

Durante il pranzo è stata consegnata una medaglia ricordo all'Alpino G. B. Lantero, classe « di ferro » 1866; un'altra medaglia è stata consegnata all'Alpino Domenico Agnese, il più decorato tra i presenti, consigliere sezionale di Asti, che nonostante, infine è stata letta la motivazione con cui è stata concessa la medaglia di bronzo all'Alpino Giancarlo Repetto, valoroso combattente sul fronte greco.

Nel pomeriggio gli Alpini hanno inviato le vie del paese e, dapertutto sono stati accolti i loro canti e le loro musiche.

Arrivederci ancora a Bajardo, fra qualche anno, per l'erezione di un monumento all'Alpino, un'opera più numerosi, per trascorrere un'altra volta, così come era stato promesso, « una vera giornata alpina ».

Fra i presenti, oltre al presidente della Sezione di Imperia, sig. Armando, e il vice presidente della stessa sig. Ghiglione, il generale Signorelli, il maggiore del Genio Alpino Lampis, i consiglieri Galeppini, Colombo, Raimondo, Saglietto.

Sventolavano: il vessillo della Sezione di Imperia, i gagliardetti dei Gruppi di Bajardo, Pieridighera, Camporosso, Castelvittorio, Diano Marina, Dolceacqua, Ospedaletti, Perinaldo, Pigna, Rocchetta Nervina, San Biagio della Cima, San Remo, Seborga, Soldano, Taggia, Vallebona, Ventimiglia, le bandiere dei Combattenti e del Cadati di Bajardo.

Un raduno a Taggia

Anche Taggia, la bella ed industre cittadina all'imbocco della Valle Argentina, ricca di monumenti e di gloriose vestigia del passato, ha accolto, il 13 settembre, una folta schiera di Alpini che, alle note diffuse nell'aria limpida del mattino dalla fanfara alpina di Dolceacqua, hanno sfilato lungo i viali della città per recarsi al parco pubblico dove sono state deposte quattro corone sui monumenti che ricordano il sacrificio dei giovani di Taggia in tutte le guerre.

Le Penne Nere si sono poi raccolte intorno al Cippo che ricorda i Caduti Alpini per ascoltare la S. Messa celebrata da Padre Rossi, ex cappellano degli alpini, reduce dalla Russia. In un breve e sentito discorso, padre Rossi ha ricordato a tutti che gli alpini si radunano sempre « per non dimenticare », per non far dimenticare che il bene più alto cui aspira l'umanità è la pace, l'amore; quell'amore che portò padre Generoso a far del suo nome un simbolo. Il ricordo dell'eroico Cappellano ha commosso tutti. Commozione che ha toccato l'apice quando l'on. Revelli, presente alla manifestazione con il Sindaco di Taggia, rifacendosi al ricordo di padre Generoso, ha ripreso il motivo poco prima enunciato da padre Rossi: per non dimenticare. Chi e che cosa non dimenticare? I Caduti e tutti coloro che, dopo aver compiuto il loro dovere, ci hanno lasciato lungo il corso degli anni; la vita militare che ha arricchito ognuno di noi di quei valori propri e di umanità che hanno fatto degli alpini in congedo i migliori fra i cittadini; l'amore per la Patria, per la quale gli alpini hanno lottato e duramente sofferto, pronti ancora una volta ad obbedire al suo richiamo se fosse necessario. Al termine del discorso, l'on. Revelli, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti i partecipanti al raduno ed ha porto a tutti, anche a nome del Sindaco, il saluto della cittadinanza.

La Sezione era rappresentata dal vice presidente, sig. Ghiglione, attorniato dai consiglieri Colombo, Cumina, Galvagno, Guidotti, Sagliette e Sarzo; capo gruppo di Taggia ed infaticabile organizzatore della manifestazione.

Con in testa il vessillo della Sezione di Imperia, hanno sfilato i gagliardetti dei Gruppi di: Borghetto S. Spirito (Savona), Borghiera, Ospedaletti, Riva Ligure, Sanremo, Taggia, Vallecrosia, Ventimiglia; la bandiera dell'Ass. Combattenti e Reduci.

NOVARA

Inaugurato a Borgolavezzaro il Monumento agli Alpini Caduti

A Borgolavezzaro il locale Gruppo, sotto la solerte guida del Capogruppo Panzarasa, ha inaugurato un Monumento a ricordo degli Alpini Caduti: due obici da 75/13 arrocati su spuntoni di roccia, collocati nel piazzale antistante il Monumento ai Caduti della guerra 1915/1918. Sulla base, in marmo, spiccano le seguenti parole:

A monito di pace - a esempio di gloria - a ricordo dei Caduti - gli Alpini di Borgolavezzaro.

Alla presenza del Sindaco e di una numerosa rappresentanza delle Forze Armate, il cappellano Alpino don Ferrero ha celebrato la S. Messa. Era pure presente il Consigliere Nazionale cav. Cordero, labari e vessilli delle Associazioni combattentistiche locali e di quelle provinciali del Nastro Azzurro e delle Associazioni Combattenti. Un vivo plauso per il Gruppo di Borgo e il suo infaticabile Capo.

Prestava servizio un picchetto del 1.o Reggimento Artiglieria da Montagna, e, gesto significativo e apprezzato, erano presenti anche tre Alpini e Artiglieri da Montagna attualmente in servizio e in breve licenza.

Numerosi gli Alpini intervenuti dai Gruppi viciniori di Oleggio, Cameno, Vigarano, Arona e persino da Asti: qualche centinaio di partecipanti. Viva la partecipazione di cittadini di Borgolavezzaro che applaudivano mentre il corteo sfilava per la città imbandierata.

Alla cerimonia era stata abbinata anche la consegna ufficiale delle Medaglie e del Cavalleresato di Vittorio Veneto a 24 Reduci della La guerra mondiale.

Alle brevi parole del Presidente della Sezione di Novara che ha consegnato al Sindaco il Monumento, il primo cittadino di Borgolavezzaro, ha risposto sottolineando la lodevole iniziativa degli Alpini locali che qualificava tutti tra i migliori suoi cittadini.

Ha chiuso la manifestazione il sen. Rossini, Presidente Nazionale della Associazione del Fante, con una patriottica allocuzione rievocando le gesta di Fanti ed Alpini nella difesa della Patria.

CRONACA DELLE SEZIONI

PAVIA

Celebrata «la Festa granda»

Domenica 6 settembre, la Sezione di Pavia ha celebrato la sua «Festa granda» con un'adunata a Varzi, tipico centro dell'Alta Valle Staffora.

Fin dalle prime ore del mattino sono convenuti da tutta la provincia, e particolarmente dall'Oltrepo, diverse centinaia di alpini col gagliardetti di tutti i Gruppi finora costituiti e si sono a mano a mano ammassati nel piazzale della Stazione.

Si sono aggiunte poi larghe rappresentanze con i vessilli e gagliardetti delle Sezioni di Alessandria e Piacenza nonchè dei Gruppi di Caminata, Nibbiano, Agazzano, Valenza Po, Pianello, Tortona, Garbagna, Rovellasca, Chiavari e Courmayeur.

Puntualmente alle 9,30 s'è iniziato lo sfilamento: in testa le due corone da deporre alle lapidi dei Caduti, rappresentanze con bandiere dei Combattenti e dei Boys Scout, nonchè il confalone del Comune di Varzi, successivamente i vessilli delle Sezioni interessate di Alessandria e Piacenza e quello della Sezione di Pavia col Consiglio sezionale al completo, preceduti da alcuni Cavalieri di Vittorio Veneto alpini e seguiti dalla massa degli alpini in perfetto ordine.

Il corteo ha sostato in piazza del Municipio dove ha assistito all'alza bandiera al balcone municipale eseguito dal Sindaco di Varzi dott. Azzaretti, mentre il Presidente Onorevole Castelli ordinava l'onore alla Bandiera», tra la commozione di tutti i presenti.

Il corteo è poi proseguito fino alle lapidi dei Caduti delle due guerre mondiali, dove, ordinato l'«onore ai Caduti» sono state deposte le corone di alloro: l'Arciprete don De Tommasi ha recitato preghiere di rito e successivamente il Capo Gruppo di Varzi sig. Lazzati ha pronunciato brevi parole, esaltando il sacrificio dei Caduti ed auspicando la concordia tra i popoli e la pace.

Successivamente il corteo, con in testa il gruppo della autorità provinciali e dei sindaci di Varzi, Casanova, Staffora, Cecima, Bralio, Menconico, Casteggio e Montù Beccaria, ha proseguito lo sfilamento fino al campo Fiera dove il Colonnello Cei ha ordinato l'«attenti a sinistra» al gruppo delle autorità, sistematesi nel frattempo sulla tribuna addobbata da drappi tricolore.

Dopo la celebrazione della S. Messa a suffragio di tutti i Caduti ad opera del Cappellano Alpino don Adamo Accosa, che ha pronunciato brevi parole di alto significato spirituale e religioso, tutti gli alpini e la popolazione di Varzi che gremiva l'ampia piazza, si è ammassata davanti alla tribuna, dalla quale hanno parlato: il Presidente on. Castelli, salutando le autorità e tutti i presenti e facendo un vivo elogio alla popolazione di Varzi per le calorose accoglienze ricevute; il Sindaco di Varzi che ha portato il saluto suo e dell'Amministrazione comunale; il dott. Azzaretti che, esprimendo l'adesione dell'Amministrazione Provinciale ha sottolineato il significato della compatta presenza degli alpini in Varzi, e infine il Generale Alpino Ceruti che ha pronunciato un efficace discorso esaltando il valore degli Alpini in guerra e la loro opera in pace di cittadini onesti, ed esemplari.

Tra le moltissime adesioni di autorità civili e militari, comunicate dal Presidente, ricordiamo quelle dei Generali Taverna e Pistotti, oriundi di Varzi, e di mons. Angelini, Cappellano Alpino della prima guerra mondiale nel Battaglioni Bassano ed Intra e del Generale Battisti.

E' seguito un ricevimento alle autorità ed ai presidenti dei Gruppi intervenuti, offerto dal Sindaco in Municipio e un rancio sociale al finire del quale ha pronunciato belle parole piene di reminiscenze di guerra il Gen. Maretti, cittadino di Varzi.

Nel pomeriggio, concerto in piazza del Corpo musicale alpino. I canti e le schiette manifestazioni di fraternità alpina e popolare si sono protratti fino alla tarda serata.

PISA - LUCCA - LIVORNO

Alpini e paracadutisti si incontrano

Incontro, domenica 13 settembre, fra «veci e bocia» presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa. L'iniziativa è stata presa dal Gruppo di Livorno della nostra Sezione che ha voluto in questa maniera portare il proprio saluto ai giovani alpini in armi, che avendo conseguito in questi giorni il brevetto di paracadutismo, entro la prossima settimana raggiungeranno il Comando di Bolzano. Questa manifestazione, nel suo genere, non trova precedenti in Toscana (è una consuetudine delle caserme del nord dove risiedono le truppe alpine) e il Gruppo Livorno si sente particolarmente orgoglioso di averla organizzata e anche della sua ottima riuscita. La visita dei «veci» livornesi ha voluto far sentire ai giovani alpini il calore delle vecchie penne nere che, pur avendo già da tempo abbandonato la divisa, portano ancora con orgoglio e con passione il loro vecchio cappello alpino. Ed i «bocia» hanno molto apprezzato questa iniziativa, fraternizzando in breve tempo con gli ospiti ed intonando con essi numerosi cori di montagna. Il Cappellano Militare don Zappa ha celebrato la Santa Messa, cui hanno partecipato i «veci» e i giovani alpini in armi assieme a tutti gli altri paracadutisti della Folgore di stanza alla Scuola Militare. Al termine due alpini del Gruppo Livornese hanno deposto una corona di alloro sul cippo dei Caduti che sorge all'interno della caserma.

Il Maggiore Chellini, Comandante il Battaglione di addestramento, ha rivolto poi un saluto di benvenuto, ricordando ai giovani in armi le glorie passate e mai dimenticate delle penne nere e invitandoli a prendere da loro esempio, nell'intento di sempre meglio operare. Il rag. Roy Amidei, quale Capo Gruppo degli Alpini livornesi e Vice Presidente della Sezione, dopo aver ringraziato della magnifica targa ricevuta in dono dal Comando e della calorosa accoglienza che è stata loro riservata, ha portato il saluto del Presidente Nazionale dott. Merlini e del cav. Franco Balleri Presidente della Sezione Pisa - Lucca - Livorno; ha donato, poi, al Colonnello Pinocchi, Comandante della Scuola, una targa ricordo e una penna d'aquila, simbolo degli Alpini. Sono stati infine premiati tre militari della Compagnia Alpini Paracadutisti che si erano particolarmente distinti durante il periodo di addestramento. Con il «rompete le righe» è terminata la cerimonia ufficiale cui ha fatto seguito un rinfresco offerto dal Comando, durante il quale «veci e bocia» hanno fraternizzato, uniti dallo spirito di corpo e dai vecchi cori di montagna tanto cari agli Alpini. Ha chiuso quindi questo incontro, che dato il successo riportato sarà con certezza ripetuto il prossimo anno, un pranzo presso la sala mensa della Compagnia Alpini Paracadutisti.

Sono intervenuti alla cerimonia oltre il Maggiore Chellini, che rappresentava il Colonnello Pinocchi Comandante della Scuola Militare di Paracadutismo, il Tenente Zumpano, Comandante la 3.a Compagnia Alpini e il Sottotenente Olivieri Vice Comandante.

Il gruppo degli Alpini livornesi, guidati dal rag. Roy Amidei, comprendeva fra gli altri il dott. Aristide Vedovi, l'ing. De Gaudenzi, il Maggiore Polvani, il signori Norberto Picchiotti, Nevio Lulli, Costanzo Pellissero, Arnoldo Colboni, Giuliano Lucchesi, Raffaello Martinelli, Emanuele Cataldo, Vinicio Ghignola, Pietro Sturma, Guido Grassi, Paolo Roscioni, Paolo Perozzo e molti altri. Era inoltre presente una rappresentanza del Gruppo A.N.A. di Pisa guidata dal dott. Bruno Gimelli.

PARMA

Inaugurato il Gagliardetto di Fidenza

A Fidenza si è respirata il 6 settembre l'aria pura dei monti. A rendere nuova, singolare, suggestiva, inabituale l'atmosfera sono state le cinquecento e più penne nere che hanno raggiunto la cittadina per festeggiare l'inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo guidato dall'instancabile Renzo Bertolazzi.

Già da sabato sera le «penne nere» avevano creato l'atmosfera con una vivacissima manifestazione tenutasi al centro «Don Bosco» di Fidenza, ove si esibito il gruppo folcloristico Rosade Furlane» di Ala di Tricesimo.

Domenica mattina sono affluite a Fidenza le varie rappresentanze, fra cui numerosissima quella di Udine che raggruppava gli appartenenti dell'8.o e 9.o reggimento e 3.o reggimento artiglieria della gloriosa «Julia», decorata con 6 medaglie d'oro, con i dirigenti Felcaro e Debellis. Da Pinerolo era giunto un picchetto armato del Battaglione «Susa».

Il lungo corteo è sfilato per le vie del centro, preceduto dal Gonfalone del Comune, Al Monumento ai Caduti è giunto il Comandante della Regione militare Tosco - Emiliana Gen. C.A. Corrado San Giorgio, già comandante della Brigata «Julia», che ha passato in rassegna il picchetto armato ed un folto gruppo di alpini alle armi della «Julia» giunti in breve licenza dai loro reparti. Indi il Vescovo di Fidenza mons. Zanchin ha celebrato la S. Messa al campo, durante la quale è stato benedetto il nuovo Gagliardetto del Gruppo di Fidenza, madrina la sig.ra Laura Sicuri vedova di un Alpino.

Erano presenti il Gen.le Fusilli comandante della Zona Militare di Parma, il Col. Cipriani comandante la Legione Carabinieri di Parma, la Medaglia d'Oro al V.M. Maresciallo pilota Gorini, il Col. Righi Riva, il Ten. Col. Lantieri, il Ten. Col. Cervi del Presidio, il Cap. dei Carabinieri di Fidenza Fedocci, il Consigliere nazionale dell'ANA dott. Amighetti, l'avv. Denti, decorato di Medaglia d'Argento al V.M., il cav. Tanzi, il cav. Cassi delle Associazioni combattentistiche, il Cappellano alpino don Viviani giunto dall'alta Val Ceno malgrado i suoi 82 anni ed i Presidenti delle Sezioni di Piacenza e Reggio Emilia, Capitano Giovoni e Pesenti. Facevano gli onori di casa il Presidente della Sezione di Parma, Gen. Alberto De Giorgio, ed il Gen. Frati, Presidente del Nastro Azzurro. Sul palco eretto in piazza Garibaldi, presentati dal segretario della Sezione cav. Pretti si sono succeduti gli oratori: prima, brevemente, il capogruppo di Fidenza Bertolazzi, quindi il dott. Amighetti, il Magg. Fan della Sezione di Udine ed infine l'oratore ufficiale Gen. De Giorgio il quale ha tracciato una vasta panoramica delle finalità che persegue la nostra Associazione, ponendo soprattutto in risalto la fratellanza alpina che ci tiene uniti in pace come sui campi di battaglia.

SONDRIO

Inaugurato il Gagliardetto di Tresivio

Ha avuto luogo a Tresivio la benedizione del gagliardetto del Gruppo A.N.A. di recente ricostituito. Dopo la messa nel corso della quale è stato benedetto il gagliardetto del Gruppo, si è avuta la deposizione di una corona alla lapide dei Caduti.

Madrina è stata la sig. Margherita Menatti, crocerossina, che ha voluto portare il suo fattivo ed entusiastico contributo all'attività del Gruppo.

Si è svolta anche una sfilata alla quale hanno partecipato, fra gli altri, i rappresentanti del Comune di Tresivio con il gonfalone, il Capo Gruppo di Poggiridenti col gagliardetto, il presidente della Sezione Combattenti e Reduci di Tresivio, i Presidi alfieri il vessillo della Sezione e la Banda di Poggiridenti, che con le sue musiche ha rallegrato la manifestazione.

Grande è stato il concorso di pubblico, superiore ad ogni aspettativa, il che sia a dimostrare il grande attaccamento dei Valtellinesi alle tradizioni alpine.

Gli alpini si sono poi ritrovati al Miravalle dove, al levar delle mense, il Capo Gruppo di Tresivio, Emilio Bonomi, artigliere da montagna, ha rivolto il suo saluto ai numerosi partecipanti al banchetto.

La larga partecipazione di alpini lascia ben sperare per il futuro del Gruppo e premia meritamente l'attività del Capo Gruppo Bonomi e di tutti gli alpini di Tresivio.

•

Lo spirito e i canti degli uomini e dei soldati della montagna sono riecheggiati nella conca di Pescegallo, in alta Val Gerola, nel corso del tradizionale raduno degli alpini, giunto alla sua settima edizione ed organizzato dal dinamico Gruppo locale. Nel contempo si sono ravvivati nel cuore di tutti i partecipanti, i sentimenti di commosso omaggio verso la memoria di coloro che non hanno fatto ritorno a casa ed hanno dato la loro vita nelle steppe in Russia, sul fronte Greco-Albanese, sul Piave e sul Carso, in ogni zona dove è passata la guerra.

Al raduno hanno preso parte molte centinaia di alpini con i loro familiari. Erano presenti un plotone di militari del btg. Tirano, rappresentanze di vari gruppi della Sezione Valtellinese, del Vesuvio e della Brianza con i rispettivi gagliardetti, nonchè delle varie associazioni d'Arma. Tra le autorità il Tenente degli Alpini Senatore Athos Valsecchi, il Vice Prefetto Occhipinti, il questore dott. Sanapo, il colonnello Comandante il Distretto di Sondrio, il Presidente sezionale Arnaldo Negri, e vari ufficiali.

L'incontro è avvenuto a Gerola Alta ove i convenuti sono stati ricevuti dalle note della Banda di Oggiono che ha poi dato vita alla «colonna» di Gerola per la manifestazione. Dopo la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti ha avuto inizio la marcia di trasferimento a Pescegallo, ove all'altare della Cappella Sacrario don Giuseppe Canclini ha celebrato la Santa Messa e dalla lettura del Vangelo ha pronunciato parole di circostanza. Al termine del rito il celebrante ha impartito la benedizione al Tempietto. Ha preso, poi, la parola il Sen. Valsecchi che ha tenuto il discorso ufficiale esaltando lo spirito di sacrificio e la tenacia degli uomini della montagna.

VERONA

Pellegrinaggio alpino

In una magnifica giornata, allietata da un caldo sole settembrino, dinnanzi alla rossa cittadina, delle «Piccole Dolomiti», ha avuto luogo, il 6 settembre scorso, l'annuale pellegrinaggio alla Chiesetta del nostro bel Rifugio Scalorbi, dedicata ai «Morti Alpini».

Come del resto avevamo previsto, l'affluenza degli alpini, dei loro familiari, degli amici e degli alpinisti è stata imponente, nonostante il transito degli automezzi sulla strada d'accesso sia stato concesso in misura limitatissima, a causa dei lavori in corso di ripristino.

E non parliamo poi degli oltre cento concorrenti, aspiranti al «Trofeo» messo in palio dalla Sezione per il vincitore della gara di marcia in montagna, che hanno superato il percorso tracciato dagli organizzatori, naturalmente assai più arduo e faticoso, con una disinvoltura e con un tempo record veramente sbalorditivi!

Del resto la manifestazione si è svolta egregiamente come ogni anno, e raccolte attorno alla bellissima chiesetta dei «Morti Alpini», voluta dall'indimenticabile ed eroico Cappellano Mons. Giuseppe Gonzato, erano le rappresentanze dei moltissimi Gruppi alpini. Al richiamo della squillante campana nella hanno assistito tutti alla S. Messa, officiata dal Cappellano Mons. Luigi Piccoli che al Vangelo ha avuto espressioni veramente commoventi. A lui ha fatto seguito il Col. Pasini che ha letto la «Preghiera dell'Alpino» ed ha ringraziato i partecipanti.

Particolare significato hanno avuto la benedizione dell'artistica Targa, scolpita ed offerta dallo scultore Cav. Cinetto, murata all'interno della Chiesetta, dedicata ai sette «bocia» travolti dalla valanga in Val di Braies, e della generosa offerta da parte di Mons. Piccoli di un bellissimo lampadario del '600, che rimarrà sempre acceso dinnanzi appunto alla Targa di cui sopra.

Il Vessillo sezionale era scortato dai gagliardetti di Erbezzo, Cerea, Illasi, Cadidavid, Giazza, Tregnago, Borgo Roma, S. Zeno di Colognola, S. Giovanni Lupatoto, Settimo di Pescantina, Borgo Venezia, Buttapietra, Legnago, S. Michele, oltre a quelli di Gavardo (Sezione di Salò).

VARALLO SESIA

Il 35° anno di vita del Gruppo di Aranco Sesia

Il Gruppo di Aranco ha celebrato il 35.o anniversario della costituzione. Tra le autorità cittadine presenti, l'alpino Pietro Corsini, vice presidente della Sezione, con il segretario geom. Mario Ceruti, i signori Longhi, Mora, e Sereno rappresentanze del Comune di Borgosesia, il parroco don Mario, il socio sig. Giulio Dellaglulia, con la consorte signora Giuseppina Milone, madrina del gagliardetto, l'Alpino Renato Zambruno, e una folla di Aranchesi, che hanno stretto in un cordiale affettuoso abbraccio tutte le penne nere che hanno preso parte alla manifestazione. Sono pure intervenuti gli alpini in armi tutti di Aranco. Cap. magg. Vanza Walter, cap. magg. Mauro Bontiglio e artigliere alpino Paolo Santagostino, che hanno rappresentato i bocia, attualmente impegnati a compiere il loro dovere al servizio della Patria.

La manifestazione che le nostre penne nere hanno organizzato in maniera egregia e che il tempo bellissimo ha favorito ha ottenuto un pieno successo. Dopo la S. Messa al campo, nel corso della quale il parroco don Mario Lorenzini, ha pronunciato fervide parole di circostanza, autorità, alpini e cittadinanza si sono recati in corteo al monumento dei Caduti, dove è stato deposto un omaggio floreale per onorare la memoria di coloro che per la Patria hanno fatto olocausto della vita sui campi di battaglia.

Ha quindi preso la parola il Capo Gruppo Giovanni Foresto, rivolgendo un sentito e sincero ringraziamento alle autorità ed alle penne nere intervenute, e ricordando con un commosso pensiero le penne mozze di Aranco, i diciassette Soci del gruppo scomparsi dalla fondazione ad oggi. Parole di saluto e di augurio sono pure state rivolte dall'alpino Renato Zambruno.

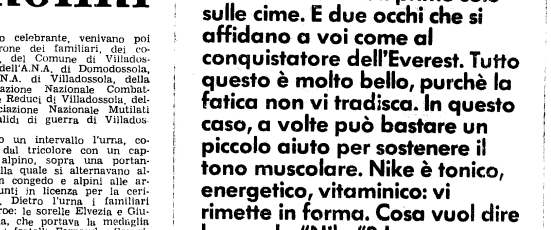
E' stata poi la volta dell'oratore ufficiale, avv. comm. Mauro Italo Massone, capitano degli alpini, il quale già aveva fatto gli onori di casa nel lontano 1935, in occasione della costituzione del gruppo, al cui battesimo aveva pure presentato il compianto grande invalido cav. Giuseppe Dellaglulia, allora presidente della Sezione.

Squilla quindi il segnale dell'attenti. Il vice capo gruppo, alpino Cornelio Chiappalonì, e la madrina del gagliardetto signora Giuseppina Milone, in Dellaglulia, hanno consegnato una medaglia d'oro a tre alpini anziani, per la loro instancabile attività trentacinquennale a favore del consiglio direttivo del gruppo.

Essi sono, il capo gruppo, Giovanni Foresto ed i soci Carlo Giustina e Rinaldo Pasquero.

VILLADOSSOLA HA COMMEMORATO IL SUO EROE

L'estremo omaggio alla M.O. Bagnolini



Ecco la motivazione della Medaglia d'Oro alla memoria dell'Alpino della 7.a Compagnia, Battaglione «Intra», Attilio Bagnolini:

«Capo arma leggera in piccola ridotta avanzata di capitale importanza, spiegava efficace ed instancabile azione di fuoco contro le orde attaccanti. Accortosi che l'avversario, con grave pregiudizio per la difesa, tentava, defilato alla vista, l'aggiramento per un roccione sovrastante, non esitava a balzare fuori dalla ridotta con la sua arma ed una cassetta di munizioni, e, raggiunto il roccione, sorprendeva con il suo fuoco micidiale il nemico, ergendosi con l'arma imbracciata, per meglio colpirlo. Gravemente ferito al petto, mosso solo dalla preoccupazione di salvare l'arma, riusciva, grondante di sangue, a trascinarla, col corpo martoriato, nella ridotta. Quivi, benchè stremato di forze, si poneva nuovamente in piedi e riprendeva a sparare contro il nemico che, imbaldanzito, ritornava all'assalto. Colpito una seconda volta, ripiegandosi in estremo anelito sull'arma, lanciava nel diabolico nalto, suprema sfida al nemico. l'ultimo grido: «Paìs, fèila veudì» (Compagni, vendicatemi). Sublime esempio delle più fulgide virtù guerriere di nostra stirpe. - Passo Mecan (Mai Ceu), 31 marzo 1936».

VILLADOSSOLA, 18 ottobre

Villadossola, tutta l'Ossola montanara e alpina hanno reso oggi l'estremo omaggio alle gloriose spoglie di Attilio Bagnolini, alpino del battaglione «Intra», medaglia d'oro al valore militare.

Bagnolini, il cui nome è stato dato a un sommergibile della Marina italiana, oltre che alla Scuola Media e ad una piazza di Villadossola, nacque a Villadossola nel 1913 e cadde a Mai Ceu il 31 marzo 1936, difendendo sino all'ultimo una ridotta avanzata.

L'urna con i gloriosi resti era stata trasferita alla vigilia della cerimonia, dalla Cappella del cimitero in una camera ardente allestita nell'atrio delle Scuole comunali, vegliata tutta la notte da Alpini in armi e in congedo. Era stata deposta nel contempo, da una delegazione di «veci» e «bocia», una corona di alloro al Monumento dell'Erce al Parco della Rimembranza.

L'Amministrazione Comunale e le Associazioni avevano invitato, con un manifesto, la popolazione ad esporre la bandiera nazionale e ad intervenire alla cerimonia, che si è svolta in forma veramente solenne, assumendo i caratteri di una vera apoteosi per la totale partecipazione dei cittadini, per l'imponente afflusso di alpini in congedo, di rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'Arma.

Rendeva gli onori un picchetto in armi del battaglione «Aosta» del 4.o Reggimento Alpini con la Fanfara del 2.o CAR di Cuneo, agli ordini del Capitano Francesco Albarosa. Per la Marina Militare era presente il Capitano Francesco Norello del Genio Navale, con un maresciallo e due marinai, in rappresentanza del sommergibile «A. Bagnolini» che aveva inviato da Taranto un significativo telegramma di adesione. Erano presenti, tra le autorità, il Generale Bersani, in rappresentanza del Comandante della Regione Militare N.O. gen. C. A. Ramella, il senatore Aldo Rossini, presidente nazionale dell'Associazione dei Fanti, il senatore avv. Torelli, vice presidente del Senato, i consiglieri nazionali dell'A.N.A. avv. Gatti e cav. Cordero, il generale di Divisione Pedele Martinoia e il generale Carlo Gerra, segretario centrale dell'A.N.A.

Con il Labaro Nazionale dell'A.N.A. erano presneti i vessilli delle Sezioni di Susa, Omegna, Varese, Luino, Intra e Domodossola, oltre settanta gagliardetti di Gruppo, più di trenta bandiere di Associazioni.

Il corteo si è mosso preceduto dalla Fangara del 2.o CAR e dal picchetto armato. Seguivano la rappresentanza della Marina, il gonfalone del Comune di Villadossola, il Labaro nazionale dell'A.N.A. con i consiglieri nazionali ed i presidenti di Sezione, la banda della città di Villadossola, il labaro della Federazione provinciale del Nastro Azzurro di Novara e quello della Sezione di Domodossola, il sindaco della città, sig. Plinio Pirazzi Maffiola, con le autorità, l'imponente gruppo dei vessilli, dei gagliardetti e delle bandiere.

Seguiva il clero locale con don Trappo celebrante, venivano poi le corone dei familiari, dei coscritti, del Comune di Villadossola, dell'A.N.A. di Domodossola, dell'A.N.A. di Villadossola, della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Villadossola, dell'Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra di Villadossola.

Dopo un intervallo l'urna, coperta dal tricolore con un cappello alpino, sopra una portantina alla quale si alternavano alpini in congedo e alpini alle armi giunti in licenza per la cerimonia. Dietro l'urna i familiari dell'Eroe: le sorelle Elvezia e Giuseppina, che portava la medaglia d'oro, i fratelli Fernando, Severino e Quinto. Dietro a loro e con loro la folla, tutta la città che oltre ad esporre il tricolore ai balconi e alle finestre, aveva voluto partecipare in massa alle esequie per testimoniare non solo il suo omaggio al valoroso concittadino caduto sul campo dell'onore e alla sua famiglia, ma anche i suoi schietti sentimenti patriottici

Al termine del solenne rito, l'urna è stata portata sul sagrato dove ha ricevuto la benedizione da don Trappo, mentre il capo della Fanfara del 2.o CAR suonava con una cornetta il silenzio fuori ordinanza. Un istante indimenticabile

Hanno preso la parola il generale Martinoia per lessere le adesioni: un telegramma inviato dal Comandante e dall'equipaggio del sommergibile «A. Bagnolini» da Taranto, indirizzato al Gruppo A.N.A. «Medaglia d'Oro A. Bagnolini» di Villadossola. Una calda lettera di adesione alla cerimonia del Col. Toledo comandante del 4.o Alpini, impossibilitato ad intervenire per cause di servizio; un telegramma del maggiore Carini, comandante di plotone di Attilio Bagnolini quando era giunto reciuta al battaglione «Intra».

Il gen. Pedele Martinoia ha poi pronunciato commosse e commoventi parole di saluto per lo scomparso, appuntando alcune stelle alpine delle montagne ossolane sull'urna perchè lo seguissero nell'infinito. Gli ha fatto seguito il gen. Carlo Gerra, aiutante maggiore del battaglione «Intra» in Africa Orientale, che nella sua commovente ed elevata orazione ha rievocato le dure giornate dei combattimenti, l'epica resistenza di Attilio Bagnolini nella sua ridotta, il triste momento della sua sepoltura alla quale aveva personalmente assistito ed alla quale aveva provveduto, con altri, l'Alpino, medaglia d'argento, Enrico Minacci di Villadossola, oggi presente alla cerimonia con altri compagni d'arme.

Il corteo si è poi ricomposto nello stesso ordine con il quale aveva lasciato la camera ardente ed ha raggiunto il cimitero fra due ali di popolo reverente e commosso.

Raggiunta la Cappella dedicata ai Caduti di tutte le guerre, l'urna dopo la benedizione impartita da don Trappo, è stata collocata in un loculo appositamente costruito, mentre il reparto degli Alpini presentava le armi e la banda di Villadossola suonava in sordina il silenzio fuori ordinanza.

d. s.

Il rito funebre (foto Lazzari)

E' BELLO, QUALCHE VOLTA, SENTIRSI UN CAMPIONE.

Sveglia alle quattro. 20 chili di zaino. 4 ore di ascensione. Pinete. Canaloni. Il primo sole sulle cime. E due occhi che si affidano a voi come al conquistatore dell'Everest. Tutto questo è molto bello, purchè la fatica non vi tradisca. In questo caso, a volte può bastare un piccolo aiuto per sostenere il tono muscolare. Nike è tonico, energetico, vitaminico: vi rimette in forma. Cosa vuol dire la parola "Nike"? In greco vittoria. Per voi qualcosa di più: vittoria sulla fatica.

Nike è in tutte le farmacie.

Farmitalia
lavora per la vostra salute

AUT. MIN. - DECR. N. 3025